ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Giovedì 25 Giugno 1908* — MATTINO — NUM. 175

LE ASSOCIAZIONI

Presso l'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero ... 30 50 15 — 5 50
Estero (paesi dell'unione postale) ... 50 — 27 50 10 —

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Proprietà non fiscale

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi commerciali* 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffe in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Le dichiarazioni del ministro Bertolini
in difesa dell'esercizio ferroviario di Stato.
Carcano accerta le buone condizioni della finanza.
Morin difende le costruzioni navali in sede di bilancio.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Roma, 24, sera.

Seduta antimeridiana del 24.

Nella seduta antimeridiana sono state approvate senza discussione e a tamburo battente varie leggi. In seguito a conflitto insorto fra l'on. Stoppato e il Governo, questo ha chiesto e ottenuto il rinvio di un disegno di legge per il R. Istituto ferramentale di Montagnana. Vennero discussi e approvati: il ruolo organico del Corpo delle miniere; il miglioramento ai contabili della regia marina e al personale subalterno dei magazzini della marina, ed i provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia. Su quest'ultimo disegno di legge interloquirono FERRI GIACOMO, contrario al sistema di favorire una produzione eccessiva, mentre ad altre industrie si nega un trattamento eguale, CARNAZZA, il ministro COCCO-ORTU e il relatore LIBERTINI.

Un lieve incidente si ebbe nella discussione sul progetto di legge per l'approvazione di 15 milioni di eccedenza di impegni verificatisi sull'assegnazione del bilancio di previsione delle ferrovie di Stato per l'esercizio 1906-1907.

Incidente per un'eccedenza di impegni.

L'on. LEALI prende la parola e dice: « Io dovrei osservare che la Camera offre uno spettacolo poco dignitoso votando con grande leggerezza, senza discussione, spese ingentissime. Si tratta di una vera decina di milioni ».

PRESIDENTE (interrompendo) — Ma alla può discutere quanto vuole. Come vede, la Camera è abbastanza popolata ed è disposta ad ascoltarla.

LEALI (dando uno sguardo in giro) — Sì, per questa mattina non c'è male. Non è una di quelle sedute con venti deputati presenti. Faccio notare però che se io presentassi una domanda di appello nominale, bisognerebbe constatare la mancanza del numero legale. Orbene, non è in queste condizioni che si deve discutere un progetto come quello che stiamo esaminando e che importa una spesa di oltre quindici milioni. Si tratta delle solite spese che la Direzione generale delle ferrovie si permetta di fare senza la relativa autorizzazione. Ci sarebbe molto da dire intorno al modo con cui l'Amministrazione delle ferrovie di Stato spende i quattrini. Potrei parlare, ad esempio, della spesa fatta di sette milioni per l'acquisto di automotrici riconosciute inservibili e che ora si arrugginiscono in magazzino. Potrei parlare dell'avventata istituzione delle Direzioni compartimentali, create contro il parere della Commissione appositamente istituita. Ciò significa evidentemente che la Direzione venne istituita per collocare un personale privilegiato. Potrei, infine, parlare della recentissima istituzione dei famosi treni celeriferi da Torino a Milano: si tratta di due treni giornalieri, i quali, mentre costano all'Amministrazione duemila lire al giorno, non riescono a raccogliere più di venti viaggiatori per treno. Fate voi il conto e vedrete quanto viene a costare ogni viaggiatore. Non approvo quindi quest'idea di votare nelle sedute mattutine leggi di milioni e milioni, che potrebbero essere discusse nelle sedute pomeridiane, in cui un più numeroso concorso di deputati dà una garanzia di maggior controllo. E' una cosa che fa pietà vedere come la Camera approva a cuor leggero spese così ingenti.

CARCANO (interrompendo) — Ma le faccio osservare che si tratta di spese già fatte.

LEALI — E' appunto questo che biasimo: che ci chiamino qui a mettere la sabbia su spese già fatte, senza poter rimediare agli errori compiuti.

CARCANO — Ma si tratta di spese dell'esercizio 1906-1907. Ella potrà parlarne a miglior proposito in sede più opportuna.

La seduta venne tolta alle ore 12,15.

Seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana comincia alle 14,5. Nella seduta pomeridiana i deputati sono più numerosi, ascendendo ad un centinaio. Le tribune sono discretamente popolate. Particolarmente festeggiato è l'on. Giolitti, che ha ricevuto, nella ricorrenza del suo onomastico, gli auguri di tutti i ministri ed i sottosegretari presenti in Roma. Egli ha inoltre ricevuto molti telegrammi di augurio da ogni parte d'Italia.

Le interrogazioni si svolgono in mezzo ad una calma perfetta.

I Municipi e le contravvenzioni forestali

SANARELLI, sottosegretario all'agricoltura e commercio, risponde all'on. Leali, il quale lamenta che alcuni Municipi ritengono i verbali di contravvenzioni fatte dagli agenti forestali senza dare ad essi alcun esito.

Dichiara che l'art. 2 della legge 14 luglio 1907 stabilisce che le contravvenzioni forestali, per le quali sia comminata la pena pecuniaria non eccedente il massimo di L. 300, potranno essere conciliate davanti al sindaco del luogo ove furono commesse, entro trenta giorni dalla notificazione del verbale al contravventore, e per l'art. 2 del regolamento 1° gennaio 1908, non avvenendo la conciliazione, il sindaco in Pretobigo di trasmettere senza ritardo il verbale di contravvenzione al pretore pel procedimento di legge. Finora non è a notizia del ministero che vi siano stati inviati che non abbiano dato corso ai verbali di contravvenzione loro presentati dagli agenti forestali, ma qualora questo fatto venisse denunciato dagli Uffici forestali non si mancherà, di concerto col ministro dell'interno, di richiamare su di esso l'attenzione dei prefetti pei provvedimenti di legge contro quei sindaci che mancassero al loro dovere, cercando nello stesso tempo che i verbali di contravvenzione siano inviati all'Autorità giudiziaria.

LEALI assicura che in alcuni casi e per favorire gli amici, alcune Amministrazioni comunali non hanno trasmesso i verbali all'Autorità giudiziaria, per cui i contravventori rimangono impuniti.

Per la fornitura del vino all'esercito e alla marina.

AUBRY, sottosegretario alla marina, risponde all'interrogazione dell'on. Buccelli e ad un'altra dell'on. De Felice Giuffrida, che chiedono se intenda rivolgersi alle Cantine sociali cooperative per la fornitura del vino a tariffe private.

Dichiara che non ha difficoltà di ricorrere alle Cantine sociali riservando di esaminare se i vini da queste venduti abbiano la alcoolicità necessaria, presentino uniformità di tipo e siano offerti a prezzo conveniente.

SEGATO, sottosegretario per la guerra, rispondendo alla stessa interrogazione dichiara di convenire pienamente con gli onorevoli interroganti e assicura di aver dato istruzioni in tal senso, così nell'interesse dell'Erario come della viticoltura nazionale.

BUCCELLI prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo. Insiste perchè le Amministrazioni della guerra e della marina, anzichè ai privati produttori, si rivolgano alle Cantine cooperative sociali, anche per incoraggiare siffatte previde e feconde iniziative (*approvazioni*).

DE FELICE GIUFFRIDA è soddisfatto e ringrazia assicurando che le Cantine sociali possono dare se non tipi assolutamente costanti, prodotti genuini ed eccellenti, di un determinato grado alcoolico ed a prezzi vantaggiosi.

Sulla cauzione dei depositi doganali degli spiriti.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde all'on. Masselli circa la necessità di abolire, almeno per le distillerie cooperative la cauzione pei depositi doganali degli spiriti. Non crede possibile per considerazioni tecniche e amministrative il provvedimento invocato dall'onorevole interrogante. Crede opportuno avvertire a questo proposito che la generalità i vinicultori non sono mai solleciti ad avvalersi dei benefici loro concessi per la distillazione.

MASSELLI crede che pure circondandole di tutte le cautele atte ad impedire abusi, si potrebbe consentire l'esonero da lui invocato che assai gioverebbe a dare impulso alle distillerie cooperative.

Si inizia senza discussione la domanda a procedere in giudizio contro l'on. Arturo Luzzatto per contravvenzione.

Si riprende la discussione sull'

Assestamento del bilancio.

CAVAGNARI desidera di conoscere le attribuzioni ed il compito del Comitato parlamentare di vigilanza sull'Amministrazione ferroviaria, notando che alcuni sembrano i risultati pratici dell'azione di esso.

Sollecita il componimento dei lavori della Commissione che deve studiare l'assetto definitivo dei bilanci ferroviari. Invoca pure le promesse modificazioni alla nostra legge per la contabilità generale dello Stato, sopratutto per ciò che concerne le proposte di maggiori stanziamenti, notando, a questo proposito, come l'Amministrazione ferroviaria tenda sempre più a sottrarsi ai controlli della Corte dei Conti.

Rilevando le gravi deficienze del servizio ferroviario e pur non disconoscendo la triste situazione ereditata, crede che il disordine provenga dall'aver voluto fare mutamenti sovercbi e non soverchia fretta negli ordinamenti e nel personale.

Qui è convinto che bisognava conservare lo Ispettorato, affidando ad esso le nuove costruzioni, che non dovevano in nessun modo essere riunite con l'esercizio. Accennando poi al rapidissimo ed impressionante aumento delle spese ferroviarie, nota che esse dipende in gran parte dall'enorme ed ingiustificato aumento del personale.

Avverte che le spese sono anche maggiori di quelle che appaiono dal bilancio, poichè alcune partite che figurano all'attivo sono invece vere e proprie partite passive. Afferma la necessità della più assoluta sincerità del bilancio.

Segnala e lamenta gli ingenti acquisti di materiali fatti frettolosamente e con grave perdita per lo Stato. Afferma che se si continua per questa via, il servizio ferroviario di Stato finirà col compromettere irreparabilmente la nostra situazione finanziaria. Conclude proponendo il seguente ordine del giorno: « La Camera, riconoscendo la necessità di una inchiesta parlamentare, la quale valga ad assicurare alla Amministrazione ferroviaria un indirizzo più rispondente alle esigenze della vita industriale ed economica del Paese e dalle finanze dello Stato, passa alla discussione degli articoli ». (*Approvazioni; congratulazioni*).

Le dichiarazioni di Bertolini.

BERTOLINI, ministro dei LL. PP. premesse alcune dichiarazioni circa i prelevamenti dal fondo di riserva per l'esercizio 1906-1907, constata, come, superate le enormi e svariate difficoltà della sua costituzione, l'Esercizio di Stato delle ferrovie, malgrado lo straordinario aumento di traffico, sia ora notevolmente migliorato.

Dimostra come questo miglioramento sia verificato non nel servizio viaggiatori, come in quello merci, sebbene l'esercizio non disponga ancora di mezzi proporzionali al traffico, poichè alla fine di quest'anno si può calcolare una deficienza di lavori rotabili per 650 milioni.

Ma osserva all'on. Magliorino Ferraris, che vorrebbe maggior sollecitudine nei lavori e nelle provviste, che questi non possono materialmente farsi oltre certi limiti. Il Paese riconosce a riconoscerà il miglioramento raggiunto e ad apprezzare l'opera del direttore generale, che nei momenti della maggiore disdetta fu veramente mirabile.

Però se i lamenti sono attenuati circa l'andamento tecnico, perdurano vivissime le censure di carattere finanziario, che l'onorevole ministro passa ad esaminare nei principali capi.

L'accusa che riassume le altre è che per la soverchia altezza del coefficiente d'esercizio, l'aumento dei prodotti si traduce in una parsività.

L'oratore invece dimostra con le cifre come, pagate le somme ordinarie e complementari, nonchè le annualità per le sovvenzioni dei lavori, rimanga un margine del 70/0 circa, perchè con l'aumento del traffico parecchie spese non si accrescono, come ad esempio, quelle relative al mantenimento dei fabbricati e delle linee.

Contesta questa dimostrazione con dei e raffronti relativi al periodo sociale, e dimostra la insufficienza delle somme relative all'aumento del costo medio del veicolo-chilometrico.

Aggiunge che i risultati ottenuti sono stati resi più difficili dall'aumento delle false spese determinato dall'aumento del traffico in una rete non preparata a riceverlo. Del resto, negli ultimi anni nelle ferrovie svizzere ed inglesi il coefficiente d'esercizio è notevolmente aumentato, e le cinque principali Società francesi viliero accrescersi le spese più dei prodotti.

Quanto all'accusa di eccessive sommaggiate per indennizzi, l'on. ministro ne spiega le ragioni. Accenna ai rimedi e dimostra come lo stesso fenomeno si verifichi in Francia.

Circa le accuse di imperizia e di sperperi negli acquisti, egli chiarisce come gli accusatori ignorino il sistema e le garanzie degli acquisti.

Passa in rassegna le categorie di servizie e pensioni, vetture, pietra pomice, cordoncia, scope, pondole di pranzo, traversine, e dimostra assolutamente infondate le censure relative o ai quantitativi esagerati, o ai prezzi.

Dimostra come gli acquisti diretti di carbone abbiano dato risultati soddisfacenti, e siano avvenuti ad un prezzo inferiore a quello corrente del mercato. Riconosce che, essendosi dovuto per mancanza di locomotive impiegare le automotrici in servizi per cui non erano adatte, parecchie subirono guasti, cui però si può rimediare agevolmente con spese limitate.

Dimostra invece come abbiano dato ottimi risultati tutti gli altri acquisti del materiale.

Spiega come siano infondate le accuse di esagerazione tanto dei carri che delle locomotive, e come il materiale rotabile debba potersi essere sufficiente alle necessità dei periodi di maggior traffico, e non possa invece essere limitato alla media del traffico.

Degli addebiti specifici, il più grave riguarda l'aumento del personale. Ora, è vero, che raffrontando l'attuale numero di 142 mila agenti con quello in servizio dalle cessate Società, tenuto conto dello stesso rapporto coi prodotti del traffico e con la percorrenza chilometrica dei treni, si hanno oggi 12 mila agenti in più.

Ma di questi 5000 sono addetti a lavori e prestazioni che non erano a carico delle Società, e 6700 sono stati assunti per far fronte alle difficoltà del traffico, prodotte da deficienza d'impianti. Per quanto riguarda le spese per gli impiegati degli uffici la percentuale sulla spesa totale del personale non è maggiore di quella che figurava nei conti delle Società.

Nonostante queste spiegazioni e le ragioni di aumento derivanti da speciali circostanze (attenuazioni di orario e riposi periodici), il ministro ritiene che è e deve essere obiettivo indefettibile dell'amministrazione aumentare il rendimento della unità di lavoro del personale, ed indica, come principali mezzi, il disegno di interessare gli agenti nell'economia nelle spese del servizio, la modificazione tesè decretata dall'ordinamento interno dei compartimenti e le semplificazioni da introdurre in alcuni servizi.

Passando a considerare la misura dei prelevamenti dai prodotti che vengono fatti per diversi titoli di carattere patrimoniale, dimostra come la misura di sia eccessiva, verificandosi anche in qualche anno una vera duplicazione; così avviene pel materiale rotabile che da una parte l'esercizio rinnova in trenta anni, e dall'altra viene totalmente pagato in 40 annualità; per tal modo, certo a fine di bene, si fanno apparire poco meno che disastrosi i risultati dell'esercizio ferroviario e per creare riserve latenti si cagiona un discredito per la finanza dello Stato.

D'altra parte con quei prelevamenti si toglie ogni elasticità al bilancio di una azienda ancora in condizioni anormali e quindi non può sorprendere che un anno o l'altro si verifichi una inopinata diminuzione dei proventi netti da versarsi al Tesoro. Rileva la tendenza a far gravare sul bilancio ferroviario spese o sovvenzioni che nulla hanno a che fare con le ferrovie, ed osserva che se questo sistema prevalesse, il bilancio ferroviario perderebbe il suo carattere industriale per diventare quello dell'economia nazionale o della beneficenza pubblica, ciò che produrrebbe i gravissimi inconvenienti inerenti alle eccidenti spese larvate.

Afferma essersi convinto dopo un serio studio, essere le condizioni odierne dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato tali da dare fondata speranza che con qualche anno ancora di sforzi tenaci e di politica ferma, si conseguirà un assetto normale dell'esercizio. A tale impresa Parlamento e Paese devono cooperare. Non devono mancare da parte loro la vigilanza e la critica che per l'amministrazione rappresentano uno stimolo necessario ed una forza di resistenza ai influenze deleterie.

Ma la vigilanza non ha da trasmutare in cavillo o in critica in sospetto ingiurioso. L'amministrazione non deve essere distratta dall'essenziale ufficio suo per difendersi da continue accuse, nè disanimata dal vedere compromesso il carattere industriale del servizio.

A proposito della Commissione parlamentare di vigilanza, dichiara che questa compie egregiamente il suo compito e rende all'amministrazione eminenti servizi; essa però non può senza danno trasformarsi in Commissione amministratrice, a quel che sarebbe anche più grave in Commissione inquirente.

Non può quindi accettare l'ordine del giorno dell'on. Cavagnari.

L'oratore termina ricordando le enormi difficoltà superate dall'amministrazione ferroviaria, enumerando i progressi conseguiti, accennando ai propositi futuri: « conclude augurando il servizio augurio che il servizio di Stato si mostri sempre più degno della fiducia del Parlamento e del Paese (*vivissime approvazioni, congratulazioni*).

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Dichiarazioni di Carcano.

CARCANO, ministro del tesoro, agli oratori che hanno parlato dei cenni finanziari nell'Amministrazione ferroviaria, associandosi a quanto ha detto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, esprime la ferma fiducia che quella importantissima azienda, come ha saputo assicurare al pubblico un buon servizio, saprà anche far sì che questo sia proficuo per la finanza dello Stato. Riconosce essere necessario migliorare la struttura tecnica dei bilanci ed i sistemi della contabilità dell'azienda ferroviaria, e all'uopo dichiara che il Governo farà tesoro delle proposte di una autorevole Commissione incaricata dello studio di tali questioni. Venendo alla situazione generale finanziaria, si professa lieto delle importanti discussioni avvenute e accenna in proposito al disegno di legge pel quale si sostituisce alla legge di assestamento, la cui discussione è sempre ardua, una nota di variazione dell'esercizio da presentarsi a marzo. Osserva che il sistema di tre partite darà utili acquisti all'esercizio per non aggravare gli esercizi non è punto contrario al approvato e sanzionato col suo voto. Constata in generale miglioramento nelle condizioni economiche del Paese ed afferma che il Governo è sempre stato largo del suo appoggio e tutte le consegnone iniziative: afferma poter che particolari cure siano state rivolte dal Governo alla questione della vitivinicola e a quella del credito agrario. Protesta contro l'affermazione fatta da un oratore che il ministero del tesoro sia quasi un nemico dell'istituzione, tanto è vero che le spese inscritte a questo scopo vanno crescendo con notevolissima rapidità.

Prende atto e si compiace che la previsione da lui fatta di un avanzo di 51 milioni, di cui 29 sicurissimi, sia stata riconosciuta anche dalla Giunta del bilancio e da tutti gli oratori. Così essendo, il Governo ha proposto e già la Giunta generale del bilancio ha accettato il conseguente 20 di 29 milioni alle spese straordinarie militari. Assicura che la previsione delle spese è stata fatta con grande prudenza e con uguale prudenza furono calcolate le spese, i due terzi delle quali hanno carattere straordinario. Qui il ministro esamina distintamente le maggiori spese portate dall'amministrazione, notando come fra queste sempre per amore di sincerità e prudenza, ve ne siano comprese di quelle che avrebbero potuto essere benissimo a carico degli esercizi futuri.

Circa le spese straordinarie militari espone i criteri seguiti dal Governo per la loro imputazione, criteri approvati anche dalla Giunta del bilancio, avvertendo che gli stanziamenti degli anni prossimi potranno essere aumentati se, come è quasi certo, si avranno ulteriori avanzi. Crede in tutto di aver contenuto operato, tenendosi alieno così dall'eccessivo ottimismo dell'on. Magliorino Ferraris come dall'eccessivo pessimismo dell'on. Giulio Alessio (*interruzioni dei deputati Ferraris e Alessio*).

Venendo alla circolazione, assicura che le condizioni del nostro istituto di emissione sono andate sempre migliorando e sono ora soddisfacenti. Aggiunge che alla ripresa dei lavori parlamentari in novembre sarà presentato il disegno di legge relativo alle Società commerciali. Passato alla data ed all'obbligo relazione della Giunta generale del bilancio e dichiara che esamina alle sue conclusioni e che accetta le sue proposte. Esprime la fiducia che il Parlamento si convincerà del confortante, continuo e progressivo miglioramento della nostra situazione finanziaria. Assicura che nel Governo non verrà meno la necessaria fermezza per difendere la buona situazione che, a prezzo di tanti sacrifici, abbiamo conquistata.

Rivendica al Governo l'esclusiva iniziativa delle spese in conformità delle più sane consuetudini costituzionali. Concludendo, l'oratore si augura che la concordia degli animi permetta al paese di godere il frutto dei sacrifici compiuti e di trar partito dalle tante risorse di cui è feconda la terra italiana (*vive approvazioni; congratulazioni*).

Mirabello difende il programma di costruzioni navali.

MIRABELLO, ministro della marina, rispondendo ad una osservazione dell'on. Ferraris, difende il programma di costruzioni navali da lui fatto e dalla Camera approvato, soggiungendo che le favorevoli condizioni della finanza ne permetteranno l'attuazione in un termine assai più breve di quello previsto. Anche circa il posto delle nuove costruzioni in bilancio, dimostra insussistenti i calcoli fatti dall'on. Ferraris, escludendo che tale programma cagioni debiti latenti, come lo stesso onorevole Ferraris ha affermato.

Poichè l'on. Ferraris ha voluto anche censurare il tipo delle nuove costruzioni, assicura che esse rispondono pienamente alle esigenze della nostra difesa, sono oggetto di lodi e studio presso tutti i competenti e non sono seconde alle più recenti costruzioni straniere.

Dichiara che non ha mai inteso, nè intende di escludere la eventualità delle costruzioni di navi di maggior tonnellaggio e di maggiore armamento. Conclude affermando che nel programma di costruzioni navali non vi furono, nè vi sono, nè interruzioni, nè esitanze, nè pentimenti: sono quindi assolutamente gratuite le censure mosse a questo programma dall'on. Ferraris, e non può non deplorare che si vogliano oggi, incidentalmente e in sede di assestamento, insinuare il dubbio sulla eccellenza delle nostre navi costruzioni deliberate dal Governo e dal Parlamento dopo profondo studio e dopo ampia ed esauriente discussione. « Le nostre navi — così conclude l'oratore — sui tali che qualunque animiraglio sarà orgoglioso di avere il comando; il Paese può riposare tranquillo sulla sua marina » (*vive approvazioni; commenti*).

Fatto personale di M. Ferraris.

FERRARIS MAGGIORINO, per fatto personale, protesta di aver parlato in questa occasione, come sempre, con perfetta obbiettività e di aver sempre seguito con simpatia l'opera riformatrice dell'onorevole ministro della marina. Conferma che la legge del 1905 contiene un debito latente, pur riconoscendo che il ministro si sforza di ridurlo nei più ristretti termini possibili. Anche circa il tipo delle nuove costruzioni, ripete il consiglio che si tenga in massimo conto dell'esperienza dell'ultima guerra russo-giapponese.

LACAVA, sottosegretario delle finanze, poichè l'onorevole Maggiorino Ferraris ha creduto di menzionare un articolo scritto dall'oratore sull'amministrazione della marina, dichiara che egli ha in quell'occasione, data merito, ed anche nel suo discorso alla Camera espresso giudizio pienamente favorevole per l'opera dell'on. Mirabello.

Il relatore del bilancio.

TEDESCO, relatore, dichiara che, conformemente alle costanti tradizioni della Giunta generale del bilancio, ha ispirato l'opera sua alla più assoluta obbiettività ed alla più scrupolosa sincerità. Circa l'amministrazione ferroviaria, riconosce la necessità di migliorare la struttura del bilancio e di semplificare la contabilità. Giustifica le previsioni inposte circa l'avanzo dell'esercizio combattendo le osservazioni degli onorevoli Rubini, Ferraresse e Alessio. Circa i risultati finanziari dell'esercizio ferroviario, istituisce alcuni confronti fatti da varii oratori, confermando le conclusioni della sua relazione circa il calcolo del coefficiente di esercizio che dovrà in prosieguo essere necessariamente ridotto.

Osserva che il personale potrà essere gradatamente ridotto col rallentare il reclutamento, e che altre economie saranno possibili nei prossimi esercizi, specialmente se si inizierà un opportuno decentramento.

Circa le erogazioni fatte dal fondo di riserva dell'azienda ferroviaria, dopo chiarita la funzione di siffatto fondo, dimostra come le erogazioni stesse siano pienamente legittime e regolari anche in quanto corrispondono a maggiori spese di carattere ordinario.

Terminando poi di trattare le questioni attinenti alle ferrovie, non può non lamentare che con soverchia facilità si raccolgano e si divulghino notizie insussistenti, che possano portare ingiusto discredito sulla nostra azienda ferroviaria (*bene!*).

Passando alla situazione generale finanziaria, constata l'accordo circa la valutazione delle entrate, e rileva l'incremento dei varii cespiti, sopratutto della ricchezza mobile, e ciò nonostante che anche il nostro mercato oltre alle particolari crisi dei vini, della seta e degli agrumi, abbia risentito il contraccolpo della grande crisi economica mondiale. Così essendo, il risultato ottenuto è più che mai confortante.

Segnala le molte ed importanti questioni di utilità generale, alle quali è stato possibile far fronte senza compromettere la solidità del bilancio.

Non crede però possibile un programma organico e prestabilito di spese future, contrariamente alla test sostenuta dall'on. Alessio. Così pure non ha grande fede nelle grandi riforme tributarie propugnate dall'on. Alessio. Crede che anche in ciò sia più prudente consiglio procedere per gradi. Dichiara poi che non consentirebbe mai di aggravare viemmaggiormente la proprietà fondiaria rustica e urbana.

Così pure, quanto all'incremento delle spese, afferma doversi procedere con la necessaria prudenza; nè esclude che si possano erogare gli avanzi del bilancio alle agravio dei consumi, purchè gli avanzi stessi siano veramente consolidati.

Conclude affermando che è unanime nel volere una politica di lavoro, ma è anche unanime nel non voler fare un salto nel buio, che potrebbe precipitarci nuovamente in quel baratro del disavanzo, donde fortunatamente siamo usciti per l'abilità dei Governi, per la saggezza del Parlamento, per la virtù antica dei contribuenti (*vive approvazioni, congratulazioni*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, invita l'on. Cavagnari a non insistere nel suo ordine del giorno, anche perchè con è possibile proporre in tale forma un'inchiesta parlamentare (*si ride*).

CAVAGNARI non insiste, prevedendo l'esito di una votazione sul suo ordine del giorno.

Sono approvati gli articoli del disegno di legge colle annesse tabelle.

La seduta termina alle ore 20,20.

Domani, ore 10. Comitato segreto per il bilancio della Camera e proposte relative.

Ore 14 seduta pubblica: bilancio dell'interno, spese militari.

Nota alla seduta.

Roma, 24, ore 23.

Motus in fine velocior. A misura che ci avviciniamo alle vacanze, le discussioni diventano sempre più calme. Nella tornata antimeridiana sette disegni di legge sono stati approvati, quasi senza discussione. Nè può essere considerata come discussione il brevissimo lamento dell'on. Leali, perchè passava come una leggera, quasi senza discussione, la eccedenza di circa sedici milioni verificatasi su qualche capitolo del bilancio ferroviario. La Camera, che discute a lungo lo stato di previsione, cioè le semplici previsioni, lascia passare senza osservazioni di sorta il bilancio consuntivo e l'eccedenza di molti milioni, mentre dovrebbe esercitare un controllo severo e chiederne conto ai ministri responsabili.

A che valgono le generiche garanzie sulle spese eccessive dell'amministrazione ferroviaria se si chiudono gli occhi perfino sulle eccedenze di sedici milioni?

Nella seduta pomeridiana sul bilancio di assestamento è stata ripresa la discussione sul bilancio ferroviario. Il ministro dei lavori pubblici ha risposto alle censure di ieri dell'on. Rubini ed alle osservazioni dell'onorevole Cavagnari, specialmente a quella, che è più grave, delle eccessive e sempre crescenti spese. Egli stesso ha dovuto riconoscere che parecchi acquisti furono sbagliati, per esempio, quello delle vetture, automotrici e delle vetture americane, rimaste inservibili, e che il personale ferroviario è troppo eccessivo. L'on. ministro ha dichiarato che l'amministrazione non deve essere distratta dal suo ufficio per difendersi delle accuse che le sono rivolte in Parlamento ed ha accennato all'eventualità che gli amministratori possano un giorno essere giudicati.

Gli apprezzamenti dell'on. Carcano sulla nostra amministrazione ferroviaria sono parsi equi. Secondo il ministro del tesoro, la situazione non è così fiorita come vuol dipingerla l'on. Maggiorino Ferraris, che vede tutto color di rosa, nè così cattiva come la dipinge l'on. Alessio. La verità, come la virtù, sta nel mezzo. C.

Fine dello sciopero generale a Parma
in seguito alla riconsegna della Camera del lavoro - Particolari della cerimonia legale.
L'ordine di cessare dallo sciopero trasmesso a tutte le Camere del lavoro.

Parma, 24, ore 23.

Verso la pace?

La Camera del lavoro di Parma è stata riconsegnata ai capi del movimento. La cessazione dello sciopero sarà proclamata oggi dalle Leghe.

Ecco la notizia dell'ultima ora:

La pace definitiva sta dunque per essere raggiunta? Non mi azzardo a darvi una risposta decisiva perchè all'ultimo momento potrebbe sorgere il fatto nuovo provocato, adesso, non più dagli scioperanti come dai soci dell'Agraria, ma piuttosto dal Consiglio direttivo della federazione industriale commerciale e agricola. Vi ho trasmesso ieri l'altro l'ordine del giorno, votato ed affisso alla porta degli stabilimenti, per far noto che la serrata sarebbe stata proclamata ed applicata subito dopo la cessazione dello sciopero.

Ora, se questa decisione sarà mantenuta, nessuno, può garantire quali conseguenze ne possono derivare. Alla cessazione dello sciopero generale in Parma città un ostacolo solo esisteva, e questo fu eliminato colla consegna della Camera del lavoro alla Commissione esecutiva del Comitato di agitazione.

La consegna ufficiale della Camera del lavoro.

La consegna avvenne in forma ufficiale questa mattina alle ore 9. La Camera del lavoro in borgo delle Grazie era sempre occupata da forte nerbo di truppa al comando di due ufficiali dei bersaglieri. Verso le 9,30 giunse il delegato Pinelli con una pattuglia di carabinieri. Nello stesso tempo si presentarono ed entrarono nel cortile i membri della Commissione esecutiva, del Comitato di agitazione ed i deputati che si sono interessati alla liquidazione di questa disgraziata vertenza. Fu redatto il seguente verbale che vi trasmetto:

« *L'anno millenovecentotto in questo giorno 24 giugno alle ore 11,30 nel locale della Camera del lavoro di Parma posta in borgo delle Grazie n.o 1 ex convento di S. Teresa, innanzi a noi Pinelli Giovanni ufficiale di polizia giudiziaria si sono presentati i signori Oretti Vittorio, Genza Alberto, Manera Antonio, Umberto Pasella, Adorni Egisto e Alessandro De Giovanni quali rappresentanti della Camera del lavoro di Parma con l'intervento dei signori on. Berenini avv. prof. Agostino, Bissolati avv. Leonida, De Andreis ing. Luigi, Morgari Oddino, Pescetti avv. Giuseppe, Rondani dott. Tino, Todeschini avv. Mario ed i signori Albertelli ing. Guido, Faraboli Giovanni segretario della Camera del lavoro di Borgo S. Donnino, Tonello Angelo rappresentante della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, Cerutti Giovanni e Viglongo Stefano rappresentanti la Confederazione generale del lavoro; avendo il signor giudice istruttore presso il tribunale di Parma compiuti tutti gli atti del proprio ministero, ha consegnato a noi ufficiale di polizia giudiziaria l'elenco numerico dei valori trovati nella piccola cassaforte infissa al muro negli uffici amministrativi. L'elenco che qui sotto si trascrive integrale* (seguono note dettagliate dei valori e titoli contenuti nella cassa forte per un valore di 8467 lire e 70 cent. Però più tardi, nella verifica fatta per proprio conto dal Comitato esecutivo, fu constatato che l'elenco era errato per una differenza di 365 lire causata dalla erronea interpretazione data alle cifre di alcuni *chèques* provenienti dall'America).

Questa somma venne consegnata per conto della Camera del lavoro al signor Alessandro De Giovanni col consenso di tutti i sottoscritti.

In seguito a ciò, non avendo nei locali della Camera del lavoro nessun altro ufficio da compiere nè l'autorità politica nè la autorità militare, noi sottoscritti ufficiali di polizia giudiziaria consegniamo i locali stessi ai sottoscritti rappresentanti della Camera del lavoro a loro libera disposizione. Restano pure consegnati tutti i mobili ed oggetti di cancelleria e quant'altro vi si trova, dichiarando che quanto possa mancare sarà stato asportato dall'autorità giudiziaria allo scopo di giustizia.

Letto ed approvato, redatto in tre copie seguono le firme ».

Per la cessazione degli altri scioperi di protesta.

Dopo la redazione di questo verbale fu inviato il seguente telegramma alla Camera del lavoro di Ferrara: « Sospendete decisione sciopero generale inviando contrordini telegrafici. Danaro, carte, documenti, locali restituiti ora nostre mani. — F.to Pasella ».

Contemporaneamente veniva diramata alle altre Camere del lavoro questo telegramma circolare:

« Ottenuta consegna locali, danaro, mobili, ripristinato funzionamento normale Camera lavoro Parma, invitiamo desistere agitazione in merito, continuare solidarietà morale, finanziaria scioperanti agresti parmensi. — F.to Cerruti, Viglongo per la Confederazione generale del lavoro; Tonello, Faraboli della Federazione nazionale lavoratori della terra, Morgari per il Partito socialista italiano e gli altri deputati ».

Alle ore 11 la Commissione esecutiva del Comitato di Agitazione si è riunita per prendere le sue deliberazioni. Appena finita la seduta saranno convocati i capi delle Leghe. Non ci sarà neppure bisogno di proclamare ufficialmente la ripresa del lavoro in Parma città perchè questo era contemplato in un ordine del giorno trasmessovi ieri l'altro in cui si diceva che « qualora l'autorità avesse restituita la Camera del lavoro ai legittimi proprietari, gli scioperanti avrebbero ripreso il lavoro ».

I particolari della consegna della Camera.

Ed ora che vi ho documentato l'avvenuto, non sarà privo di interesse conoscere qualche particolare della curiosa cerimonia compiuta per la riconsegna dei locali della Camera del lavoro. La notizia di questo avvenimento era notissima nei quartieri popolari di Oltre Torrente e gli animi si erano calmati quasi istantaneamente per la soddisfazione della vittoria. Una prova di questa serenità di spirito è data dal fatto che ho potuto spingermi nelle strade in vicinanza del forte di Makallè e del forte di Adigrat, cioè in Borgo Minelli e Borgo Bernabei, senza il più lieve incidente. Anche il generale Panizzardi, comandante il presidio, ha percorso quei quartieri in vettura. Nelle adiacenze della Camera del lavoro in Borgo Tre Grazie la tranquillità è completa. Qua e là capannelli di curiosi attendono l'arrivo dei capi dell'agitazione, che devono assistere alla consegna. Le case di fronte hanno tutte le finestre chiuse. Una donnetta mi spiega che da parecchi giorni le famiglie hanno dovuto rimanervene barricate in casa per timore di qualche fucilata.

Alle 9,30 giungono con Todeschini, Campolonghi, Dellonci, Fasulo della Propaganda di Napoli e Arturo Labriola. L'ufficiale, che comanda il piccolo presidio di soldati, non fa alcuna difficoltà. Il picchetto di fuori della Camera del lavoro, che è assolutamente ingombra nell'interno. Nel cortile, seduto sopra una panca sta l'ufficiale di polizia giudiziaria incaricato di fare la consegna, in attesa. Subito dopo vedo arrivare Faraboli della Federazione fra lavoratori della terra, insieme con molti capi dell'agitazione e deputati. Quando il gruppo è completo, il funzionario entra nei locali della Camera del lavoro, precedendo i presenti, e va direttamente nell'ufficio del segretario, già occupato dal De Ambris. Si tratta di forzare la grande cassa forte infissa nel muro. Poichè colle chiavi non è stato possibile aprire, perchè non si conosce il segreto, si tratta di forzare la cassa-forte, ma mancava il fabbro. Si ricorse allora ai picconi di due soldati di artiglieria, i quali scagliarono di grossi martelli a di scalpelli, e con grandi e reiterati colpi hanno potuto spezzare le spranghe che assicuravano la cassa contro il muro. Finita questa prima operazione, la cassa-forte viene capovolta, colpiché con gli scalpelli si può spezzare il rivestimento di legno e di amianto. I soldati continuano nella loro opera tentando di rompere il fondo della cassa-forte. Quando l'opera è quasi al termine,

derlo. Ce ne andiamo in gruppo, salutati rispettosamente dai popolani nraccati. Quasi quasi mi persuado che il diavolo non è sempre così brutto come si dipinge.

In questo momento i rappresentanti delle Leghe sono riuniti alla Camera del lavoro. Contemporaneamente al Municipio ha luogo una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Nell'aula consigliare regna una grande animazione.

La pacifica soluzione della crisi comunale di Parma per la questione delle chiavi.

Parma, 24, ore 20.

La seduta del Consiglio comunale è terminata alle 17,45.

La piccola aula aveva un aspetto di insolita animazione. Dopo le consuete formalità e la comunicazione delle assenze, limitate ai consiglieri Melli e Castaldi, il segretario legge la dichiarazione della Giunta, nella quale è fatta la storia delle famose chiavi della Camera del lavoro. Sono riassunti i motivi delle dimissioni.

Il sindaco legge poi la sua comunicazione ufficiale spiegando più diffusamente le ragioni che guidavano la condotta della Giunta. Il discorso è applauditissimo e coronato da una vera ovazione.

Prende la parola l'on. Cardani, il quale dice: « Onorevoli colleghi. Il triste momento che sta attraversando la nostra città, non richiede sarà parole nè inutili recriminazioni, ma esige fermi e virili propositi. A questi fermi e virili propositi ha saputo nuovamente ispirarsi il nostro sindaco e la Giunta nella deliberazione presa, interpretando così il pensiero della grandissima maggioranza dei cittadini che vuole ripristinato l'ordine e la libertà attraverso la via maestra della legge e non per mezzo di artifizi politici e penose dedizioni. A noi non resta che dichiarare la nostra piena solidarietà con quanto hanno fatto il nostro sindaco e la Giunta, e riaffermare in essi la nostra più ampia e completa fiducia ».

L'on. Cardani presenta quest'ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, dichiarando la sua piena solidarietà col sindaco e colla Giunta ed approvando in ogni sua parte il loro operato e le loro deliberazioni, respinge le dimissioni presentate; e deplorando che l'autorità prefettizia, mentre ha dovuto occupare per ragioni di ordine pubblico i locali della Camera del lavoro, siasi poi rivolta all'autorità comunale per richiedere il consenso intorno alla restituzione e mora dei locali stessi, tentando così di addossare alla autorità medesima la responsabilità di atti che unicamente incombevano all'autorità prefettizia, e che il Municipio non poteva nè doveva assumere:

« deplorando che la stessa autorità prefettizia mentre l'on. sindaco diceva quanto è letteralmente trascritto nelle deliberazioni della Giunta comunale ad atti invece abbia dichiarato che l'opposizione alla domanda della restituzione dei locali veniva dal Comune, come è letteralmente detto nell'ordine del giorno votato dai rappresentanti delle leghe operaie, adunatisi alla Camera del lavoro di Parma, nella notte del 22 al 23 corr., nel qual ordine del giorno sono riferiti ed esposti i dati in argomento del signor Prefetto alla Commissione e gli on. Peccetti, Morgari, Bissolati e Todeschini;

« protestando contro quanto è stato affermato che l'autorità comunale abbia chiesto un'azione di governo ispirata ad altri metodi che non siano quelli del rispetto alla legge,

« esprime al sindaco ed alla Giunta il proprio plauso per la fermezza e la dignità con cui tengono il loro ufficio.

» Pito Cardani, Torrigiani, De Giorgi, Cugini, Ricci ».

Il sindaco Lanfranni chiede se nessuno più domanda la parola. Quindi mette in votazione l'ordine del giorno, dichiarando che la Giunta si astiene dal voto.

L'ordine del giorno è approvato a maggioranza.

Il sindaco si alza quindi e ringrazia e manda un saluto ai funzionari ed all'esercito che hanno fatto opera patriottica e di sacrificio. Le parole del sindaco sono accolte da un'ovazione che dura quasi dieci minuti.

Il sindaco e la Giunta rimangono quindi al loro posto.

***

La serrata deliberata dalla Federazione industriale agricola commerciale di Parma sarà applicata. Però vi posso assicurare che già vasti stabilimenti hanno firmato un compromesso di non fare la serrata.

Parma, 24, ore 23.

Si desiderà dalla serrata.

Promotori di calma.

Dal momento che la Camera del lavoro è stata restituita agli operai e che sindaco e Giunta hanno, dopo il voto del Consiglio comunale, ritirate le proprie dimissioni, la situazione si è semplificata assai. Si può anche sperare che non si faranno miserevoli questioni di puntiglio da nessuna parte e che finalmente si tenierà in qualche modo di venire ad una soluzione che salvi la dignità. Non è questione di partito, di vinti e vincitori, ma di accordo soltanto. Applicare le deliberazioni della federazione industriale, commerciale ed agricola, sarebbe come provocare per capriccio un'ondata di antipatia sulla classe padronale, ma gli industriali hanno così ben compreso la situazione che si sono rifiutati, come vi dissi già, di uniformarsi al deliberato e domani riapriranno i propri stabilimenti. Si crede quindi che la calma in città non sarà più turbata affatto.

I membri della confederazione generale del lavoro, e quasi tutti i deputati venuti per la risoluzione del conflitto, sono partiti questa sera stessa. Anche Cerutti e Viglongo sono tornati a Torino.

Ho incontrato Alessandro De Giovanni, che dirige adesso le sorti della Camera del lavoro e gli ho chiesto il suo parere sulla situazione. Mi dichiarò che gli scioperanti sono soddisfatti e non hanno più ragione di continuare nell'agitazione che si risolverebbe tutta a loro danno. Se gli industriali manterranno la serrata veramente sarà tanto di guadagnato per gli operai, dal momento che si è veduto come non sia giusto di gettare la responsabilità sulla massa del proletariato.

Una Commissione è stata eletta dal Comitato di agitazione con mandato sufficientemente largo per trattare cogli Agrari.

Le notizie, che giungono dalla provincia, non sono più così gravi per quanto qua e là avvengano a piccoli intervalli episodi di disordine.

A Chiazzela, ad esempio, si dovettero arrestare sette individui che avevano tentato di impedire il lavoro. In contrapposto a Salsomaggiore il lavoro è stato ripreso e così pure a Borgo S. Donnino, dove la Camera del lavoro, di cui è segretario Faraboli della Federazione fra i lavoratori della terra, ha diramato un avviso in cui si dice che « sarà ritenuto fedifrago colui il quale incrocierà le braccia ».

Anche a Busseto, Polesine, Zibello, Roccabianca, gli animi sono calmi, tanto è vero che non ostante cinquanta giorni di serrata non hanno proclamato lo sciopero generale. I mezzadri hanno ripreso la loro occupazione in quasi tutte le provincie ed altre numerose famiglie di *spostati* sono ritornati al lavoro, confidchè se ne possono calcolare attualmente 500 almeno.

Come vedete, non occorre che uno sforzo di buona volontà per risparmiare a queste terre feconde una nuova tristezza.

A titolo di cronaca, e perchè si comprenda che il Governo abbia per suo conto di facilitare la risoluzione del conflitto, vi trasmetto il testo del breve telegramma che, in risposta ai deputati socialisti, Giolitti inviò dall'on. Berenini: « N. 11034 — Prima di ricevere telegramma di lei e colleghi, avevo già dato istruzioni nel senso da loro indicato. — Firmato *Giolitti* ».

Il proclama dei sindacalisti per la cessazione dello sciopero.

Eccovi ora il proclama che il Comitato di agitazione, composto di sindacalisti, ha redatto per annunciare la fine dello sciopero generale:

« Dalla sede dei lavoratori parmensi riconquistata all'autorità dal fermo volere degli organizzati, il Comitato di agitazione, considerando raggiunto lo scopo per il quale lo sciopero generale venne dichiarato, e cioè la rivendicazione del diritto di organizzazione, la libertà di propagandare e persuadere i lavoratori traditi dalla scandalosa impunità finora assicurata alle bande armate dei rurali, mentre denuncia a tutti gli uomini civili gli atti di teppismo compiuti sulle cose e sugli effetti di proprietà dei lavoratori da parte dei sedicenti tutori dell'ordine e della proprietà privata, constatando la fulminea efficacia e l'assoluto valore dello sciopero generale, come sintesi dell'azione diretta, delibera che lo sciopero generale degli operai di Parma cesserà dalla mezzanotte di oggi ».

Per avere gettato giorni fa de lassi contro il foro borrin, furono condannati, a pene varianti da sei a tre mesi di reclusione: Bocchi Riccardo, Cesare Bercigia, Giuseppe Giluti, Alessandro Felisi, Agesilao Norbutti, Oreste Soluzzi, Ferdinando Massiro, Primo Figorini.

Il contegno del Governo nei fatti di Parma

giudicato dai giornali di Roma.

Roma, 24, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* così commenta la restituzione della Camera del lavoro di Parma ai sindacalisti: Noi non ci soffermeremo a indagare se questa vantata vittoria sia reale o infondata o quanto meno esagerata. Certo è che l'azione del Governo appare contraddittoria e ambigua e nel passaggio da una tumultuosa e momentanea energia a quella che sembra o è, ovunque si giudica, una palese debolezza della odierna soluzione, e cioè di questa politica intermittente si dolgono non solo i proprietarii di Parma, che hanno sostenuto con vigore si fiera e aspra lotta, ma anche tutti coloro che pensano al prestigio ed alla dignità del Governo.

Certo fino da ieri, quando il prefetto aveva tentato di arrivare alla stessa soluzione per mezzo della Giunta municipale, e cioè aveva tentato di cedere senza averne l'aria, senza assumere diretta responsabilità, la Giunta stessa si era ribellata e aveva preferito rassegnare le dimissioni. Visto dunque impossibile raggiungere l'intento, attraverso la Giunta, il Governo è intervenuto per suo conto ed ha accettato le condizioni poste dai sindacalisti, e a loro nome dai deputati riformisti, per cessare lo sciopero generale.

Così il Governo ha disfatto oggi completamente ciò che aveva fatto domenica scorsa, allo stesso modo che varii anni sono l'on. Saracco ricostituì la Camera del lavoro di Genova dopo averla sciolta. Allora, è noto, sorse una vivace discussione alla Camera sulla condotta incerente del Governo, e lo stesso on. Giolitti votò contro l'on. Saracco nell'appello nominale del 6 febbraio 1905, col quale si sconfisse il ministero. La stessa aperta incoerenza, la stessa aperta contraddizione più grave ancora, si rileva ora nel Governo che non esita a distruggere e sconfessare i solti tumultuari provvedimenti di pochi giorni or sono. Ora se quel provvedimento era inopportuno e pericoloso bisognava misurarlo a lungo prima di attuarlo e non materiarsi in condizioni di revocarlo, dando un nuovo esempio e gettando un nuovo discredito sulla autorità del Governo e provocando conseguenze dannose che possono aggravare la ripercussione.

Il conflitto economico agrario pur troppo pare seguiterà a dibattersi nel Parmense, non potendo la fine dello sciopero generale in città. Di tutto ciò, si può essere sicuri, non si discuterà alla Camera presente, nelle sue condizioni, e il Governo non sarà chiamato in alcun modo a rendere conto delle sue azioni contraddittorie, che noi abbiamo creduto di dovere rilevare.

Ma è anche fuori di dubbio che questa politica del fare e disfare, questa politica variabile e confusa, che oggi assume un atteggiamento e domani un altro del tutto opposta contribuisce ad esautorare la dignità e l'autorità dello Stato ed a scuotere inevitabilmente il prestigio della legge.

L'Avanti! così commenta la ricostituzione della locale Camera del lavoro di Parma: Indubbiamente tra il famoso scioglimento della Camera del lavoro di Genova e l'invasione poliziesca ed inglesificata della Camera del lavoro di Parma molto ci corre. Quella fu una sfida lanciata a tutte le organizzazioni operaie d'Italia, la soppressione di un diritto statutario, il disconoscimento del movimento operaio; questa invece è l'arbitrio di una polizia che ha perso la testa. Se non che bisognava insistere, perchè l'arbitrio fosse immediatamente riparato, perchè il diritto di organizzazione fosse proclamato solennemente dall'autorità politica del luogo, e questo fu ottenuto ieri dai deputati socialisti. Infatti il prefetto di aParma ha riconosciuto il diritto di esistere alla Camera del lavoro ed ha ordinato la restituzione dei registri e delle somme confiscati nei locali.

Migliore riparazione e una violenza della polizia, migliore reintegrazione del diritto violato di associazione non si poteva chiedere nè ottenere.

Se non che i clerico-moderati di Parma, dal balordi dell'amministrazione comunale, hanno detto rabbiosamente: « No! » Ma in tale situazione e domandiamo a tutte le persone oneste: E' conciliabile uno sciopero generale? Si può lasciare uno sciopero, un grande movimento di protesta non contro le autorità politiche, che meglio tardi che mai hanno finito per riconoscere il buon diritto della Camera del lavoro, ma contro il Consiglio comunale dimissionario di Parma, reatro del schiaffo dell'*Avvenire d'Italia*?

Basta porre la questione in questi termini veri perchè la risposta del buon senso non possa essere dubbia. Del resto tutti i nostri amici pensano come noi e Milano come Genova, o Torino come Roma, le Camere del lavoro e gli organizzatori più seri socialisti e più autorevoli si sono opposti ad ogni tentativo dei sindacalisti di far proclamare lo sciopero intempestivo e senza preintesa. Speriamo che le fermezza dei nostri compagni saprà resistere alle mene tumultuarie che abbiamo certi individui, che non hanno la responsabilità dei nostri organizzatori e che vorrebbero immerse la dispersione di forze per una dimostrazione sterile e disastrosa.

Gli scioperi nel Biellese.

Ci telefonano da Biella, 24, ore 20:

La cronaca degli scioperi in questa industria regione registra, oltre al progressivo ondo degli scioperanti di Mongrando, un fatto degno di nota: la Lega Industriale del Biellese ha deliberato unanime di escludere nel modo più assoluto l'intervento nella Camera del lavoro nelle trattative cogli operai, disposta però sempre a trattare con Commissioni nominate da questi ultimi.

Il locale giornale socialista, nel suo numero odierno, biasimava il contegno della Ditta Piacenza di Pollone, che ha inviato l'elenco dei propri operai licenziabili agli altri industriali perchè non siano assunti nei loro stabilimenti. Mi risulta inoltre che la suddetta Ditta intende agire con energia verso i propri dipendenti attualmente in agitazione.

Lo stesso giornale socialista si dichiara recisamente contrario alla sciopero generale, sia economico che di protesta, ed approva l'operato della Confederazione del lavoro.

Alla Balma, ove sono in sciopero gli scalpellini, oggi ha luogo un convegno fra i rappresentanti delle due parti contendenti.

Ad Andorno si sono tenuti varii Comizi fra gli scioperanti pacifiche, ma la situazione è invariata.

Intanto gli operai del Cotonificio Poma hanno presentato un memoriale in cui domandano diminuzione di lavoro e l'aumento del salario del 25 0/0 nei lavori ordinari e del 100 0/0 negli straordinari. Si sono già iniziate trattative per un componimento.

La giornata di sciopero generale a Livorno.

Dimostrazioni e arresti - Nessun incidente grave.

Livorno, 24, ore 18.

Come vi ho telefonato ieri sera, la Lega del lavoro di Livorno ed il Comitato operaio pro scioperanti del Parmense, dopo animata discussione, hanno proclamato lo sciopero generale in segno di protesta pei fatti di Parma.

La Camera del lavoro però è sempre contraria allo sciopero.

Fuori della cinta di uno stabile di via del Giglio, dove ha sede il Fascio operaio, che ha proclamato lo sciopero, è stato apposto un cartello, sul quale, appuntato con le spalle, vi è un foglio bianco, col titolo: *Nel lettino dello sciopero*, che invita a scrivere nello sciopero.

Non ostante la proclamazione dello sciopero, per ora quasi tutti i negozi sono aperti. Stamane i carrozzoni delle tramvie operaie, che dovevano giungere a Livorno per portare gli operai nei varii stabilimenti, non giunsero.

Alle ore 6 si videro venire dei carrozzoni, provenienti da vicini paesi, in via Vittorio Emanuele. Vi furono alcune intimazioni perchè non proseguissero. Contro un carrozzone, allo scalo Novilezia, vennero lanciati dei sassi. I passeggieri sono stati costretti a scendere.

Fin dalle prime ore pattuglioni di bersaglieri, con a capo funzionari di pubblica sicurezza, passeggiano per le vie principali. Pochi operai si sono presentati al lavoro nei varii stabilimenti e dopo poco ne uscirono.

Quasi tutti gli stabilimenti sono chiusi. Alla stazione marittima ed in porto le carovane degli scaricatori si sono astenuti dal lavoro. Alle ore 8 il personale delle tramvie, per tema di rappresaglie, rifiutava di partire, ed il servizio è stato sospeso per tutta la linea.

Alle ore 9, una massa di uomini e donne arrivata dinanzi allo stabilimento delle Acque della Salute, voleva entrarvi per far cessare il lavoro alle ragazze che vi sono addette. Sono stati tirati varii sassi, che fortunatamente non hanno colpito nessuno.

Una guardia di città, di servizio, è stata presa per il collo e minacciata, tanto che, per liberarsi e non essere sopraffatta, ha estratto la rivoltella, minacciando di sparare. Subito è accorso un drappello di bersaglieri, che ha ricondotta la calma. Lo stabilimento si è chiuso e poco dopo si è riaperto.

L'Autorità ha preso tutti i provvedimenti perchè la libertà di lavoro e l'ordine siano rispettati. In Questura è stato disposto un rinforzo di truppa, pronto ad ogni bisogno.

Alle ore 10 circa certo Lepri, avvicinatosi a un veturino, lo invitò a staccare. Uno spettatore, che passava di là, lo vide e lo trattenne in arresto.

Si dice che alle ore 16 sarà tenuto, in piazza Cappellini, un Comizio. Alla Questura non è giunta nessuna richiesta. Ad ogni modo, si è deciso di mandare sul posto un forte nerbo di truppa, il quale impedirà qualsiasi Comizio. In piazza Mazzini si è tentato di impedire il passaggio delle tramvie, collocandovi delle vergini davanti. E' accorsa una pattuglia di soldati, che ha disperso i dimostranti.

Un altro assembramento era formato davanti alle stalle delle officine elettriche; ma la truppa lo ha nuovamente disperso. In questo momento mi giunge notizia che un manifesto, stampato alla macchia, invita gli operai a recarsi alle ore 16 ad un Comizio. L'Autorità l'ha proibito.

Mi è assicurato che lo sciopero terminerà quando giungerà la conferma che sono restituite alla Camera del lavoro di Parma i denari ed i tesserini sequestrati e sia restituita la chiave della sede sociale, facendosi sgombrare la forza pubblica, che ora l'occupa.

Lo sciopero va morendo a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 24, ore 15.25:

Malgrado la continuazione dello sciopero, tutti i negozi oggi sono aperti e la città è animata, anche per le giornate semi festive, in ricorrenza del San Giovanni.

Si astengono dal lavoro i muratori, i tipografi, i metallurgici e i falegnami.

Stamane per citazione diretta venne condannato a due mesi di carcere il giovane diciannovenne che ieri l'altro ruppe con una sassata un vetro di una vettura tramviaria in via Roma.

La truppa seguita ad essere acquartierata nel palazzo municipale, ove riposa di notte sopra sirnio di paglio. Le vetture dei servizi pubblici, come quelle delle poste, del telegrafo e delle ferrovie sono scortate dalla truppa.

Stamane si procedette a sette arresti, perchè si voleva far chiudere i negozi. Il corpo degli guardie municipali che si rifiutavano di lavorare, fu dal Municipio sciolto e il lavoro venne affidato a una cooperativa.

Alla manifattura dei tabacchi tutti si presentarono al lavoro; ma i 60 uomini e le 110 donne che ieri mancarono, furono sospesi per due giorni.

Al ponte lungo il Borgo Panigale si riapprende al tram di circolare, perciò il tram limita la corsa alla cinta daziaria.

Stamane tutti i tram uscirono dagli stabilimenti senza essere scortati dalla truppa.

Alle 10 si tenne una riunione alla Camera del lavoro. Parlarono Delli e Nicolai: si propose di indire dall'organizzazione la leva dei tramvieri, vi fu chi propose di portare la bandiera della lega in piazza cacciandola sotto le rotaie. Si approvò la sospensiva.

Un'altra riunione si terrà alle ore 17.

Stamane non sono usciti il *Resto del Carlino* e *l'Avvenire d'Italia*.

Pomeriggio calmo.

Ci telegrafano da Bologna, 24, ore 20,30:

Gli arrestati di stamane sono i carrozzieri macellai: Adolfo Casalieri, Aurelio Bellini, Umberto Selli, Anacleto Zucchi, Rizieo Meloni e Gaetano Grappiani. I macellai per protestare contro l'abbandono dei loro garzoni, domani faranno la serrata, limitandola a venquattro ore. Così rimarremo senza carne.

Si invia la cavalleria a Manzolara, ove domani si teme l'invasione della tenuta Rensi, boicottata, come sapete, da quasi un anno.

In complesso, la giornata è passata tranquilla. I tipografi non hanno ancora deciso di riprendere il lavoro, nè la Camera del lavoro ha ancora dichiarato la fine dello sciopero. Le relative decisioni sono rimandate a stasera, alle ore 21. Nemmeno questa sera è uscita la *Gazzetta dell'Emilia*.

La cessazione dello sciopero a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 24, ore 15:

Stamane i sindacalisti tentarono di impedire ai forni la panificazione, non riuscendo però nel loro intento per la vigilanza attiva della forza pubblica. Stamane, contrariamente alle notizie propalate, gli arsenalotti entrarono tutti indistintamente al lavoro. Lo sciopero si è esteso alla fonderia Pertusolo, ove rimangono solo le squadre per l'accensione dei forni, il cui spegnimento ritarderebbe la riattivazione del lavoro per 15 giorni. Si hanno i primi segni foriari della cessazione dello sciopero. I liguorati riprenderanno stamane il lavoro, biasimando il modo con cui si è svolto lo sciopero.

La situazione è invariata. I negozi sono aperti. L'aspetto della città è normale.

E' terminato verso mezzogiorno un comizio privato degli scioperanti al Politeama Ilaro di Genova. Mi si informa che venne proclamata la cessazione dello sciopero in ogni.

La cittadinanza reclama che vengano prese delle misure, a riguardo degli agitatori che arrecano danni enormi alla città, obbligando a scioperi inconsulti ed impedendo la circolazione delle tramvie e delle vetture in città.

Anche a Sarzano è cessato lo sciopero.

Echi parlamentari degli avvenimenti di Parma.

Roma, 24, ore 0,5.

L'on. Cavagnari chiese di interpellare l'onorevole ministro degli interni e presidente del Consiglio per conoscere gli intendimenti del Governo intorno al dilagare dello sciopero parmense e sui provvedimenti che intende prendere per disciplinare gli eventuali conflitti fra capitale e lavoro ed evitarne le ripercussioni sulle condizioni della P. S. e sull'economia del paese.

La convalidazione dei nuovi senatori

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:

E' stata presentata al Senato la relazione della commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori sopra le nomine a senatore degli on. Lucchini, Lazzaro, Malaspina, generale Lamberti.

Anche per essi la commissione ha riconosciuti validi i titoli, consentendo gli altri documenti richiesti, e propone all'unanimità la convalidazione.

I lavoratori di Genova

operano la vittima dei sindacalisti.

La commemorazione di Pietro Chiesa.

Genova, 24, ore 20.

I funerali del fattorino Giuseppe Bolzan sono riusciti imponentissimi. Già prima delle nove in piazza Caricamento si notava una folla densissima di operai. Era notata la bandiera operaia e quella del *Risorgimento* musicale di Sampierdarena. E' da notarsi che la folla sarebbe stata notevolmente aumentata se, in Sampierdarena ed in molti altri stabilimenti non si fosse oggi continuato il lavoro.

Il corteo si mosse alle 9.10 precise da Piazza Caricamento, preceduto dalla banda operaia e seguito dalla Redazione del *Lavoro* al completo e dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro.

Vedevansi grandi corone tutte magnifiche, tra le quali si notava quella grandissima della Redazione del *Lavoro*, un'altra del partito socialista, una della Camera del lavoro di Genova, quella della Camera del lavoro di Sampierdarena, quella della Lega spazzini, quella del manovratori idraulici.

Si notavano le rappresentanze di tutte le associazioni democratiche, delle organizzazioni operaie e socialiste di Genova. Il generale Canzio assisteva da una finestra del palazzo di San Giorgio allo svolgimento del corteo.

Il corteo si avviò al cimitero di Staglieno, tra due fitte ale di popolo commosso. Giunse al cimitero alle ore 11.30. La salma del Bolzan che era stata deposta nella bara dopo l'autopsia, venne trasportata al Famedio. Intorno si disposero tutte le corone ed i dirigenti delle organizzazioni operaie. Si notavano l'avvocato Canepa, direttore del Lavoro, il professore Rodolfo Savelli, i rappresentanti della Lega dei maestri, della Camera del lavoro e delle altre organizzazioni.

Alle 11.30 Pietro Chiesa salì sul primo gradino e pronunciò, tra la commozione generale dei presenti, le parole seguenti: « Questa solenne manifestazione del proletariato deplorante questa immensa manifestazione di affetto e di dolore è il monito severo che diamo al forsennato che ha ucciso un nostro carissimo compagno e fratello. E questa manifestazione dica che gli assassini non appartengono a nessun partito e che il proletariato non vuole, non tollera l'omicidio. Il povero Bolzan, io lo conobbi 15 anni fa, quando sopportava i più duri sacrifizi, tra quelle anime solitarie che affrontavano la persecuzione dall'alto e dal basso. Era pieno di fede, di bontà e di virtù. Modesto e grande nello stesso tempo, sempre dove più grande era il pericolo, e fu licenziato dallo stabilimento per avere voluto reclamare contro un operaio. Fu costretto ad emigrare in Germania, dove quai compagni conobbero presto le sue virtù e lo acclamarono loro fiduciario. Tornato in patria venne ingaggiato nella Società dei tramvia, dove lo vorniciavano le vetture.

Compagni! Noi che abbiamo sempre proclamato sacra la vita umana leviamo un'alta parola d'imprecazione contro l'uccisore. Noi che vogliamo difesa la vita umana, da quella del minatore inabissato dallo scoppio delle viscere della terra a quelle delle risaiole lentamente ma non meno fatalmente colpite dalla febbre nelle risaie; a quella di tutti gli operai minacciati nelle varie industrie, noi vi diciamo: Lavoratori, non scagliate sassi, non sparate, non trucidate; lavoratori non affilate coltelli e pugnali, non scagliate fucili e rivoltelle ma stringetevi forte alla nostra fraternamente; formate una catena di mani fraterne: soltanto con questo entusiasmo si otterrà l'amore e la pace, potremo distruggere le barbarie del passato. Povero Bolzan. Tu non potevi essere odiato da nessuno. Ti sentivi orgoglioso di avere ospite nella tua povera casa di lavoratore questo bambino figlia di un valoroso scioperante del Parmense (il bambino cui allude l'oratore gli è accanto e piange dirottamente, nei presenti è viva l'emozione e molti piangono).

Pietro Chiesa prosegue:

Io so che voi date largo assentimento a queste parole di fratellanza e di amore. Tutto intorno sento le voci che mi arrivano da lontano, oltre il mare, oltre i monti perchè tutti siamo concordi nell'incoraggiare la propaganda che deve distruggere la malvagità umana. Ma intorno a me è anche una voce rauca e da quella bara si erge una faccia dalle guancie livide di morte, che mi dice: Anch'io cessi te, predicavo la fratellanza..... vedi, mi hanno ucciso, vedi, come mi hanno ridotto! Ma tu, che sei sempre buono, lo sei ancora, perdonando ai miei uccisori. Perchè Caino ha ucciso Abele non vuol dire che il delitto debba permanere nella storia. Guai a quelli apostoli che non sono disposti a cadere! Se non avete questa forza, ritiratevi, non fate l'apostolo; se sentite una fede, venite ad aiutarci in questa opera di redenzione, che non è solo per combattere i potenti, ma è per dare a tutte le virtù quello che non hanno ancora. Questo voto solenne dobbiamo fare sulla bara del nostro fratello ucciso.

Ah, si! portaremo sulla tua bara i fiori del ricordo, ma non basta: ai fiori mistici io preferisco la saldezza dei propositi, il lavoro diuturno, la tenace preparanda. Così noi dobbiamo, o lavoratori, sotto le nostre bandiere affrontare i pericoli e gli schermi anche se ci vengono dai nostri compagni. E' questa la nuova fase che si presenta all'orizzonte dell'ascensione proletaria. Onoriamo la memoria di Bolzan lavorando, perchè altri fiori come lui buono, affabile, pieno di fede e di coraggio. Se compiremo quest'opera saremo degni di lui, se no dovremo dire che la dimostrazione di oggi costituisce la più infame delle mistificazioni.

A nome del proletariato saluta questa vittima, e spero che la solenne manifestazione di oggi suoni rimorso all'assassino, e lo induca a confessare il delitto compiuto, onde intorno a lui non vi siano vittime innocenti. Termino con le parole di un illustre morto, un altro trucidato, Felice Cavallotti:

Amate amate, o voi che in terra affratellir il dolore
Non prospera la colpa dove germoglia amore.

Finita la magnifica commemorazione di Pietro Chiesa il corteo si sciolse nel massimo ordine. La salma del Bolzan è trasportata nella camera mortuaria. L'autopsia ha avuto luogo questa mattina, ed è durata dalle 6 alle 9.30. Venne eseguita dal prof. Severi e Tomellini alla presenza del giudice istruttore Perotti. Si rinvenne il proiettile, che aveva notevolmente perforato il cuore. Il proiettile è molto deformato.

Il miglioramento economico degli impiegati civili

nella relazione dell'on. Astengo al Senato.

Roma, 24, ore 17,5.

Il senatore Astengo ha presentato al Senato « una relazione sul disegno di legge « Provvedimenti per il miglioramento economico degli impiegati civili delle Amministrazioni centrali e delle Amministrazioni dipendenti ». La relazione, dopo avere rilevato che il disegno di legge è inteso ad evitare alle conseguenze che le disgrazie condizioni economiche di molte classi di impiegati possono recare all'andamento dei pubblici servizi e impedire che siano chiamati i migliori elementi dei prestare l'opera loro all'Amministrazione, ricorda tutte le precedenti leggi con le quali il Governo provvedeva a migliorare la condizione di quelle categorie di impiegati per i quali più assiduo era il bisogno di un miglioramento di carriera.

La relazione passa quindi ad un rapido esame della portata del disegno di legge e dei singoli articoli che lo compongono. Infine dà notizia di numerosi memoriali pervenuti all'ufficio centrale del Senato, da parte di alcune categorie di impiegati che chiedono miglioramenti. Tra questi: le relazione cita gli impiegati degli ex-conservatori dei beni dei vescovi; i professori delle scuole medie; gli ispettori superiori delle privative; gli ispettori degli istituti di credito e previdenza presso il Ministero di agricoltura; il personale dell'amministrazione provinciale delle imposte dirette; i disegnatori degli uffici catastali e di finanza; gli impiegati della carriera d'ordine delle Prefetture; gli inservienti del Ministero del tesoro; i vice-segretari di prima classe del Ministero delle finanze; i segretari di seconda e terza classe del Ministero di agricoltura. In merito a questo memoriale la relazione dice che, quantunque si riconosca che alcuni di essi meritano benevola considerazione non fu ritenuto davvero proporre alcuni emendamenti all'attuale disegno di legge, affinchè le categorie in esso contemplate conseguano senza ulteriore ritardo i reclamati desiderati miglioramenti.

La relazione conclude pertanto proponendo al Senato l'integrale approvazione del disegno di legge, facendo plauso all'iniziativa del Governo che anche questa volta mostrò di volere avere i maggiori riguardi alla benemerita classe dei funzionari dello Stato.

Lo pesfografo sarà adottato alla Camera

nella votazione di sabato.

Roma, 24, ore 19.

Alla Camera, sabato si esperimenterà lo pesfografo, cioè macchina per votare. L'inventore Boggiani, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha detto:

— Il mio sogno è che ciascuna nazione ogni anno elegga il suo poeta drammatico, e che questo l'anno successivo, con nobile gara, sia soppiantato da un altro. In Francia dove il culto dell'arte drammatica è più vivo che non da noi, ciò è possibile e farsi. In venti teatri francesi contemporaneamente si darà la stessa produzione di uno scrittore in voga, e in un secondo giorno succederà la rappresentazione del lavoro di un altro scrittore. Chi ha ottenuto maggior numero di voti per mezzo dello pesfografo sarà proclamato poeta nazionale.

— E in Italia?

— Sarà molto più difficile l'applicazione. D'Annunzio è contrario.

— Sarebbe a dire?...

— Proprio così. L'ho voluto ultimamente a Milano e mi ha detto che la funzione dello pesfografo costituisce un progresso, ma non gli va molto a sangue. Egli sostiene che l'arte sua, che non è emanazione della vita, ma di quello che è al disopra della vita stessa, non può subire la costituzione di un pubblico giudizio.

— Mi pare che D'Annunzio si interessi molto degli applausi del pubblico e dei fischi, specie di questi ultimi.

— E' vero; ma egli non ammette che il pubblico possa avere diritto al controllo dell'arte. Ammette che l'arte del suo fratelli possa essere discussa dal pubblico ma la sua no.

— E così la Camera italiana adotterà lo pesfografo?

— Ne ho viva speranza. Ho parlato con moltissimi deputati, e tutti si sono mostrati favorevolissimi.

— Quali pratiche avete fatto finora?

— Ho cominciato a presentare l'apparecchio alla Commissione del regolamento. I suoi componenti sono rimasti soddisfatti della prova ed hanno suggerito delle modificazioni per il tipo speciale definitivo. Questo sarà più piccolo di quello noto al pubblico. Esso sarà fatto per mille voti, benchè bastino 500. Mi illudo che la novità della cosa farà essere più diligenti i deputati, almeno per un giorno. Per i gettoni è stata praticata un'apertura più larga, con due sole questioni, per il sì e per il no. Il gettone poi non uscirà anteriormente, come è nei tipi comuni, ma lateralmente, in modo che il votante successivo possa prenderlo da sè liberamente, senza necessità di un usciere. Il totale complessivo dei votanti si potrà avere man mano che le votazioni avvengano, ed il numero dei votanti, favorevoli o contrari, si saprà a votazione terminata, subito, alzando una piccola paratoia. Sarà cosa di un istante e non vi sarà pericolo alcuno, come qualche volta è succeduto, di vedere tutte le palleole sparse sul pavimento. Alla rimanente della Camera gli apparecchi potrebbero essere installati ed i deputati italiani potrebbero votare con lo pesfografo.

— E poi oltre che dalla Camera dei deputati, lo pesfografo potrebbe essere applicato altrimenti?

— Sicuro. Turati mi ha infatti assicurato che farà del tutto per farlo adottare in tutte le Camere del lavoro. Sarebbe utilissimo per le decisioni di sciopero. Se avessi avuto molte macchine, le avrei portate a Parma per la decisione se si dovesse continuare lo sciopero. Se ci avessi pensato, avrei portato le mie macchine alla tribuna della stampa il giorno in cui si decise il duello con Santini. Sarebbe stata così utile per vedere se la maggioranza voleva o no il duello.

L' "omnibus" ferroviario

dinanzi al Senato.

La nuova relazione dell'on. Bertolini.

Roma, 24, ore 17.

Nel presentare al Senato il disegno di legge già approvato alla Camera dei deputati: « Concessione e costruzioni di ferrovie », l'onorevole Bertolini premette nella nuova relazione al disegno di legge stesso che, dopo le dilucidazioni già date dal Ministero e dalla Commissione parlamentare, si rendono solo necessari dei rapidi cenni intorno alle disposizioni maggiori.

E dopo avere riassunto il programma dei nuovi lavori ferroviari, la relazione dice che alla loro esecuzione provvederà lo Stato direttamente, mentre alla costruzione delle linee Asti-Chivasso, Belluno-Cadore, Borgo San Lorenzo-Pontassieve e San Vito-Motta-Portogruaro potrà invece provvedere l'industria privata, col ripristino di un'antica forma di concessione modificata e trasformata secondo le attuali esigenze. Si ricorrerà quindi per queste linee secondarie al sistema delle sete e delle licitazioni tra imprese idonee e notoriamente solvibili, mantenendo inalterato il concetto che alla costruzione delle linee debbano concorrere i consueti tre elementi, dalla sovvenzione governativa, dalle offerte degli Enti interessati e dai prodotti iniziali, come in ogni altra concessione.

Stabilire se a quali linee debbano essere astrette, e con quale sovvenzione, è però demandato sempre a leggi speciali, dovendosi mantenere a tale forma di concessione un carattere assolutamente eccezionale, sia per evitare il sorgere d'una nuova speculazione che, adagiandosi sulle più sicure previsioni della costruzione, rifugga dalle alee inerenti dell'esercizio, sia per non ampliare senza assoluta necessità la rete di Stato.

Vi proponiamo inoltre — dice la relazione — di lasciare sempre all'industria privata la costruzione e l'esercizio di linee secondarie, senza intralci di abbreviati riscatti, lasciando anche temporaneamente quelle linee principali che lo Stato non eseguirebbe per ora e che non potrebbero alcun danno alla rete dello Stato, sia per la giacitura loro, sia per il loro carattere, condizionandone però la concessione al riscatto in ogni tempo e nel termine ritenuto necessario.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20:

Personale dei Canali d'irrigazione. — I seguenti guardiani del personale di custodia dei Canali d'irrigazione del patrimonio di Stato, a domanda sono nominati alla dipendenza dell'Ufficio speciale dei Canali Cavour: Carrera, Binolino, Reva, Migliavacca, Gioballina, Barlassina, Versino, Rimaria, Trucco, Borzone, Robberti, Ossietta, Bertano, Amino, Maffei, Carrera, Saliva, Daglio, Perino, Battaglia, Valerio, Cannone, Fiori, Ferini,

TRIANON.

Che mistero è stata mai quella di Maria Antonietta! Sposa-bambina e folle o raccolta e pensosa! d'una sciagurata che ha conosciuto sino al fondo tutti i vizi più raffinati, affrettando nelle sue follie la tragica fine d'una monarchia imposente, o d'una semplice ingenua giovinetta che ha peccato senza sapere e ha cercato nel suo Trianon non l'ombra complice dei suoi adulteri ma un solitario luogo di pace, lontano dalla falsità della sua corte!

La storia non ha ancora detto la sua ultima parola. Ogni anima umana ha un suo mistero di dolore e di passione che nessuno può penetrare. E' questo mistero che spinge, nella sua varia vicenda, la vita umana alla più sublime virtù o alla colpa più infame.

Una seria psicologia, che pretenda indagare anche i più riposti pensieri e vuol dirvero ad una semplice formula assoluta le ragioni di ogni fatto umano, è vana come la morale che vuol giudicare senza conoscere il *perchè* delle cose.

Noi non possiamo sapere nulla — o almeno assai poco — di tutto quello che s'agita, come un'onda senza riposo, in fondo alla coscienza degli uomini. Possiamo però, anzi dobbiamo, considerare le cose, i fatti, la persone che costituiscono l'« ambiente » in cui si vive.

E' l'ambiente che spesso compie il mistero di molti fatti umani.

Cerchiamo di ricostruire, sulla scorta di una recente pubblicazione (1), quello in cui ha vissuto Maria Antonietta. Sappiamo che molta parte della sua vita è trascorsa fra i viali del giardino inglese, il piccolo *chalet* svizzero in riva al lago, il gran salone di musica di Trianon: in una folla di gente sazia e odiata, che le gettava dall'ombra le accuse più atroci e lo offeriva, nel suo riso incipriato, le più immaginose rime del secolo galante. E' passata rapidamente: rosso un sogno. La rivoluzione gettò sui veli bianchi e d'oro di quelle fantasie il fango delle strade e il sangue di mille sommossi.

***

Quando Maria Antonietta salì al trono di Francia non aveva ancora vent'anni. L'entusiasmo del popolo fu immenso. Alla processione di Pasqy quell'anno tutta la capitale accorse: nonostante la presenza del Santo Sacramento la folla levò più volte il grido: « Viva il re! ». Infiniti poeti anonimi intessero in canzoni la festa popolare. Un gioielliere fece fortuna con una tabacchiera di sua invenzione: una semplice scatola nera col ritratto della regina. I ritratti di Maria Antonietta sorridevano da mille vetrine.

Fu poco dopo che Luigi XVI donò alla regina il Grande e il Piccolo Trianon. « Questi bei luoghi sono stati sempre la dimora delle favorite dei re: per questo deve essere la vostra », Maria Antonietta gradì il complimento galante e la tranquilla casa vagheggiata da molto tempo.

Trianon era stato acquistato da Luigi XIV da certi frati di Santa Generiefa ed era divenuto un soggiorno favorito di Luigi XV e di M.me Pompadour che vi allevavano con molto piacere e molta serietà — forse più che negli affari di Stato — i polli ed i piccioni, e vi avevano anche costruito una latteria. Il latte, pare, si conveniva in particolar modo al temperamento di M.me Pompadour.

Maria Antonietta s'era stabilita piacevolmente nel piccolo Trianon, senza nulla mutarvi. Si dice anzi che abbia dormito nel letto intatto *très fond* d'una *cerise* contenea Du Barry. — Con Trianon la regina di Francia aveva compiuto un suo sogno: la libertà. Dal suo arrivo in Francia ella non aveva mai potuto seguire la severa disciplina di « Madame l'Etiquette ». Ancor meno da regina. Ella ricordava con melanconia le folli spensieratezze che poteva permettersi da Delfina quando usava a Fontainebleau passeggiar lungamente a dorso d'asino: poco principesco ma molto divertente.

Ella era un poco triste. Dopo le prime festose accoglienze e la solenne consacrazione a Reims, i mille piccoli pettegolezzi di corte l'avevano oppressa e la tediavano mortalmente. Poi era venuto l'isolamento, senza amicizie, nella folla cortigiana. Non mai ella si era sentita così sola come dal giorno della sua fortuna reale. Di più si cominciavano a levar le prime accuse, a gettar i primi « boulets rouges ». Si parlava con mistero e con insistenza dell'intimità della regina con il Duca di Chartres, il signor di Lamballe e qualche dama assai compiacente.

A corte cominciava il ridicolo: forse con un po' di ragione. Luigi XVI non era un marito ideale e neppure... un marito sufficiente.

Quando Maria Antonietta era andata sposa al Delfino di Francia non aveva compiuto ancora quindici anni. Era una piccola testa gaia e frivola: andava senza pensieri, come a un gioco, alla corte di Versailles di cui si raccontavano piccanti avventure — i passatempi di una folla tediata. Una dama le aveva domandato con molta indiscrezione se fosse contenta di vedere il Delfino: ella aveva risposto argutamente « fra cinque giorni sarò a Versailles: al resto potrò rispondervi ». Passarono i nove giorni di festa: nessuna impressione rimase nell'anima sua. Il Delfino rimpiangeva di non poter continuare le sue cacce favorite e nel suo diario intimo, riassumendo la sua giornata, scriveva « rien ». La gaia arciduchessa d'Austria, di fronte al marito timido, infagottato e senza parola, aveva dimenticato la indiscreta domanda della dama ed aveva sbadigliato. Così era cominciata la sua nuova vita in Francia.

I giorni seguenti le cose non mutarono. Luigi XVI era — pare — molto freddo: non si dava pensiero della giovinetta che gli sorrideva con qualche tentazione. Gli incontri colla moglie erano assai semplici: alla mattina il Delfino entrava, con molta discrezione, nei suoi appartamenti; domandava: « Avete dormito bene? », « sì », ed usciva. La visita coniugale si riduceva a questo.

Molti mesi eran passati così. A corte lo si sapeva e se parlava liberamente. Il Delfino udiva sottili voci maligne e se ne irritava e sfuggiva anche più spesso il mondo e la moglie. Ma in sua vece se ne preoccupava Maria Teresa. Le frequenti lettere che alla scriveva alla figlia e a Mercy, il suo fido ambasciatore di Parigi, eran tutte piene di questo pensiero. « Attendo con grande ansia la notizia », scriveva nel 1771. Più tardi nel 1772 « questo Stato di cose è incomprensibile. Sono maravigliata che nessuno se ne occupi ». Anche più tardi (1774) « La fanciulla di Delfino, giovane sposa di vent'anni, ed-a-vis d'una bella principessa m'è incomprensibile! ». Non tanto incomprensibile per la folla di Versailles che sapeva e rideva.....

In quell'anno l'impassibilità di Luigi XVI aveva preoccupato i medici di corte: era pur necessario assicurare un erede! Si fecero visite, esami, consulti. La sua indifferenza gelida una parve insanabile: solo occorreva un'operazione. Ma Luigi XVI non aveva molto coraggio. Più che giocar la sua vita, o qualche cosa della sua vita, per la felicità del popolo monarchico, egli amava le sue cacce, le lunghe passeggiate grigie, nei viali di Versailles, in qualche solitario luogo, donde potesse da lontano, indisturbato, puntare i suoi cannocchiali, col fido servitore Duret, sui visitatori di corte.

La regina non poteva interessarsi a queste passioni del re: amor sano all'altra anche più prepotente della meccanica. Il re amava far delle serrature e ne aveva riempito tutte le sale di Versailles. Non eran precisamente delle serrature che Maria Teresa si aspettava dal genero. Ella non gli nascondeva il suo malumore: ma dava colpa anche a Maria Antonietta che non faceva tutto quello ch'era necessario per assicurare una successione al trono. La regina voleva bene spingere il re all'operazione indispensabile.... Forse non per la sua, ma per la felicità della Francia. Aveva a cuore la nomina al ministero della guerra di un suo favorito e da ogni parte la si persuadeva che « fin che non avesse trascinato il re col piacere, non sarebbe mai stata la signora ». Gran verità della storia.

Ma il re era inflessibile: l'operazione che gli avrebbe dato la posterità desiderata lo atterriva. E a torno le voci si facevano più insidiose e audaci. Mentre fra Vienna e Parigi v'era un continuo scambio di lettere, di ansiose domande e di consolate risposte, gli epigrammi ogni giorno fiorivano in doppia rima. Il fatto passava ai poeti: poi discendeva nelle antisanze e giù nelle strade. Presto si cominciò a cantare:

Mourepas revient triomphant.
V'là c'que c'est d'être impuissant!...

Anche Maria Antonietta non fu toccata: qualche breve canzone velata e pungente preludiava alle satire che l'accusarono più tardi così atrocemente. Passavano nelle fantasie dei poeti i più lascivi giochi di una sensualità non sana e le figure non troppo nascoste degli intimi della regina.

E vennero gli episodi commoventi e brutti. Un giorno che il re tornava dalla messa, un abate gli si inginocchiò davanti e gli offerse devotamente una carta. Era un segreto per perpetuare l'augusta sua razza. Semplice la ricetta: non droghe, non operazioni — solo, come dire!.... tutta la corte rise.

Nell'estate del 1777 Giuseppe II venne a Parigi: il re ne approfittò per rimandar ancora l'operazione. Ma il cognato gli parlò fermamente. « E' un uomo un po' debole — scriveva — ma non è un imbecille ». Il re volle dimostrare di ben meritare questo lusinghiero giudizio. Finalmente ci decise al gran passo. Fu un attimo: nulla avvenne di male. La convalescenza fu breve. Il popolo fu rassicurato a confidare nella forza del suo re e nei destini della patria. Maria Antonietta potè finalmente avere autorità sul re. « La regina, scriveva Mercy, ha con il re continui colloqui notturni in cui gli parla di tutto, di ogni serie e frivole, trascinandolo sempre alla sua volontà ». Da questi tranquilli colloqui notturni non tardarono a nascere M.me Royale, il Delfino, M.me Sophie e il duca di Normandia. La politica fu soddisfatta: Maria Teresa felice. Ma che non passò nell'anima di Maria Antonietta. Che gioia ebbe da quella unione sognata in un impeto e non avuta mai: preparata lentamente quando già il desiderio se sfioriva: inaugurata tra i ferri d'un chirurgo e le mille voci aberrane di una folla che penetrò sino al fondo della sua intimità! La sua lunga attesa vana, la mediocrità delle cose, la malignità degli uomini distrussero la sua giovinezza. Così ella maturò lentamente quel dolore acre, che è senza confronte e non si può sciogliere in lagrime, che la spinse alle più capricciose e rovinose follie, per il piacere di un attimo non mai soddisfatto, in un continuo desiderio di liberazione o di oblio.....

***

Quando Maria Teresa seppe del dono di Trianon, fatto da Luigi XVI, scrisse a Maria Antonietta: « non trascinate il re a spese disordinate ». Maria Antonietta aveva desideri modesti: rispose con un po' di ironia. « Il re non pensa a spender milioni in case ». Ella sognava solo di sostituir agli antichi giardini di Luigi XV qualche cosa di più alla moda: un giardino inglese. E il re l'accontentò e diede ordine di compiere tutto ciò che la regina potesse desiderare a Trianon. I lavori furono iniziati, interrotti, ripresi, mentre Turgot — che non era uomo di corte e non capiva certi piaceri della regina — cercava in ogni modo di impedirli per non aprir nuovi crediti.

Ma i desideri di Maria Antonietta per Trianon crebbero col tempo. Prima volle stabilir nel giardino un gioco di statuette cinesi mobili (una spesa di 250,000 lire); poi fu la volta del tempio dell'Amore, una semplice cupola sostenuta da dodici colonne corinzie; poi venne la costruzione di una grotta scura, tapezzata di muschi, che riuscì di gradimento alla regina solo dopo sette modelli; poi il Belvedere (65,000 lire), perchè la regina poteva ogni mattina passare tranquilla: poi un ampliamento del gioco dei cinesi (60,000 franchi).....

Le fantasie della regina non avevano tregua: passavano prima di essere soddisfatte. E non costavano poco: la regina non era una cliente comune. Un florista di Harlem scriveva a un giardiniere di corte: « Vi spediamo quello che volete colla nota seguente (600 fr.): se è la regina che paga rimandateci di grazia la nota: ne manderemo un'altra di 1500 fr. ». Era ben necessario un segno di distinzione.

Ma quando tutto fu compiuto la moda era mutata: i giardini mitologici erano scomparsi, facevano il loro ingresso le capanne svizzere e i costumi dei pastori. Le « paysanneries », che si andavano rappresentando da molti anni nei teatri, erano entrate nelle abitudini della nobiltà. Così Maria Antonietta voleva adesso far costruire qualche cosa di simile a Trianon. Il re, ancora cedendo alla sua domanda, le aveva dato un'altra terra. Per tutta l'estate del 1783 si lavorò attivamente. Si scavò un lago e sulla riva si levò un piccolo villaggio svizzero. Assai semplice: un mulino, la casa della regina, la casa della guardia, la casa del giardiniere, una grangia, una ruina per l'allevamento dei pulli, una torre — la torre di Marlborough — colle dipendenze, la latteria, la pescheria, e finalmente nel bosco degli *Onze Arpentes* la fattoria. Ogni cosa aveva un piccolo recinto col frutteto e un giardinetto. I passatempi della regina cominciavano a impensierire qualcuno... All'ultimo si ricordò che il lago doveva pur contenere dell'acqua e dal 1784 al 1785 si lavorò senza riposo per trarne dal Trianon e da Chèvreloup.

Trianon non doveva restare molto tempo un solitario luogo di pace. Appena compiuti i lavori del giardino la regina aveva iniziato tutta una serie di feste.

Le prime che abbiano lasciato molte memorie furono quelle fatte in onore di Giuseppe II. Il 16 giugno la regina ricevette la famiglia reale nel Piccolo Trianon, dove si rappresentò il *Barbiere di Siviglia* e la *Fête du Chateau*. Nel settembre altre feste: figuravano una fiera, e le dame di corte vi agivano come mercanti. La regina era una limonaia. In ogni angolo del parco v'erano piccoli teatri. Per uno specialissimo favore anche i ministri, di solito esclusi, da queste partite, vi furono ammessi. Quanto a Necker, egli ebbe solo l'incarico di liquidar le spese: 400.000 lire.

Le feste proseguirono poi senza interruzione. Nell'aprile 1779 Maria Antonietta cadde malata: passò la convalescenza a Trianon e in quell'occasione fu celebrata un'altra grande festa. Tutto il giardino luminato così da figurar un'alba: nascosti nei cespugli cori che cantavano accompagnandosi col flauto: sparse per il parco le divinità campestri. Nel settembre dello stesso anno la regina fece preparare una sala di spettacoli nell'aranciera di Trianon. Ella amava assai il teatro: ne aveva preso gusto fin dall'infanzia, a Vienna, quando per insegnare il francese si eran fatti venire a corte due commedianti. Così si organizzarono piccole recite private. Fu una tentazione anche maggiore. Presto anche la regina volle salire sulla scena come attrice. Pochi gli spettatori: il re, i principi e le principesse reali, senza seguito. Lo stesso dono di corte n'erano esclusi. Da ciò molti malumori e altre voci maligne per quella segreteria.

Maria Teresa, la saggia madre, se ne preoccupava: scriveva a Mercy, raccomandandogli un'attiva sorveglianza: « So per più d'un esempio, che di solito queste rappresentazioni finiscono con qualche intrigo amoroso o qualche scandalo ». Ma il re non se ne dava pensiero. Le rappresentazioni lo divertivano assai: anche forse perchè gli davano modo di fischiar la regina. Fatto, nuovo nella storia, avvenne allora che Maria Antonietta cantava, pare discretamente male, un'aria del *Devin du Village*. La regina non si scompose, salutò profondamente: disse: « Signore, se non siete contento degli artisti, andate alla porta e vi si restituirà il vostro danaro ». E tutti risero.

Le feste allegre e spensierate continuarono così molto tempo. Ogni pretesto valeva per rinnovarle. Nel teatro di corte la regina faceva furore, giungendo fino a interpretar il *Barbiere di Siviglia*, nel 1785, dinanzi all'autore stesso. (Non so se sapore mai i commenti). Fu l'ultima vera festa. Poi gli spettacoli si fecero radi. Quando l'anno seguente la regina ebbe la visita del fratello Ferdinando, governatore di Lombardia, il Piccolo Trianon non fu più sonoro da voci allegre. I tempi erano mutati rapidamente. Il Parlamento aveva dichiarato innocente il cardinal di Rohan e la regina era disfatta... La tempesta s'avvicinava colle prime ondate impetuose di vento.

Nel 1788 Maria Antonietta passò solo un mese a Trianon: vi si trovava l'anno seguente quando fu annunciato che i ribelli marciavano su Versailles. Ella abbandonò precipitosamente la sua dimora favorita. La solitudine di Trianon non era più sicura. Dopo non se ne parlò più: i lupi avevano invaso l'ovile.....

Virginio Gayda.

(1) Bertin: *Marie-Antoinette et Trianon inédits*.

Il problema della scuola popolare alla Duma.

Pietroburgo, 24, ore 6,10.

La Duma ha continuato la discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. Il deputato Pouriskievitch dell'Estrema Destra ha pronunziato un discorso, durato parecchie ore, trattando specialmente delle scuole popolari. L'oratore ha dichiarato che le scuole popolari sono quelle sulle quali riposa effettivamente l'autorità dello Stato e la fortuna di un popolo.

Ha riferito le parole di Bismarck a proposito del maestro di scuola prussiano. L'oratore ha poi dichiarato che per gli altri stabilimenti di istruzione, la Germania poteva ugualmente servire di modello alla Russia e che le Associazioni di studenti tedeschi avevano uno scopo eminentemente patriottico.

La gran lotta elettorale negli Stati Uniti.

New York, 24, ore 6,45.

Le condizioni nella lotta elettorale si sono improvvisamente mutate per la malattia di Sterman, candidato repubblicano alla vice-presidenza.

Sterman è caduto ammalato presso il signor Herrick, ex-governatore dell'Ohio nello Stato Cleveland. Egli è stato portato all'ospedale.

Herrick a cui ho telgrafato mi risponde che Sterman sta meglio e non considera il suo stato come grave: anzi egli crede che fra qualche giorno si potrà constatare un miglioramento nel suo stato di salute. Nel caso in cui il candidato alla vice-presidenza venisse a morire, Harry New, presidente del Comitato nazionale repubblicano, dichiarò che un nuovo candidato sarebbe nominato dal Comitato senza che perciò la Convenzione si riunisca nuovamente.

Verso un grande esercito nord-americano

New York, 24, ore 7.

Il ministro della guerra ha formulato un progetto di legge che tende alla fusione delle truppe regolari e delle truppe dei diversi Stati, delle « National Guard », in un esercito solo ammontare, il cui effettivo sarebbe di 350 mila uomini. Il generale Oliver, ministro aggiunto della guerra, dice che questo progetto costituisce un primo passo verso l'istituzione di un vero grande esercito americano. Finora il Governo federale degli Stati Uniti non ha mai esercitato alcun diritto sulle truppe dei diversi Stati dell'Unione. Il Governo si propone di organizzare in tale Corpi d'armata le truppe regolari e le truppe di tutti gli Stati.

Per l'unione delle colonie sud-africane.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 8,10:

Telegrafano da Pretoria che l'assemblea legislativa ha approvato all'unanimità una risoluzione a favore dell'unione delle colonie sud-africane.

I danni del maltempo.

Ci telegrafano da Lione, 24, ore 9:

In seguito alle piogge torrenziali di questi giorni sulla montagna di La Praz, tra Chambery e Modane, si ebbero numerose frane: alcune di queste, ancora in movimento, minacciano la ferrovia.

I punti sugli i.

Io non mi oppongo a che la Germania s'adoperi alla conquista dell'Oriente islamitico. Al contrario. Ho un buon carattere, io, ed amo i popoli che possono concedersi il lusso (orientale, è il caso di dirlo!) di sviluppare la propria influenza all'estero, in luogo di lesinarne sullo stato giuridico degli applicati al Registro e bollo. Ma è proprio necessario che l'imperatore, per riuscirvi, faccia con la ferrovia di Bagdad la terra delle Mille e una notte e dissonori col suo albergo sul Monte degli Olivi (vedi: « Stefani ») il paese di Gesù? E' verosimile che ad un dilettante — nel miglior senso della parola — qual'è Guglielmo II, sfugga il cattivo gusto d'inseguire, così, in motocicletta, la farfalla del proprio sogno imperialistico? E' credibile, infine, la ragione che egli maturi questo disegno abbominevole di piantar un hôtel sull'aspro culmine ove il Figlio dell'uomo formulò la sua norma divina di pietà e di perdono? Io mi rifiuto di crederlo. Se Guglielmo II conosce il testo del trattato di Berlino, conosce anche quello del Sermone sulla montagna e non può aver meditato di turbare i silenzi della sacra vetta col cigolio d'un monta-vivande o gli squilli d'un campanello elettrico. E però, sull'erta marina del Signore, non sarà per opera sua che rotolerà «l'omnibus della casa» col suo carico di birrai in vacanza. Egli non permetterà che gli snobs d'occidente si rechino a recitare la farsa del misticismo nei luoghi ove si svolse il dramma cristiano... Egli non farà della terra santa un paese di comfort e di cartolina illustrata, non incoraggerà il funesto zelo dei suoi sudditi che sognano lo sfruttamento d'un Sinai-Kulm... Gerusalemme non avrà, mercè sua, una ferrovia metropolitana, nè l'orto di Getsemani ospiterà lo stand di un tiro al piccione. La desolata Palestina rimarrà desolata: « povera, e brulla ed augusta. Nessun timore. Poichè si tratta, evidentemente d'una calunnia che i redattori del Semplicissimus *hanno fabbricata per trarne, più tardi, il soggetto di qualche illustrazione.*

Pickwick.

Il delitto d'una spazzaturaio che strangola l'amante in un albergo.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 24, ore 12.

Un nuovo delitto è stato scoperto ieri, nel pomeriggio, nel quartiere di Javelle. Verso le ore 14 venne trovato, in una camera dell'all'*Albergo del Pas-de-Calais*, in via dell'Abbé Groult, il cadavere di una donna di 35 anni, che era stata strangolata. Si presume che l'autore di questo delitto non sia altri che l'amante della vittima.

La camera dove il dramma è avvenuto si trova al primo piano, ed essa era occupata, fino dal mese di aprile scorso, da uno spazzaturaio, certo Edoardo Grelot, dell'età di 34 anni. Sembrava che lo spazzaturaio fosse un lavoratore assai irreglare. Piccolo, tarchiato, nervoso, il Grelot si notava per la sua prontezza nel lasciarsi trascinare dalla collera. Ora fa un mese, lo spazzaturaio conduceva in casa sua una donna piccola, bruna, bellocca, che dimostrava un'età di circa 30 anni, e la faceva inscrivere sul registro di polizia dell'albergo sotto il nome di Vittorina Rembault, e la presentava anche ai suoi vicini.

La presunta Vittorina Rembault sembrava provare assai affetto per il Grelot, ma si sussurra che ella preferiva i vini prelibati ed i liquori, che beveva assai in assenza del suo compagno. Nel corso delle conversazioni che ella ebbe con parecchie persone del quartiere, lasciò capire che essa era maritata, e che il nome di Rembault non era il suo. Quando però la si stringeva di interrogazioni per conoscere la sua origine ed i particolari della sua esistenza, essa si chiudeva in un mutismo assoluto. A parecchie riprese il suo amante le rimproverava la sua intemperanza e la sua ubbriachezza. In questi ultimi giorni i litigi erano diventati così frequenti che i vicini, alzando le spalle, non vi prestavano nemmeno più attenzione.

Con suo grande stupore, il proprietario del piccolo *Albergo del Pas-de-Calais* non vide ieri, come al solito, venire al suo banco il Grelot. « Però — disse a qualcuno — ritornerà per l'ora della colazione ». « Ciò è strano: sembra — disse una lavandaia — che egli abbia avuto un litigio con la sua donna per tutta la notte, ed ora non si intende più nulla. Che cosa è avvenuto dunque lassù? ». Un'altra vicina della piccola camera occupata dal Grelot e dalla sua amante affermò che lo spazzaturaio era partito al mattino per tempo, tirandosi dietro l'uscio furiosamente. Secondo la teste, il Grelot avrebbe pronunziato queste parole, con tono tragico: « Ah, ella mi ne fa vedere di tutti i colori! ».

Il Grelot sarebbe stato veduto, in seguito, camminare rapidamente a sinistra della via dell'Abbé Groult, in direzione di via Ornelle e di via del Commercio. Fu allora al l'albergo fino a mezzogiorno, separado di vederlo ritornare, ma un po' più tardi si credette bene di aprire la sua camera.

Allora una spaventoso spettacolo si offerse alla vista degli astanti. L'amante dello spazzaturaio giaceva supina nel proprio letto, colle braccia in croce. Ella aveva cessato di vivere; gli occhi erano sconvolti, il viso violaceo. Numerose tracce intorno al collo denotavano che si trattava di strangolamento. Il commissario di polizia del quartiere fece un sopraluogo ed un'inchiesta preliminare. Il servizio di P. S. ha già parecchi agenti alla ricerca di Grelot. Questi, se non è colpevole, si affretterà a fornire alla giustizia tutte le spiegazioni necessarie intorno alla tragica morte della sua compagna. Non si dubita però che l'assassino sia veramente lui.

Lo scherzo d'un fotografo.

Parigi, 24, ore 12.

Ieri a Moisson, dove doveva aver luogo il primo esperimento del dirigibile militare *République*, si ebbe un falso allarme. Verso la 6 del mattino un facete fotografo riavvelò i suoi colleghi in permanenza nel villaggio, e li avvertì che il pallone stava per mettersi in moto. Di qui un grande vociare nell'albergo. L'albergatore si affrettò ad avvertire il capitano Marshall che deve comandare il *République*. « Capitano, disse l'albergatrice, all'ufficiale addormentato, il pallone esce! ». Il capitano guardò l'osteasa con grande stupore: « Ma per Bacco, corse mai non sono stato avvisato? »

Queste piacevoli facezie fanno passare il tempo a Moisson. Si spera va ieri infatti che il dirigibile avrebbe liberamente preso il volo per la prima volta, ma invece non si vuole tentare la prima scrlita se non in condizioni assai favorevoli, e queste condizioni ricercate ieri, dato lo stato dell'atmosfera, non erano possibili.

Una rissa fra studenti, deputati e ragazze

Vienna, 24, ore 7.

A Gratz i deputati clericali si erano riuniti tutti ieri mattina per recarsi insieme alla chiesa, in occasione della benedizione delle bandiere. Gli studenti liberali, che erano riuniti sulla piazza della chiesa, fischiarono i clericali e scagliarono sopra di essi uova fradicie. Accadde allora un tafferuglio. Numerose ragazze vi parteciparono anch'esse, percuotendo gli studenti con i loro ombrelli e gettando sopra di essi acqua ed anche liquidi corrosivi. La Polizia intervenne, ed arrestò dieci studenti, i quali furono così maltrattati dagli agenti che una delegazione si recò presso il borgomastro per domandare spiegazioni e reclamare una inchiesta, che il magistrato promise. Parecchi studenti sono rimasti feriti.

Giornali e riviste

Gli storici di Napoleone, a cominciare dal più illustre, Federico Masson, hanno detto e ripetuto che Napoleone amava assai poco la poesia e non si intendeva affatto di metrica e prosodia; cosicchè le pretese attribuzioni di cantabile fatte più volte all'eroe erano destituite d'ogni autenticità. Ora, ecco che Madame d'Abantès, nel tomo IX delle sue *Memorie*, riporta una cosa poetica di Napoleone, anzi mantiene che un madrigale: Il dio degli eserciti trasformato in pastore d'Arcadia! Il madrigale sarebbe stato dedicato da Napoleone, allora semplice luogotenente di artiglieria nel reggimento di La Fère, ad una celebre cantatrice, la Saint-Huberti, che faceva in quel tempo la delizia dei maraglieri. Il diciottenne ufficialetto, alla vigilia di tornarsene in carcere stette ad udirla nella parte di *Didone*, nell'opera famosa del Piccinni, e le scrisse il madrigale che, volto in prosa così dice: « Romani che vantate la vostra illustre origine, meditate sulle origini del vostro nascente impero. Didone con che abbastanza lusinghe per impedire la fuga del suo amante, ma se l'altra Didone, onore della nostra città fosse stata regina di Cartagine, egli per farsi suo sposo avrebbe abbandonato i suoi numi, e il vostro sposo sarebbe ancora barbaro ». Non c'è che dire: Napoleone ha fatto bene ad abbandonare le Muse ed a consacrarsi all'arte della guerra.....

***

Il conte Leopoldina è un uomo che ha provato gli inconvenienti di una ricchezza troppo cospicua. Henry Lowades è di origine scozzese e di nobile famiglia imparentata coi duchi di Portland, migrato in Brasile, vi fece una fortuna colossale. Quindici anni sono, a quanto racconta il *Gil Blas*, era conosciuto a Rio Janeiro come « il Re delle industrie ». Si trovò padrone di parecchie Banche e di una ferrovia, la *Leopoldina-Railway*, per cui ottenne il titolo di conte. Possedeva inoltre sconfinate estensioni di terreno, moltissime case, ed il suo nome era stato dato ad una via della capitale. Era stato per una magnifica collezione di pietre preziose, fra le quali il famoso diamante rosso, stimato 150,000 franchi, benchè del peso di un carato. La sua fortuna era salita a 200 milioni e in una situazione pareva incrollabile: un avvenimento politico lo gettò a terra. Quando nel 1892 il maresciallo Peixoto rovesciò il generale De Fonseca, il conte Leopoldina fu arrestato come « banchiere dell'opposizione », incarcerato ed inviato con altri compagni nelle foreste delle Amazzoni ai confini del Venezuela. Gli esiliati vissero miseramente male, adattandosi a quella rude vita primitiva, finchè un voto del Parlamento li richiamò in patria. Ma la sua fortuna era sfumata: tutto era stato confiscato, venduto, liquidato a qualunque prezzo. Il Leopoldina si rivolse ai Tribunali, ed ebbe a patrocinatore l'avvocato Barbosa, che fu rappresentante del Brasile alla Conferenza dell'Aja. Il processo durò quattordici anni: l'incartamento, composto di 6567 documenti, era di 4... peso che necessitò lo sforzo di tre uscieri per trasportarlo. Il conte fu condannato per un voto, poi uno dal presidente, il quale motivò il suo giudizio con la ragione di stato. « Se gli dessimo ragione — disse — lo Stato dovrebbe rimborsargli fra capitale, interessi e indennizzi, cinquecento a seicento milioni: sarebbe il fallimento della nazione ». Che fare? Il conte ricorse in appello, e per ovviare ad una motivazione come quella soddetta, ridusse il suo credito ad una cifra più modesta, a 38 milioni, e aliende, per sapere se lo Stato possa pagarlo, senza far fallimento.....

***

Si sono vere le voci che corrono nei circoli letterari e teatrali parigini, Jules Claretie, che di tante spine si trovò impreminto il suo seggio di direttore della Comédie Française, in seguito al rifiuto di rappresentare il *Foyer* di Mirbeau e Nathanson, e che dai giudici della Senna fu condannato a rappresentarlo, avrebbe presto una dolce consolazione alle asprezze sopportate. La morte di Gaston Boissier, il latinista geniale, volgarizzatore insuperabile della conquista della critica moderna, ha lasciato vacante il posto di segretario perpetuo dell'Accademia. Claretie, accademico fra i migliori, sarebbe indiscutibilmente per coprire tale ufficio. Eletto, lascierebbe naturalmente la *Casa di Molière*, togliendo ogni ragione agli attacchi dei numerosi avversari, ed al suo posto andrebbe Albert Carré, il direttore dell'*Opéra-Comique*, il quale sarebbe sostituito dal Ghensi, antico socio del Gailhard nella direzione dell'*Opéra*. Si compiva il *chassez-croisez* immaginato? Tutto dipende dal voto dell'Accademia. Il Claretie non è il solo a poter degnamente ambire il segretariato perpetuo. Ci sono in vista Alfredo Mezières, Hanotaux, Henry Houssaye, Etienne Lamy, Thureau Dangin, come possibili competitori; ma pare che Claretie possegga il maggior numero di sostenitori. Intervistato dal *Matin*, l'amabile Claretie ha opposto un accademico riserbo, ma pare che non farà difficoltà dinanzi ad una votazione lusinghiera.

***

Non c'è avvenimento pubblico o privato che a Parigi non finisca in canzonette e in giuochi. Quando alcuni anni sono il giocoliere banchiere Poulain trovò il modo di lasciare in asso dinanzi alla porta di una casa con due uscite, i gendarmi che ve lo avevano accompagnato in automobile, la genialità inventiva dei fabbricanti di giocattoli, fecondata dai premi e dai concorsi istituiti dal prefetto di polizia Lépine, immaginò un inesauribile balocco ricco di indescrivibile ironia. Erano due fantocci meccanici: l'uno rappresentava l'allegro banchiere, l'altro un severo gendarme. Caricati con una chiavetta, i due fantocci si posavano in moto, ma mentre il banchiere faceva un passo, il gendarme non ne compiva che una metà della metà, cosicchè l'inseguimento concludeva in un allontanamento progressivo. Il caso Lemoine ha ispirato anch'esso un giocattolo satirico. I *camelots* del *boulevards* vendono in questi giorni un cronometro di cartone, naturalmente. Vi si prega di mettervi la cenere del sigaro e lo si chiude con un coperchio vitato. Si accende uno zolfanello sotto al cryguolo, si avita il coperchio e si trova... un volgare tappo di cristallo smerigliato, facente come un diamante, e grosso come un *kolinor*...

***

Era le infinite leggende nate dall'epopea napoleonica, ne n'è una che rassomigli le battaglie di Austerlitz. Secondo quanto scrissero molti scrittori, compreso il Thiers centinaia e migliaia di russi e di austriaci fuggenti sopra gli stagni ghiacciati di Satschan e di Monitz furono inghiottiti dai ghiacci spezzati dalle bombe dei cannoni francesi. Marbot assicura di aver visto seicento russi sparire così con tutto coi cavalli, i cannoni e i carrioni sotto la superficie gelata. Il colonnello Bernier testimonio oculare, racconta la cosa più in distesa. Secondo le sue *Memorie*, nel momento in cui le truppe nemiche si ritiravano mestamente ma in buon'ordine, Napoleone accorse al galoppo verso l'artiglieria gridando: « Perdete il tempo! Tirate sui ghiaccioli! Bisogna annegarli! » Gli artiglieri obbedirono: ma le palle scivolavano sulla superficie: allora spararono in cascata, cioè facendo cadere i proiettili dall'alto e sfondarono il ghiaccio: « alcune migliaia di russi e di austriaci, dice il Bernier, furono così inghiottite dal lago ». Ora un dotto prete di Brünn, Alois Slovak scrivendo in ceco, con diretta conoscenza dei luoghi e di documenti inediti, la storia della battaglia, distrugge la leggenda delle indagini dello Slovak (di cui dà conto F. Feyler nel *Journal de Genève*, risulterebbero le cose assai differenti. Da un primo documento si apprende che da ricerche fatte per ordine di Napoleone furono ritirati dallo stagno di Satschan, dissecati appositamente, diciassette o diciotto cannoni, centottanta cavalli, ma due soli cadaveri di soldati russi. La cosa è comprovata dal fatto che gli abitanti di Vienna avendo avuto notizia delle migliaia di russi annegati, rifiutavano di comperare i pesci pescati nei laghi medesimi. Venne in chiaro che lo stato maggiore francese aveva fatto ritirare i corpi dei cavalli prima che subissero alcuna decomposizione. Ciò che è detto pel lago di Satschan, vale anche per quello di Monitz. Si diceva che vi avevano trovato la tomba ventimila russi, ma non se ne trovò uno solo. I francesi erano dunque al corrente dell'insussistenza dell'affermazione, ma troppo credula opportuno pel maggior prestigio della idra imperiale lasciar fiorire la leggenda. Nell'aureola dorata del sole di Austerlitz v'era, come sempre, anche un po' di lucente pulviscolo di menzogna. Le battaglie sono di genere femminile: la realtà non basta loro: amano renderla più seducente con qualche ornamento.....

Musica e Musicisti:

Colui che scrisse "I Pagliacci"

« Il n'est jamais trop tôt
pour prendre le « tot »
et celui qui l'a pris
y revient bientôt.....

« R. LEONCAVALLO. »

Il direttore dell'"Istituto Donizetti"

«Ho cominciato, insieme alla mia signora, la cura del « tot ». Col vantaggio della salute, ho trovato ispirazione per scrivere, sui versi armonici del Valcarenghi, una pagina musicale che dedico volentieri alla benemerita «Tot» Company. Con osservanza.

Bergamo.

« G. MATTIOLI »

L'autore di "Chopin"

« Ho usato regolarmente il « tot » che ritengo un ottimo antisettico e digestivo.

« G. ORESICE. »

Il più grande direttore d'orchestra

« Speravo trovare qui il rinomato « tot », ma nessuna farmacia ne tiene; prego quindi volermi spedire subito subito, a mezzo posta postale, 12 tubi di « tot » volendone fare la cura.

Buenos Ayres.

« A. TOSCANINI. »

Il direttore d'orchestra del "Costanzi"

« Sono ben lieto, per la verità, far noto che avendo fatto con sentenza la cura del miracoloso « tot », sono perfettamente guarito dei disturbi gastrici, che da tempo mi tormentavano.

« L. MUGNONE. »

Lo scrittore della "Musica proibita"

« Ho trovato il « tot » efficacissimo nella digestione.

« L. GASTALDON. »

Il concertatore dei cori della "Scala" e del "Colon" di Buenos Ayres

« Posso attestare che dopo un paio di mesi di cura col « tot », non ho più sentito alcun disturbo di stomaco, cosa che non ottenni da altri preparati.

« A. VENTURI. »

Il direttore d'orchestra del Teatro "Verdi" di Trieste

« Ho provato il « tot » e ne sono stato contentissimo, per la sua pronta efficacia.

« R. FERRARI »

Il maestro concertatore della Patti

« Il « tot » è per me il miglior digestivo del mondo, perchè da che prendo i miei colori *cachets* portent

Le gravi risultanze
dell'inchiesta sull'artiglieria
In interviste cogli onorevoli Di Saluzzo e Felissent.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 21.

A Montecitorio non si parlava oggi che delle gravi risultanze della relazione sull'artiglieria pubblicata dalla Commissione d'inchiesta sull'esercito. L'impressione suscitata dalle circostanze accertate dalla relazione era assai viva e ne avremo la ripercussione nell'imminente discussione alla Camera sulle spese militari.

L'Estrema Sinistra, forse in ragione del poco brillante risultato della recente campagna sul progetto dello stato giuridico degli impiegati, accenna a ritirarsi in seconda linea nella discussione imminente. Ma l'opposizione costituzionale specialmente per bocca dell'on. Guicciardini, che appartiene alla Commissione d'inchiesta sull'esercito, prenderà posizione di combattimento per invocare che alla difesa nazionale sia provveduto con mezzi adeguati e cioè superiori alle proposte del Governo.

Intorno a questo tema politico del giorno, cioè le risultanze della relazione sull'artiglieria, ho voluto conoscere l'opinione di alcuno dei deputati specialisti in materia militare. Ecco — per oggi — le due interviste avute cogli on. Di Saluzzo e Felissent.

L'on. Di Saluzzo era particolarmente indicato a prendere la parola sull'argomento. Ex-ufficiale di artiglieria, relatore di numerose leggi militari, l'on. Di Saluzzo (il quale appartiene alla Commissione dei Dodici) avrebbe potuto esprimerci il pensiero di uno dei veramente competenti in materia. L'egregio deputato piemontese ha esposto con parole sovere ma serene il suo pensiero intorno ai gravi documenti venuti in luce.

— Qual'è — gli ho chiesto — la sua impressione intorno alla relazione sull'artiglieria?

— La mia impressione è duplice — mi rispose l'on. Di Saluzzo — e cioè è favorevole nel senso della constatazione avvenuta che il materiale Krupp può servire bene; però essa è pensosa nel tempo stesso per la inevitabile constatazione del tempo perduto, dell'ingenuità, sì, oserei dire, per l'incoscienza dimostrata dagli alti comandi....

— Vorrebbe spiegarmi le ragioni di questa duplice impressione?

— Volentieri. Quanto al valore del materiale acquistato dall'Italia la mia impressione è favorevole per questo: che dopo esperienze anche troppo lunghe, che rivelarono l'esistenza di qualche inconveniente, il materiale Krupp risulta non avere quegli irrimediabili difetti di cui lo si accusava. Esso può insomma essere considerato come un buon materiale da guerra e senza esagerare — oserei forse, per spirito di patriottismo, ha fatto la Commissione d'inchiesta, che nella relazione, lo afferma superiore ad ogni altro — si può dire che, mediante le modificazioni introdotte, il materiale Krupp potrà essere affidato ai nostri bravi artiglieri e non avremo certo a temere il confronto con gli armamenti di alcuna altra nazione. Ciò non potrà non riuscire grato a quanti hanno come prima preoccupazione il pensiero della difesa nazionale.

« Del resto — aggiunse l'on. Di Saluzzo — tutti i materiali da guerra presentarono all'inizio delle loro adozione, inconvenienti che la pratica e l'esperienza fecero sparire. Per es. il nostro fucile modello 1891, che pure è uno dei migliori, se non è il migliore del mondo, presentò dapprima alcuni inconvenienti che poscia vennero eliminati. Ecco perchè la mia impressione è per un lato favorevole. Certo, noi abbiamo pagato un po' caro il materiale Krupp, ma non possiamo dire di avere sprecato il nostro denaro.

— Ma ella avrà certamente delle riserve da fare intorno a talune delle circostanze assodate nella relazione pubblicata?

— Senza dubbio. Devo anzitutto osservare che il metodo adottato nella relazione non può essere completamente approvato. La Commissione d'inchiesta per l'esercito, composta non completamente di uomini tecnici in materia militare, ha parlato nella sua relazione come si trattasse di una Commissione di esperienze, cioè di una Commissione assolutamente tecnica. Sarebbe stato assai più logico che la Commissione d'inchiesta sull'esercito avesse delegato ad una Commissione tecnica composta di uomini assolutamente competenti ed anche di opinioni diverse l'esame del materiale Krupp ed avesse poscia riferito allegando il parere di questa Commissione tecnica.

— E circa la sostanza della relazione che potrebbe dirmi?

— Nella relazione pubblicata ci sono senza dubbio delle cose che fanno strabiliare. Metto in prima linea la circostanza accertata dalla relazione che il prezzo per il materiale Krupp venne fatto dal comm. Rognetta. Nella relazione è detto testualmente: « nel contratto i prezzi non vennero discussi in contraddittorio e tale prezzo sarebbe stato determinato dai Krupp sulle basi di quello fissato dalla convenzione del 1904. Ma questi prezzi furono solamente discussi ad Essen, dal negoziante italiano, senza che fossero riveduti dai tecnici dell'amministrazione. Di fronte ad un fatto simile vi è da chiedersi quali provvedimenti si prenderanno contro le persone che furono a capo delle trattative. Vi sarebbe anche molte da discutere — aggiunse l'on. Di Saluzzo — intorno alla convenzione del 1905, convenzione che annullò quella del 1904, colla quale si acquistava il diritto di potersi servire dei brevetti Krupp sborsando centomila lire. Perciò anche il contratto del 1905 appare disastroso, perchè ci ha legato mani e piedi alla casa Krupp opponendo difficoltà insormontabili nel caso in cui avessimo voluto studiare un tipo proprio. Per esempio, deve giudicarsi enorme il fatto di avere l'Italia comperato dei cannoni senza pretendere alla prova ad oltranza. Ciò implica una grave responsabilità (e la dico con dolore dolore) per chi reggeva allora l'artiglieria, cioè l'ispettore generale Rogiec e per il suo successore generale Mangiagalli, che volle assumersi la responsabilità di un recente passato. Infine è a considerarsi ridicolo quanto risulta accertato nella relazione d'inchiesta cioè che oltre ad acquistare i pezzi il Governo italiano era stato obbligato ad acquistare i martelli, insomma tutti i piccoli accessori dei pezzi dalla Casa Krupp, tanto che alcuni ufficiali della nostra artiglieria proponevano, per scherzo, di cambiare nome alla nomenclatura ai martelli chiamandoli Hammer, come in tedesco. Appare infine preziosa constatazione la circostanza emergente dalla relazione d'inchiesta che la Casa Krupp volesse darci per forza il munizionamento per i cannoni, cioè ottocento proiettili per pezzo, mentre non ebbe pretese consimili per gli altri Stati: il che dimostra ancora una volta che fummo di una ingenuità fenomenale nelle nostre trattative colla Casa Krupp.

Qui l'on. Di Saluzzo sostò un momento nelle sue critiche, ma io le incalzai, chiedendogli:

— Sono questi i suoi rilievi sulle risultanze della relazione?

— Oh! — rispose l'egregio deputato — Vi sarebbero varie altre cose da rilevare. E' avvenuto a proposito del materiale Krupp un fatto fenomenale che può fornire un indice eloquente dell'ambiente in cui si svolsero le trattative. Basti dire che nel 1893 all'esposizione di Chicago figurava un cannone ad affusto scorrevole, appartenente cioè al tipo ora adottatosi da tutte le nazioni. La descrizione di questo cannone ad affusto scorrevole venne riprodotta nella nostra *Rivista di artiglieria e genio*. Orbene, nelle risposte dell'anno scorso (noti bene, l'anno scorso) del Ministero della guerra, ai quesiti della Commissione del Dodici, il ministro Viganò affermava che l'idea del cannone ad affusto scorrevole era assolutamente nuova, che non si erano mai fatti studi al riguardo, salvo che in Francia, la quale aveva tutto segreto e che il tipo ad affusto scorrevole non era mai venuto in discussione!...

« Di fronte a questo fatto e a tale affermazione io mi credetti in dovere di portare in una riunione della Commissione dei dodici quel numero della *Rivista di artiglieria e genio*, che parlava del cannone esposto a Chicago. Inoltre è da notare che nel 1895 un distinto ufficiale di artiglieria italiano aveva già presentato al ministero della guerra, un progetto di cannone su affusto scorrevole. Ebbene, il progetto relativo gli fu restituito trattandolo quasi un sognatore!

— E circa il tempo perduto, quale è la sua opinione?

— Ritengo grave sovratutto l'affermazione contenuta nella relazione d'inchiesta che si sono perduti dieci anni senza provvedere all'artiglieria necessaria. A questo proposito è assai dolorosa la constatazione del fatto di completo disordine e deperimento in cui vennero lasciati i nostri stabilimenti militari sprovvisti di locali, di macchinario, di forza motrice! A questa constatazione della Commissione d'inchiesta bisogna aggiungere — osservò con un fine sorriso significativo, l'on. Di Saluzzo — che i nostri stabilimenti militari talora non sono forniti anche di personale direttivo idoneo, il che dimostra sempre più la necessità di addivenire ad una specializzazione dei servizi nell'arma, distinguendo il ramo tecnico dal ramo combattente e dimostra altresì l'opportunità di ricostituire un organo analogo all'antico quarto ufficio del Comitato di artiglieria. Intanto la Commissione di inchiesta propone, a questo riguardo, di venire ad un riordinamento del servizio tecnico dell'arma di artiglieria promettendo di farne l'oggetto di una ulteriore relazione. Orbene, ciò mi fa un po' l'effetto — osservò l'on. Di Saluzzo — del « campa caval che l'erba cresce ».

— La lettura della relazione le suggerì qualche altra osservazione?

— Molto si potrebbe dire anche intorno alle risultanze dell'inchiesta. Mi limiterò a qualche rilievo. Ritengo, per es., troppo recisa l'affermazione della relazione che il materiale Krupp, acquistato dall'Italia, sia preferibile ad ogni altro. Il materiale Krupp è buono; su ciò non c'è da discutere, ma non si può dirlo preferibile ad ogni altro quando si è provato un cannone solo o, meglio, un cannone solo per ogni altro tipo, cioè il cannone Schneider ed il cannone Gerard. Un altro punto da rilevare nella relazione consiste nell'affermazione che l'Italia arriva l'ultima nel perfezionamento del suo armamento di artiglieria. Ciò non è assolutamente esatto, specialmente quanto alla qualità del materiale, poichè il materiale germanico non può chiamarsi rigorosamente a tiro rapido, perchè manca di congegni di puntamento della linea di mira indipendente. La relazione contiene infine la buona notizia che vennero superati gli inconvenienti della ramatura del cannone Krupp. Vi è però da augurarsi che, in seguito alle innovazioni introdotte, non si verifichi più la ramatura nell'anima del pezzo, cioè in un punto più inoltrato di quello in cui essa fu constatata negli esperimenti. Tale ramatura potrebbe infatti dare luogo a scoppi, scoppi che qualche tecnico reputatissimo afferma possibili. Comunque, sarebbe prudente fare nuove esperienze per dissipare ogni dubbio.

— E, circa il contratto, quale è il suo pensiero?

— E' nel vero la relazione allorchè critica i contratti conclusi ed è da sperarsi che dalle critiche si risalga alle responsabilità di chi concluse con onestà di intendimenti ma colla massima leggerezza i patti intervenuti tra la casa Krupp ed il Governo italiano.

— E circa le mitragliatrici ?

— Non vi è che da concordare colle conclusioni della Commissione, che la mitragliatrice ideata da un italiano, cioè il capotecnico Perino, costituisca una buona arma. A questo riguardo, mi consentirebbe che un distintissimo ufficiale di artiglieria italiano ha ideato una mitragliatrice ancora migliore. Rilevo poi eccessive e precise prescrizioni fatte dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito circa l'assegnazione delle mitragliatrici alla fanteria ed alla cavalleria. La Commissione in tale modo ha ecceduto indubbiamente e sconfinato dal proprio mandato.

Per stringere l'intervista coll'on. Di Saluzzo nelle more di una conclusione, lo domandato:

— Quali crede sia possano essere i rimedi della situazione accertata dalla Commissione d'inchiesta?

— Credo che il rimedio migliore dovrebbe consistere — per guadagnar tempo — nel mantenere la fornitura completa o quasi completa affidata alla Casa Krupp dei pezzi da costruirsi, riservando nel tempo stesso la fornitura del nostro munizionamento agli stabilimenti nazionali, che possono fornirla ugualmente buona, ed a prezzi di un terzo inferiori.

« A questo riguardo, è bene tener presente che si devono esattamente precisare le condizioni poste per tali forniture ai privati. E' a mia cognizione, per esempio, che ultimamente una gara indetta dall'officina di costruzioni di Torino è andata deserta con lettere delle Ditte, nelle quali si protestava contro le condizioni inaccettabili tecnicamente, poste dall'amministrazione. Dagli elogi fatti dalla Commissione di inchiesta ai nostri bravi artiglieri — soggiunse infine l'on. Di Saluzzo, alzandosi dal divano di Montecitorio, dove eravamo seduti — risultano infondate le critiche mosse da qualche maligno sul conto dei nostri bravi ufficiali di artiglieria. Merita anzi di essere rilevato con vera soddisfazione il contegno sereno ed indipendente degli ufficiali di artiglieria, contegno mantenuto in ogni circostanza, ed anche nell'occasione del recentissimo rinvio a novembre del progetto Casana, che li avvantaggiava. Questi, in contrasto colla tendenza ormai generalizzata, invece di esercitare direttamente o indirettamente pressioni sul Governo o sulla Camera o sulla pubblica opinione, con manifestazioni partitoste vivaci, non mossero alcuna lagnanza e conservarono un atteggiamento altamente corretto e dignitoso.

Ho interrogato, subito dopo, e sempre a Montecitorio, l'on. Felissent, ex ufficiale dell'esercito anche lui, e noto per i vivaci discorsi pronunciati alla Camera per rilevare la assoluta necessità di provvedere alla difesa del nostro confine verso l'Austria. L'on. Felissent, con intonazione assai pessimista, mi ha detto:

La prima impressione dalla lettura dei sunti che danno i giornali della relazione della Commissione d'inchiesta sull'artiglieria, è dolorosa. Si rileva insomma che si sono perduti dieci anni e che ci troviamo senza materiale di artiglieria campale rispondente ai bisogni, mentre che, allarmisti o non allarmisti, non possiamo nasconderci che l'Austria è armata fino ai denti alle nostre frontiere. Disordine e disorganizzazione appariscono dall'importante documento ora pubblicato, il quale certo deve avere ancora un altro segreto, che lo completi ed indichi i nomi e i fatti specifici e le responsabilità relative. Non resta oggi — concluse l'on. Felissent — che da augurarsi che da questa, come da troppe lezioni, che il nostro paese subì innocente e fidente negli affari militari, emerga una forte volontà di riparare al passato e di instaurare nuovi metodi e seguire un programma militare sano e deciso. Senza di che il paese sarà sempre nel dubbio che i suoi sacrifici siano inutili ed il suo avvenire sempre in balia degli stranieri.

E per oggi basta.

Cesare Sobrero

Un commento dell'*Avanti!*

Roma, 24, ore 20.

L'*Avanti!* commenta vivacemente le risultanze dell'inchiesta sulla questione dell'artiglieria. « In un paese — esso dice — che non fosse l'Italia, nel quale il sentimento costituzionale negli alti gradi della politica non fosse una scellerata bocciatura, i generali e tutti i responsabili dei quali la Commissione d'inchiesta ha pudicamente taciuto i nomi, sarebbero stati trascinati dinanzi all'Alta Corte per rispondere di tradimento.

« Si assuma chi vuole la responsabilità del disastro di questa nuova cancrena di vampiri dei quattrini dei contribuenti, noi continueremo a rispondere che occorre prima mettere sotto processo i responsabili del sistema in cui necessariamente l'opera nefasta si collega. Poi si vedrà come provvedere anche all'assetto militare nei limiti della nostra capacità economica, in armonia colla nostra politica pacifica e prudente e sulla garanzia delle alleanze ».

Come narra il suo delitto Enrico de la Houssaye.

(Per telegrafo alla Stampa).

Nantes, 24, ore 14.

Enrico De la Houssaye è stato interrogato nel pomeriggio di ieri dal giudice istruttore. Il De la Houssaye ha narrato la sua storia fino al giorno in cui commise il delitto. Il giovane accusato ha dichiarato che egli non aveva mai avuto gravi discussioni con la sua vittima. Egli ha ripetuto ciò che diceva a Saint-Malo, vale a dire di aver fatto giustizia, e che non si rammaricava di nulla. Il De la Houssaye ha aggiunto che se c'era una vittima in questa faccenda, era lui e non la Maria Pérouse. L'esistenza del giovane era, secondo lui, delle più penose. Il disgraziato non sentiva stimolo a sè le cure premurose di cui i giovani sono in generale circondati dalla loro madre, ed egli considerava Maria Pérouse come l'autrice della sua disgrazia. Fu nei primi giorni di giugno che egli concepì il fosco proposito di sbarazzarsi di lei. Raccontando infine la scena dell'assassinio, il giovane disse al giudice istruttore che, dopo aver premeditato il suo delitto, comperò un coltello, che fece arrotare. In seguito, il 16 giugno, entrò nella cucina dove Maria Pérouse faceva colazione, e la invitò a raccomandare la sua anima a Dio. Siccome la Pérouse dichiarava di non comprendere ciò che volessero dire quelle parole, il giovane si precipitò sopra di lei e la colpì rabbiosamente. Così fu commesso il delitto.

Una vittoria socialista in Prussia

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 7:

I socialisti conteranno ora un deputato di più alla Dieta prussiana e saranno in tutto sette. E' infatti ieri che ha avuto luogo nella 12.a circoscrizione di Berlino lo scrutinio di ballottaggio per l'elezione al Landtag. Il seggio era disputato tra il candidato socialista Hofman ed il candidato radicale dott. Runzen. Hofman ha ottenuto 313 voti contro 307 dati al Runzen. La lotta è stata assai aspra: tutti i voti dei conservatori sono stati portati sopra il nome del candidato radicale che al primo scrutinio non aveva avuto che 98 voti.

Gli episodi della rivoluzione nell'India.

Londra, 24, ore 11.

Il *Times* ha da Simla: « L'attentato di Kankaranah prova che vi sono ancora numerose bombe nel Bengala. E' stato impossibile alla Polizia di trovarle tutte, quantunque gli arresti dei principali anarchici abbiano fornito importanti informazioni concernenti tutto il retroscena della cospirazione ».

Il lavoro delle donne e dei fanciulli
nella Relazione sul nuovo Regolamento.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 22.

Nella sua elaborata ed ampia relazione al Consiglio delle industrie e del commercio sul regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, il relatore barone Costanzo Cantoni, dopo aver ricordato che il regolamento in esame, il quale andrà a sostituire quello vigente del 1903, è stato preparato dal Ministero in conformità del testo unico della legge relativa, dice che nel lavoro predisposto è stata particolare cura del Ministero di riparare a quegli inconvenienti ai quali ha dato luogo l'unico regolamento, ma per l'insufficienza della chiarezza che per omissioni.

Le proposte del regolamento, segue il relatore, non si dovranno estendere alla tutela di tutti i fanciulli e di tutte le donne addetti ai lavori manuali e industriali; ma soltanto per quelli che cadono sotto le disposizioni del primo articolo della legge.

Vediamo sommariamente il relatore, che ne fece oggetto di ponderose e minuziose analisi, le direttive del nuovo regolamento proposto dal Ministero e le modificazioni suggerite dall'Ufficio del lavoro, che il Ministero avrebbe accettato, salvo, naturalmente, i voti dei Corpi consultivi superiori.

Quindi, entrando nella disamina dei vari articoli, il relatore illustra le innovazioni proposte dal Ministero ed all'art. 1, e, a, « proposito della determinazione delle aziende », è rilevato il suo ampliamento in merito agli istituti di educazione destinati all'insegnamento professionale, dei quali — dice il Cantoni — dovrà essere ben manifesto lo scopo e in pari tempo esclusa qualsiasi possibilità che, sotto l'apparenza di istituti o di laboratori, venga esercitato un vero lavoro manuale senza osservanza, anzi a dispetto della legge stabilita per loro bene.

I primo articolo, dopo una profonda analisi, viene proposto all'approvazione del Consiglio, con gli emendamenti apportativi dall'Ufficio del lavoro, diretti ad evitare interpretazioni erronee o dubbie circa le qualità dei fanciulli ospitati nei Convitti, e sebbire l'accertamento in questi delle condizioni per cui debbano essere sottoposti all'osservanza della legge, tranne l'eccezione « per speculazioni industriali », proposta dall'Ufficio stesso, come una condizione per stabilire la natura di certi lavori, poichè, opportunamente osserva il relatore, molti lavori del genere sono necessariamente voluti a vendere i prodotti manufatti per compensare le spese della materia prima ed in parte per rendere possibile la vita dell'Opera pia stessa.

La relazione passa quindi a riferire sull'art. 2, relativo alle norme e alle modalità per il rilascio del libretto di lavoro, a proposito del quale farà molto un'aggiunta proposta dall'Ufficio del lavoro.

Per l'art. 3 « Adempimento dell'obbligo dell'istruzione », di fronte al testo ministeriale, che svolge tutta la questione inerente agli studi elementari in relazione alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, il relatore raccomanda di approvare il testo redatto dall'Ufficio del lavoro, che ha preferito di fare di una parte di questo articolo delle disposizioni transitorie.

Anche per gli articoli 4 e 5 il relatore conviene negli emendamenti proposti, ed ai quali egli stesso fa un aggiunta.

Gli emendamenti deliberati dall'Ufficio del lavoro per gli articoli 6 a 7 sembrano al relatore in complesso lodevoli. Conviene il relatore che il libretto del lavoro costituisce per l'operaio un documento da non potersi, per qualsiasi motivo o tempo, separare dalla persona del titolare; ma d'altra parte riconosce che è già troppa la lunga che gli opera si prendono contro gli industriali e a dispetto di tutti i patti stabiliti.

Al testo proposto dal Ministero all'art. 8 l'Ufficio del lavoro ha fatto una sola aggiunta, che il relatore propone debba formularsi nel seguente modo:

« I libretti appartenenti a fanciulli o donne minorenni che hanno superato l'età per la quale è stabilito l'obbligo del libretto, o che avessero abbandonato lo stabilimento senza ritirare il libretto di lavoro, debbono essere restituiti dall'industriale che li detiene al Comune in cui trovasi l'azienda. Questo lo riconsegna ai Comuni che lo hanno rilasciato ».

Trattando della modalità per la concessione di variazione di limiti di orario, la relazione dice che la disposizione di chiedere almeno una volta per ogni anno il consenso degli operai espresso a mezzo di votazione segreta per la determinazione dell'orario debba essere considerata molto arbitraria. Gli stabilimenti sono già pur troppo inquinati da manifestazioni politiche, di lotte interne e di affiliazioni alle Associazioni socialiste e a quelle cattoliche, e non deve vedersi volentieri un nuovo argomento di fermento e di riscossa preponderante. Dopo tutto, osserva la relazione, quando una volta l'orario è fissato in uno stabilimento, chi vi si prowede per chiedere lavoro conosce già l'orario, e vi accede per questo. Tutt'al più si potrebbe stabilire che l'orario, una volta introdotto, non potesse essere modificato senza il consenso espresso degli operai col metodo della votazione. Per di più, converrebbe che la votazione fosse limitata non a tutti gli operai dello stabilimento, ma solo alle donne interessate, e anzi a quelle dai 15 anni compiuti. E dare il voto in una questione simile a delle bambine di 12 anni sembra davvero assurdo.

Un altro cosa nota il relatore, non previsto dall'Ufficio del lavoro negli emendamenti proposti all'art. 10 è la preferenza che hanno le donne che allattino, che puoi fanno solo otto ore di lavoro, di poter dividere questo orario in due periodi per nutrire la propria creatura. La pratica ha insegnato che conviene assecondare al desiderio naturale di queste madri, che si concordano con delle assicurazioni per fare il turno diverso contemporaneamente, sempre col consenso della Direzione dell'opificio. Anche a questa concessione sarà bene provvedere con un articolo.

Sempre in materia di orari, il Ministero aveva predisposto un articolo per il quale « ridurre la durata del riposo ad un'ora o rispettivamente a mezz'ora, occorreva l'assenso scritto delle operaie interessate, mediante l'apposizione della firma in un elenco nominativo, ma non aveva stabilito che la minorenne dissentente avrebbe dovuto assoggettarsi al desiderio della maggioranza; mentre, per gli stabilimenti e per gli operai addetti ad un unico lavoro è naturalmente necessario anche un orario unico. La relazione raccomanda alla votazione del Consiglio l'approvazione dell'emendamento in tale senso proposto dall'Ufficio del lavoro.

A proposito dell'art. 12: « Divieto di impiegare le donne minorenni e i fanciulli nella pulizia dei motori, dei relativi meccanismi e organi di trasmissione mentre sono in moto », la relazione dice che tali sono d'accordo in ciò, ma per le macchine operatrici è cosa diversa. Vi sono operazioni di pulizia che entrano propriamente nel lavoro stesso di servizio alle macchine, in modo molto esteso e continuato, e che non presentano pericolo alcuno, e che è indispensabile di fare mentre le macchine sono in moto.

In quanto all'art. 13, che porrebbe estendere il divieto alle permanenze degli operai nei locali di lavoro, durante il periodo dei riposi, non solo per le ore dove si compiono i lavori pericolosi od insalubri, ma anche qualunque altro lavoro, sulla considerazione fatta sentire per i casi in cui le macchine sono tutte ferme, ciò sembra al relatore pure una esagerazione, a proposta di riformare alla dicitura dell'articolo del regolamento antico.

La relazione segue quindi con una discussione sui varii articoli 14 e 17 del regolamento e sulle disposizioni che, salvo alcune lievi modificazioni, propone all'approvazione del Consiglio insieme a gli emendamenti proposti dall'Ufficio del lavoro.

Scoperta di un "deficit" di 67.000 lire
nell'esattoria consorziale d'Ivrea

Ci scrivono da Ivrea, 24:

Da circa tre anni morì l'esattore consorziale di questa città, signor Castelli Alfonso, e la gestione venne assunta dalla moglie, signora Maria Manara, colla conservazione la qualità di collettore, del proprio genero. Le cose sin qui procedettero regolarmente, ma in questa settimana parvero a circolare voci poco rassicuranti intorno all'esattoria.

Per quanto insistenti, pure non si poteva prestar fede a tali voci per la stima che godeva la signora Manara. Non ignoravasi però che gravi dissensioni di famiglia la tormentavano.

Le voci allarmanti erano pure giunte all'orecchio dell'Autorità, che, mediante l'opera del competente della Sotto-Prefettura e del ragioniere municipale, procedette agli accertamenti di cassa, i quali diedero una sconfortante risultato. Nella cassa non si sarebbero trovate che circa ottantamila lire, fondo irrisorio, se si considera che l'esattoria ha la gestione di ben dodici Corpi morali fra i Comuni formanti il Consorzio esattoriale.

La signora Manara era assente al momento della visita; anzi la sua assenza data da alcuni giorni. Con tutto ciò, però, non si volle abbandonare la speranza che fosse stato effettuato il versamento alla Tesoreria provinciale della terza rata, ed infatti l'Autorità attese a prendere i provvedimenti che a ieri, a ieri appunto diede gli ordini opportuni mandato di cattura contro la signora Maria Manara.

La rata, ammontante a circa 60,000 lire, non venne versata. Risulterebbe ancora che in quanti giorni sarebbero state ritirate da una Banca circa 27,000 lire, somme che era depositate in conto corrente, e così arriverebbero all'ingente 67,000 lire che avrebbero preso il volo.

L'ovario e gli enti interessati sembra non abbiano ad avere danno alcuno, essendo la cauzione sufficiente a coprire lo scoperto. Il danno lo risentirà certamente le persone che fidenti posero la cauzione ed i contribuenti che, nella fiducia, anticiparono le rate per non avere la mora di venire ad Ivrea a pagare nel bimestre. E' sempre ogni qualvolta responsabilità nel collettore.

L'impressione in città è enorme; il fatto è oggetto dei discorsi in tutti i ritrovi pubblici.

Senato del Regno

Roma, ore.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 14.

Senatori convalidati.

DI PRAMPERO, MELODIA, DI SAMBUY, MUNICCHI, relatori, riferiscono successivamente sui titoli dei nuovi senatori: Carle prof. Antonio, Levi-Civita avv. Giacomo, Lojodice avv. Vincenzo Edoardo, Lazzaro Giuseppe, Malaspina marchese Obizzo, Gualterio Vice ammiraglio Enrico, Lamberti Mario nobile di Colle, Lucchini prof. Luigi, Novaro, prof. Giacomo Filippo, Penserini avv. Francesco, Tabacchi ingegner Giovanni, Renaudi Carlo Leone vice ammiraglio, Martinez tenente generale Ernesto, Paladino prof. Giovanni, Male avvocato Francesco, dei quali si propone la convalidazione.

Il bilancio della P. I.

Si riprende la discussione del bilancio della P. I. Parlano i sen. BLASERNA, MARAGLIANO, TOMMASINI e BINI, quindi si passa alla discussione dei singoli capitoli.

VERONESE raccomanda che si provveda agli assistenti universitari ed al personale subalterno. RAVA, ministro della P. I. promette che se ne occuperà.

DE SONNAZ raccomanda di pensare alle riparazioni dovute per la Sagra di San Michele ,per la Porta Palatina di Torino e vorrebbe che fosse apposta una lapide al palazzo Madama in Torino prima del 1911. RAVA dà assicurazioni.

DI SAMBUY raccomanda un miglior indirizzo delle Accademie di Belle arti per cui furon già fatti gli studi: raccomanda i locali dell'Accademia di Torino che hanno bisogno d'esser migliorati.

MOSSO fa raccomandazioni per gli studi archeologici.

MEZZANOTTE si preoccupa dei sussidi alle scuole tecniche. VERONESE della vigilanza sulle scuole private. A tutti risponde RAVA. Dopo altre osservazioni i capitoli sono tutti approvati.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge sulle

Modificazioni sull'ordinamento giudiziario.

PISCHI mette in rilievo i pregi del disegno di legge cui darà voto favorevole; BRUSA fa osservazioni sui magistrati della Cassazione.

ORLANDO, ministro G. G. risponde agli oratori, quindi la discussione generale è chiusa.

Anche gli articoli sono approvati senza discussione.

Si discute quindi il disegno di legge sulle

Guarentigie e disciplina nella Magistratura

dirette a rendere sempre più libero da influenze d'ogni genere l'esercizio della magistratura. Dopo un discorso del PRESIDENTE e del sen. ARCOLEO, la discussione è rinviata a domani.

Domani seduta alle 14.

CRONACA

Il nostro programma amministrativo
Occorre creare un grande Istituto di Credito torinese
fondendo le Opere Pie di San Paolo con la Cassa di risparmio.

Manteniamo la promessa fatta nei giorni della elezioni. Il loro incerto risultato, specchio fedele della incerta coscienza degli elettori, ha dimostrato sopra tutto una verità, che a noi pare consolante. Che, cioè, Torino sta superando il periodo in cui agli individui, per dare loro il voto, si chiedeva soltanto il nome del partito a cui erano iscritti — etichetta che troppe volte nasconde il vuoto — e invece domanda degli amministratori. Uomini, insomma, che abbiano, oltre allo spirito di abnegazione, alla cultura e all'intelligenza, un programma concreto e una percezione netta dei fini e dei mezzi.

E noi, che cerchiamo di tenere sempre in contatto la mano nostra col gran polso di questa città nostra, crediamo di esserci formata una convinzione dei bisogni di essa, e ci deve corrispondere un programma preciso. Programma minimo questo che andremo esponendo: tale, cioè, che, ove assieme si fondessero concordi le energie di una maggioranza intelligente e previggente, dovrebbe venire assorbito nei tre anni che, a termini di legge, il sopravvivo da una nuova elezione amministrativa comunale.

Nel andremo in una serie di articoli svolgendo questo nostro piano. Oggi incominciamo dal nerbo della guerra, dal sangue che nutre i muscoli di ogni paese e dalle sue industrie e commerci: dal capitale.

Quattro anni or sono, in un articolo che fu onorato di lunghe e calde discussioni e ottenne un largo consenso di approvazione, anime, troppo morale e nulla materiale, noi — delineando le condizioni di Torino — avvertivamo come le industrie e il commercio cittadini — grandi e piccoli — non sorgono e non prosperano se ad ogni momento non li sorregge il capitale fiducioso, abbondante e a buon mercato. E, di fronte a questa elementare constatazione di un assai ingiustificato dolorosa rulina.

E tutto questo non basta. Potchè persino la concorrenza che si fanno gli Istituti bancari fra di loro — che parrebbe a prima vista dover tornare sempre di beneficio al cliente — riesce il più delle volte in ultima analisi di danno all'industriale e al commerciante più seri. Per due ragioni. La prima, che, per dare al denaro la massima velocità di circolazione le Banche non sempre badano alla solidità e alla solvibilità del cliente, aiutando per tal guisa il sorgere di industrie poco plausibili, le quali alla loro volta, sentite da continuo bisogno di credito, e di un credito rischioso, contribuiscono a rialzarne il prezzo.

In secondo luogo, per distribuire più alti dividendi, gli Istituti di credito oramai hanno tutti adottato il principio che fare le operazioni pure e semplici di Banca non basta più, e la concorrenza che fra esse si esercitano le caccia ognora meglio negli insostricabili rovoli della speculazione, da cui non si ritraggono — quando si ritraggono! — che con enormi sacrifizi, che tutti debbono poi concorrere ad ammortizzare.

Così è che le Banche divengono volta a volta causa esse stesse delle crisi. E siccome, durante le crisi, gli industriali debbono trovare il capitale a qualunque costo per giungere a salvezza, così in quei periodi i veri direttori degli stabilimenti e dei negozi diventano i banchieri, i quali manipolano a loro talento il mercato delle azioni. E il cliente, oltre al pagare più caro il danaro proprio quando avrebbe bisogno di trovarlo a buon mercato, si trova, piedi e mani legato, alla mercè e legato alle combinazioni dei suoi terribili e invadenti creditori.

***

Il quadro che qui abbiamo delineato, per essere fosco non ha nulla di teorico e di immaginato: è realtà, e se lo sentono gli industriali ed i commercianti torinesi. Poichè l'ultima crisi ha dimostrato più eloquentemente di ogni frase la verità e i pericoli della situazione che sopra ci siamo sforzati di riassumere.

Lo studioso che sviscerarà la storia della crisi torinese del 1906-907, alle pagine delle colpe di tutti dovrà aggiungere un capitolo altamente istruttivo: l'influenza che su di essa ebbero gli Istituti bancari. E allora si indicheranno quei fenomeni dell'istato dato a certe industrie perchè si sviluppassero e compenassero macchinario all'estero; il successivo bisogno di medio circolante e la creazione e trasformazione di Ditte individuali in Società anonime, per operare sulle loro azioni e ripartire sul pubblico il costo delle imprese; le immobilizzazioni, scacciate dalla porta e rientrate da tutte le finestre; i bilanci oscurissimi, atti a non far capire niente a nessuno; le riduzioni di capitali; i pericoli mortali, evitati all'ultimo momento solo grazie all'intervento dei più potenti Istituti di emissione, i quali hanno bisogno dei loro agenti intermediari.

Quanto se tutto questo insieme di fatti riflettessimo — usciti fuor del pelago alla riva — gli industriali e i commercianti torinesi, converranno con noi che al progresso economico della nostra città è indispensabile un elemento: un Istituto intermediario nostro, che faccia il banchiere e non lo speculatore. Le cui sorti non siano troppo dipendenti da quelle delle industrie e dei commerci di altri paesi, e che, non essendo spinto dalle leggi della concorrenza, non segua l'andazzo di dare a volte aiuto anche a chi non se lo merita, di negarlo a volte a chi ne avrebbe moralmente diritto, sostituendo così, a un andamento normale degli affari, una linea a zigzag, un procedimento epilettoide. Nè la Banca privata vale a riparare a questi danni, e per la piccolezza sua, e per l'azione sconcerte e sparpagliata, e per il maggior prezzo a cui vende i suoi servigi, e per la sua poca indipendenza, legata come si trova — specie nei momenti più gravi — agli organismi maggiori.

Ora, l'istituzione di un Ente di questo genere, che per molte altre città sarebbe vera follia lo sognare, è assevole in Torino, per la esistenza qui di due istituti di credito robustissimi, senza azionisti — e quindi senza obbligo di seguire coi dividendi l'andamento generale del mercato — che fanno ai depositanti condizioni ragionevolissime, che li pongono in istato di considerarsi un poco come « mercati chiusi » riguardo alle proprie operazioni. Questi due Istituti — i nostri lettori lo indovinano — sono le Opere pie di San Paolo e la Cassa di risparmio.

Il primo raccoglie oltre ventiquattro milioni di conti correnti all'anno, mentre la Cassa di risparmio si avvia con quattromila ad ospitarne un centinaio. Ma, malgrado il lodevole risveglio di modernità in entrambi, questi due maggiori nostri Istituti di credito, i soli che, ripetiamo, per non avere azionisti ad ispirarsi massima direttiva per il modo col quale sono diretti, amministrati e controllati, e per le loro tradizioni potrebbero raccogliere a buon mercato grandi masse di capitali e distribuirli, almeno in parte, a beneficio dell'industria e commercio locali ad un saggio mitissimo, si trovano invece nella condizione di non poterlo fare, ed anche di disperdere le forze in un'azione separata e per conseguenza meno potente e proficua. E ciò mentre, per non citare altri esempi, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde — che raccoglie circa 700 milioni all'anno, con un crescendo impressionante e mostruoso — destina non meno di 150 milioni a beneficio diretto delle industrie e dei commerci.

Se quindi — accogliendo la nostra vecchia idea — il Consiglio comunale, che crea una parte dei consiglieri nei due Istituti, e il Governo che crea l'altra parte — e che senza dubbio non persevebbe ad opporsi a un voto di lui natura, che derivasse dalla voce autorevole della nostra rappresentanza cittadina — venissero nella decisione ardita, di un'audacia a colpo sicu

turisti di nazionalità ungherese per comunicazione, per telefono, pervenuta, per ragioni pubblicistiche di vita e sicurezza, di controllo ad ogni sospetto, passa sottomano ... un tempo mite e alcune profitto ai capitali ... spettosi e spauriti, e simile ed impulso efficace che nuove attività industriali, che assicurino lavoro ai nostri lavoratori, esportazione e ricchezza produttiva alla nostra città e alla regione che la circonda.

L'adunanza commemorativa delle battaglie del '59

Ieri mattina, nel salone della Borsa, ebbe luogo l'assemblea ordinaria commemorativa delle battaglie del 1859, promossa dalla Lega Franco-Italiana a preludio della solenne commemorazione cinquantenaria, che per cura della Lega stessa avrà luogo nell'anno venturo.

All'adunanza intervennero le rappresentanze di numerose Associazioni militari e popolari. Fra i presenti erano l'on. Alberini, in rappresentanza del sindaco; il capo gabinetto della Prefettura cav. Destefanis, in rappresentanza del prefetto; numerosi ufficiali superiori, ed il vice-console di Francia signor Bilocqeq.

A ricevere gli invitati erano il presidente della Lega comm. Giordana, ed i soci dottor Quarelli, comm. Bona, generale Tacelli, cavaliere Magnani, signor Borgioli, cav. uff. Peverelli, colonnello Tua, dott. Gamari, ecc.

Il comm. Giordano, premesso un ringraziamento agli intervenuti, illustrò brevemente la iniziativa presa per la solenne commemorazione dell'anno prossimo, che sarà doveroso tributo di riconoscenza alla memoria dei soldati che diedero l'opera della mente e del braccio all'indipendenza italiana. Diede quindi la parola al prof. Arnò, il quale con elegante impeto oratorio ricordò le più splendide vicende delle memorabili battaglie di Solferino e di S. Martino, mettendo in rilievo le virtù eroiche dei prodi a cui l'Italia nostra deve un perenne ricordo di riconoscenza. La sintetica ma bella commemorazione fu lungamente applaudita dall'uditorio fra cui erano tanti reduci delle memorabili giornate campali.

Presero poscia ancora la parola l'on. Albertini, il quale promise, in nome del sindaco, il maggiore concorso della municipalità per la festa cinquantenaria dell'anno prossimo, il signor Visini, per le Associazioni militari; il cav. Peverelli, in nome della Camera di commercio, e per ultimo ancora il comm. Giordano, il quale propose di inviare un telegramma di omaggio al Re, ed un saluto al commendator Pralon, console di Francia.

Lo scoppio d'una bombetta nel Duomo

durante le funzioni per la festa di S. Giovanni.

L'enorme panico tra la folla.

Alla ricerca dei colpevoli.

Un fatto che ricorda, in proporzioni alquanto più allarmanti, quello accaduto la sera della vigilia della Consolata, nell'interno del Santuario, è successo ieri nella cattedrale di San Giovanni, proprio mentre stavano per incominciare le funzioni in onore del patrono della chiesa.

Una folla fittissima di fedeli, composta in maggioranza di donne, si trovava in quel momento nell'interno del duomo. La massa più grande era nel tratto della chiesa compreso tra la porta della sacrestia e l'altare maggiore, poichè lì dovevano passare per recarsi a celebrare la Messa i vescovi, i canonici, i accoliti, nonchè l'arcivescovo cardinale Richelmy. Si sa che era assicurato l'intervento.

Fu appunto nel luogo più affollato di fedeli che avvenne il grave incidente, provocato senza dubbio da qualche teppista anarchico, desideroso di turbare il sereno svolgimento d'una cerimonia religiosa.

Ecco i particolari, da noi raccolti sul posto:

La Messa cantata stava per cominciare. Sulla tribuna dell'organo, l'orchestra e i cantori erano in procinto di intonare un inno ammaliante l'ingresso del cardinale, mentre dalla parte della sacrestia entrava in chiesa, sfilando tra due ali di fedeli, prigionieri, il corteo che accompagnava il sacerdote celebrante, monsignor Castrale. Quest'ultimo aveva già raggiunto la cattedra, e intorno a lui si disponevano presso la balaustra dell'altare i sacerdoti, quando una detonazione fortissima rimbombò nella chiesa, e si ripercosse attraverso gli echi di tutte le navate. Fu un colpo formidabile, come se un fulmine fosse piombato nel tempio. Si udirono i vetri tremare e si videro le fiammelle delle candele ondeggiare alla corrente d'aria mossa dallo sparo.

Per alcuni secondi dopo lo sparo tutti rimasero attoniti, senza parola. Poi, passato l'attimo di terrore, incominciò un fuggi-fuggi generale. Tutti mandavano alte grida: le donne, specialmente, parevano impazzite e si precipitavano disperatamente verso le uscite. Per fortuna, la chiesa di San Giovanni è grande, e le uscite non diverse. Altrimenti l'episodio si sarebbe concluso tragicamente.

Invece nessuna disgrazia degna di nota accadde. Soltanto molte signore e signorine furono colte quali da convulsioni, quali da svenimenti. Da pietose persone esse furono accompagnate nella farmacia Schiapparelli in piazza del Duomo e colà fatte rinvenire.

Frattanto nella chiesa la funzione era stata sospesa.

Si seppe subito il punto preciso dove il petardo era scoppiato, e cioè presso un sedile situato precisamente dietro il pulpito e dinanzi all'altare detto del Sacramento, a sinistra dell'altar Maggiore.

Un robusto sacerdote, noto per la forza erculea, di cui è dotato, si offrì ad accorrere in quel punto, sperando di poter acciuffare i lanciatori del petardo. Ma questi, com'è facile supporre, avevano già preso il largo. Nella folla rimasta, il panico non accennava intanto a diminuire, e lo stesso monsignore celebrante fu costretto ad avanzarsi tra le fila di sedie per assicurare i presenti che non si trattava di nulla di grave. Altri lo aiutarono in questa bisogna, in modo che, dopo pochi minuti, il cardinale Richelmy entrò nel tempio e la cerimonia continuò regolarmente, indisturbata.

Ma un picchetto di fanteria di guardia al Palazzo Reale, condiviale da agenti di P. S., guardie municipali e carabinieri compiva intanto accurate indagini attorno al sedile, dove la detonazione si era fatta udire.

Infatti fu rinvenuta una scatola esplodiva, che venne sequestrata dall'Autorità di P. S. Poco lungi da questa, il sacerdote Barbero raccolse un proiettile da rivoltella, che non era ancora esploso, e che naturalmente entrava nella composizione della bombetta. Il che prova che il colpo era stato premeditato dagli ignoti autori, e che si attendava alla vita di qualcuno.

Vi è chi mette innanzi l'ipotesi che gli autori dell'anarchico attentato avessero intenzione di far scoppiare il loro ordigno nel momento stesso in cui il cardinale Richelmy sarebbe salito all'altare, e che, avendo scorto monsignor Castrale, lo abbiano scambiato coll'arcivescovo, e si siano decisi ad effettuare subito il loro triste proposito. Se questa è la verità, i terroristi non sono affatto riusciti nel loro intento.

Infatti monsignor Castrale non perdette nemmeno per un istante la sua serenità, e si affrettò egli stesso a raccomandare la calma, assicurando inoltre potevano udirlo che si trattava di un insignificante incidente di nessuna importanza.

Questo al cardinale, al momento dello scoppio egli era ancora fuori della cattedrale e soltanto le grandezze prospettiche in piazza San Giovanni, circondato dei canonici e del Capitolo.

Appena eletto dall'accaduto, monsignor Richelmy, senza preoccuparsi dell'alto barbaglio, volle sapere se vi era qualche ferito. Prontamente venivano esclusi inconvenienti, e fu stabilito che nessuna disgrazia era accaduta, salvo qualche lieve contusione nell'affannosa corsa verso l'uscita e qualche svenimento prodotto dal panico.

Allora il cardinale espresse il desiderio che si proseguissero senz'altro le funzioni. Così avvenne, e la chiesa, che si era vuotata per un istante, a poco a poco si riempì, costochè subito che incominciò più tardi alla processione non rimaneva nemmeno che mezz'ora prima avesse potuto succedere tanto scompiglio.

Abbiamo voluto interrogare un sacerdote della cattedrale, che fu presente allo scoppio, e gli abbiamo chiesto la sua impressione.

— E' stata realmente una detonazione fortissima, — ci rispose il nostro interlocutore, — e fu miracolo che non si siano dovute lamentare sventure maggiori. Io mi trovavo sulla porta della sacrestia, e assistevo all'entrata in chiesa del corteo, quando si udì il colpo terribile. Mi fischiarono le orecchie e per un secondo non vidi più nulla; credetti che una parte del tempio fosse crollata.

«Poi fui ripreso dalle mie generali che cheggiavano sulle navate ed ai pianoli ogni altri verso l'uscita, per trattenere le donne, che minacciavano di schiacciarsi a vicenda nella fretta di uscire. Fu un momento indescrivibile, in cui demeti che accadesse qualcosa di grave. Per fortuna le raccomandazioni a calma fatte dai sacerdoti e da quanti conoscevano subito la vera entità dell'incidente, valsero a tranquillizzare gli animi eccitati e ad evitare il propagarsi del panico e l'estendersi delle conseguenze. Come loro pensa, poco dopo si riprendevano le cerimonie, come se nulla fosse accaduto.

— Da chi ella crede che possa provenire un'offesa?

— Io non potrei dirle nulla di preciso, ma senza dubbio si tratta di un colpo dei soliti anarchici, che hanno professione di anticlericalismo, non sapendo come diversamente applicare i loro istinti teppistici. Credo anzi che gli autori possano essere i medesimi che la sera del 18 provocarono lo scoppio alla Consolata.

— Quale l'impressione prodotta tra gli altri sacerdoti e nella Curia?

— Una sola: che con un po' di rigore da parte delle Autorità si potrebbero evitare ormai questi scandali, che si ripetono con tanta insistenza, sempre provocati dallo stesso gruppo di male intenzionati. E' doloroso che la tranquillità di tanti cittadini sia in balia di un centinaio di anarchici male intenzionati».

Lasciamo a questo punto il sacerdote, che gentilmente si aveva intrattenuti, per assumere notizie presso l'Autorità dei provvedimenti presi dopo lo scoppio.

Come era fabbricata la piccola bomba.

Abbiamo potuto vedere gli avanzi della piccola bomba raccolti da un graduato di P. S., e poscia trasportati alla Questura. La bomba consisteva in un tubo di ottone non più lungo di una quindicina di centimetri, chiuso da un coperchio a vite.

A tutta prima sembrò il tubo d'una pompa per bicicletta, ma più probabilmente apparteneva ad un fanale da vettura.

Nell'interno era ancora una parte della miscela esplodente che lo scoppio aveva risparmiato. Si tratta di clorato di potassa misto ad un'altra materia cristallina. La miscela era stata deposta nel fondo del tubo insieme al proiettile, di cui già abbiamo fatto cenno; un piccolo proiettile da rivoltella calibro cinque. L'accensione della miscela non è avvenuta per accensione, ma a mezzo di poche gocce di acido solforico compenetrate in un batuffolo di bambagia attaccata al coperchio.

— Per provocare lo scoppio — ci ha spiegato un tecnico — il tubo doveva essere posto a terra verticalmente, cioè in piedi, in modo che l'acido solforico imbevuto nel batuffolo potesse scendere alla base e venire a contatto con la miscela. Per l'imperizia dell'ignoto bombardiere, la bomba, così come fu fabbricata, non poteva conseguire grandi effetti; e infatti non produsse nemmeno la completa combustione della miscela, e non sconquassò nemmeno il tubo, fatto di sottilissima e poco resistente lamina.

Questo rilievo, però, non mancava affatto la gravità dell'atto e la responsabilità del mascalzone che l'ha compiuto; poichè è evidente che non per sua volontà, ma soltanto per l'imperizia la bomba non riuscì più pericolosa.

La Questura, appena fu informata del fatto, ha messo in moto tutti i funzionari ed agenti disponibili per vedere di raccogliere tutte le notizie possibili intorno all'avvenimento. Le ricerche sono dirette dal questore in persona, comm. Carmarino.

Data però la grande folla che ieri mattina è entrata nella cattedrale le indagini non sono facili. Tutto lascia credere che il bombardiere sia entrato nel tempio dall'ingresso che è di fronte al palazzo dei Duchi di Genova. Egli teneva in mano, orizzontalmente, il tubo, a mezzo di due legnetti usati da scarpe, attaccati alle due estremità del tubo stesso. Stortunatamente nessuno fece attenzione al fatto, o, meglio, se anche fu veduto, nessuno comprese l'atto che il mascalzone stava compiendo, colla gioia nell'animo malvagio di poter assistere poco dopo allo spettacolo di una folla compresa da panico. Invasa da indicibile movimento, con tutte le conseguenze relative!

Un episodio.

L'impressione prodotta dallo scoppio in tutti i dintorni nella cattedrale fu grandissima. Per tutto il pomeriggio in ogni dove non si fece che ricordare e commentare svariatamente l'accaduto.

Ultimo nostro vero episodio, uno dei quali crediamo interessante raccogliere per la cronaca.

Un cantore, che si trovava sulla tribuna dell'organo al momento della detonazione e stava per aprire la bocca e attaccare il suo canto nel coro, fu così emozionato pel colpo che non potè riacquistare la voce se non qualche tempo dopo. Lo stesso caso accadde ad altri coristi.

La signora Svenale non riportarono conseguenza alcuna del malore loro incolto. Una sola di esse dovette essere accompagnata a casa in vettura, perchè in preda a convulsioni.

V'è da augurarsi che l'inchiesta già iniziata sul fatto metta bene in chiaro le singole responsabilità.

Scambio di telegrammi

fra i giornalisti barcellonesi e i torinesi

Il consigliere delegato dell'Associazione della stampa subalpina ha ricevuto il seguente telegramma:

«Giornalisti barcellonesi, festeggiando gradita visita colleghi torinesi, inviano fraterno saluto Associazione stampa subalpina.

«*Figuerola, Liberal, Vanguardia, Noticiero, Mirguella, Diluvio, Alfonso, Noticias, Veu, Publicidad, Eixch, Lavre, Noguer, Poble, Catala, Virtus, Veruna, Furvia, Butlleti, Centre Excursionista, Barcia, Zerkua*».

Il consigliere delegato ha risposto in questi termini:

«Associazione stampa subalpina, gratissima, ricambia fraterno saluto ai colleghi barcellonesi, augurandosi festeggiare a Torino numerose rappresentanze giornalismo spagnuolo in occasione Esposizione Internazionale 1911».

All'Associazione nazionale per gli studi pedagogici.

Nei locali della R. Scuola Normale di educazione fisica si adunarono i soci torinesi dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici, presieduti dal prof. A. Loria.

Dopo comunicazioni varie sui lavori dell'Associazione in Roma e la lettura del programma che la Commissione romana ha già preparato per l'Esposizione scolastica che si terrà nel 1911 per opera dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici, coll'aiuto della Federazione delle scuole medie e dell'Unione Magistrale Nazionale, si illustrarono alcuni temi molto complessi già assegnati, rimandandone le relazioni a novembre, e dopo ampia discussione, a cui parteciparono, fra gli altri, il presidente Loria, il prof. Romano, il prof. cav. Cardini, la professoressa Predieri-Rostagni e Predolla, si approvarono i seguenti argomenti, che costituiranno la prima parte del lavoro del prossimo anno scolastico:

«I Convitti governativi e privati — Il còmpito della scuola serale — L'educazione correzionale — Istituzioni festive di educazione — Come render efficace l'insegnamento primario obbligatorio — L'educazione femminile non magistrale — La riforma della scuola media».

Una nuova adunanza di sindacalisti.

Anche l'altrasera i sindacalisti si radunarono nei locali della Federazione socialista di Borgo Dora, e discussero sino ad ora tarda sugli avvenimenti di Parma.

Ospedale Maria Vittoria.

Gli azionisti, soci perpetui, temporanei ed oblatori di questa pia istituzione sono convocati in assemblea generale per il giorno 25 corrente, ore 17, nelle sale dell'Istituto, per udire la relazione amministrativa e sanitaria del passato esercizio e discutere varie proposte della presidenza.

I ladri.

Il parrucchiere Astrua Vincenzo, abitante in via Chivasso, N. 8, ebbe la disgraziata idea di depositare in una stufa i suoi risparmi, rappresentati da L. 100: ma un ladro lo seppe, e approfittò della buona occasione per impossessarsene. Il povero Astrua denunciò il fatto alla Questura.

— Cavaliere Pietro, abitante in via Carmagnola, N. 12, fu derubato di un orologio deposto in un cantiere.

— Il macellaio Rivella Giovanni fu derubato di una bicicletta, che aveva lasciata momentaneamente nel cortile della casa N. 24 di corso Vinzaglio.

— Il muratore Gobbetto Giovanni fu derubato dell'orologio, che teneva nel taschino del panciotto, ad opera di un compagno di lavoro, che fu arrestato.

Incendio di cotone.

In un armadio nel locale a terreno annesso alla farmacia del signor Torre Giulio, in via Ormea fievel, 15, un corto circuito formatosi in un fi. di conduttura elettrica, sviluppò il fuoco a un deposito di cotone idrofilo ed altro materiale farmaceutico. Le fiamme furono viste dallo stesso signor Torre, il quale diede l'allarme, aiutato da alcuni soldati, con secchie d'acqua, arrestò l'opera di spegnimento, mandata a fiamme da pompieri accorsi dalla caserma di piazza d'Armi, in cerca mezz'ora di lavoro.

Il danno causato dal fuoco venne calcolato in L. 3000 circa. Il servizio d'ordine e di sicurezza venne disimpegnato da guardie municipali.

Incontro di veicoli.

Una vettura cellulare, nella quale stava una detenuta, certa Taravalle Rosa, d'anni 68, guidata dal cocchiere Cordero Domenico, nell'attraversare la via Roma, sull'asse di quella Arcivescovado, venne urtata dal carrozzone tranviario N. 13 (S. E. T.), manovrato da certo Seglia Giovanni, rimanendo danneggiata in più parti.

Il carrozzone ebbe infranti sei vetri della vetrata anteriore. Il Cordero cadde di cassetta, riportando lesioni in diverse parti del corpo, e la detenuta riportò pure una contusione al capo. Entrambi vennero medicati dal dott. cav. Veronano, alla R. Questura.

Due guardie di città che stavano nella vettura cellulare elevarono contravvenzione a carico del conduttore Seglia per negligenza nel disimpegno del suo compito.

Due contro uno.

Due camerieri di un albergo di via Berthollet quistionarono con un avventore, certo Luigi Baller, di anni 36, verniciatore, e lo percossero per motivi di gelosia di donne.

Il Baller, assai malconcio, prese la via dell'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni di contusioni varie.

Contuso durante un incendio.

In piazza Madama Cristina n. 2 si manifestò ieri un incendio in un alloggio abitato dal signor Felice Gariglio. L'incendio assunse minima proporzione, così che gli stessi inquilini insieme al proprietario poterono spegnerlo. Nell'opera di estinzione il signor Giuseppe Scarlia, di anni 36, abitante in via Madama Cristina n. 11 si ferì all'avambraccio sinistro avendo urtato contro un vetro. Agli impiegati ferroviari Scamazzi, Garlenia e Mentes, che essi pure avevano assistito allo incendio, lo Scarlia fu accompagnato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in quindici giorni.

La disgrazia d'un fattorino tranviario.

Sopra una tramvia della Belga-Torinese prestava servizio ieri, nel pomeriggio, il fattorino Giovanni Forcerin, d'anni 27, da Venaria Reale, abitante in via Cottolengo, N. 20. Mentre scolo di via Massini sul corso Cairoli il fattorino, salendosi troppo spinto fuori del carrozzone, urtò col capo contro le sbarre di ferro di un'altra tramvia procedente in senso inverso, e riportò una ferita lacero-contusa. Fu accompagnato al San Giovanni, e colà medicato dal dott. Centero, e giudicato guaribile, con riserva, in una ventina di giorni.

Un bambino ferito in tramvia.

Sopra una tramvia elettrica della Belga-Torinese percorrente la via Sacchi si trovava in compagnia dei suoi genitori il bambino di tre anni Emilio Leonardi, abitante in via Basilica n. 36. In seguito ad un urto ridolo dal carrozzone il povero bambino batté la fronte contro un vetro della vettura, riportando ferite lacero-contuse all'occipite.

Trasportato al San Giovanni il piccolo Emilio fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Principi in viaggio.

Provenienti dalla Russia, è giunto ieri sera, nel diretto di Milano delle 19.15, il principe Luigi Bonaparte, il quale fu ossequiato al suo arrivo al Moncalieri, dove è ospite della principessa Clotilde.

Stato Civile di Torino

24 giugno 1909.

NASCITE: 25, cioè maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Nobile dei Conti Fossati-Reyneri Emanuele con Chiesa Ida — Nobile Ferreri Carlo con Gianoglio Ada — Fiorito Giuseppe con Andreini Luigia vedova Gatielli — Maggiorotto Bartolomeo con Monticone Giulia — Peracchi Angelo con Borello Maria.

MORTI: Ferraro di Pontevetro centano Jenny nata Gay di Montariolo, d'anni 57, di Torino, agiata, via Cavour, 5.

Destefanis Giuseppina (ved.) n. Turletto, id. 87, di Torino, casalinga, via Porta Palatina, 4.

Galeassi Elisabetta n. Balsari, id. 70, di Bonneval, Savoia, agiata, via Milano, 1.

Aprà Margherita n. Corno, id. 56, di Chieri, casalinga, via Mercadanti, 248.

Mastrino Domenico, id. 42, di Desari, contabile ferrovia, strada Nizza, 256.

Corotti Pietro, id. 50, di Torino, ortolano, via Chiosa-chio, 247.

Gautari Maria (ved.) n. Benedicenti, id. 78, di Torino, rigattiera.

Chiantelasca Giovanni, id. 36, di Ribordone, muratore, Barriera Virginia, id. 13, di Torino, operaio.

Più 12 minori d'anni uno.

Totale complessivo 37, di cui e domiciliò 15, negli ospedali, istituti, non 3. Non residenti in questo Comune 1.

Per la fornitura del grano all'esercito.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 9,30:

Il ministro della guerra ha ricevuto una Commissione di delegati dei Consorzi agrari. Come è noto, il ministro Casana aveva sollecitato tempo addietro la presidenza della Federazione italiana dei Consorzi agrari a studiare se e come la fornitura dei grani all'esercito potesse essere fatta direttamente dai Consorzi agrari nell'interesse degli agricoltori e dello Stato.

La Commissione era accompagnata dall'onorevole Raineri, presidente della Federazione dei Consorzi agrari, e dall'on. Beneglio, presidente del Consorzio di Bergamo. Il colloquio avuto col ministro lasciò nell'animo dei rappresentanti dei Consorzi la migliore impressione.

SPORT

CICLISMO.

La gran giornata al Velodromo Umberto I

La vittoria di Gerbi-Cuniolo.

Con un tempo magnifico ed un caldo eccezionale, alla presenza di oltre 5000 persone, si è tenuta ieri la grande riunione al Motovelodromo Umberto I.

Il programma, che comprendeva, fra l'altro, il *match* di Gerbi-Cuniolo contro Ganna-Danesi, aveva destato un interesse forse oltre quello preveduto.

Se lo dobbiamo giustificare dal concorso del pubblico, possiamo confermare che assai viva era l'attesa per questa corsa.

Infatti, qualunque la ragione fosse stata preannunciata per le ore 16, fino dalle 14 la folla stanca pioniera dinanzi al Motovelodromo. Alle ore 15,30 il Comitato ordina l'apertura delle porte ed il pubblico in un attimo invade ogni posto ad esso riservato, quasi non preoccupandosi dell'ora che deve trascorrere sotto una cappa di piombo estiva.

I commenti sulle probabilità d'arrivo dell'uno piuttosto che dell'altro concorrente sono parecchi e diversi. Vi è una gran parte del pubblico, e cioè la rappresentanza sabauda, che sostiene il Gerbi: qualcuno arrone dei dubbi sul suo arrivo al primo posto e preferirebbe il Cuniolo ed il Ganna, che sembrano più forti alle corse della pista. I più, però, terminano concludendo che Gerbi, il re della strada, dovrà ogni dimostrarsi grande campione pure della pista.

In attesa dell'inizio delle corse, facciamo un giro nel *parterre* e nelle tribune, dove incontriamo numerose personalità sportive giunte da Asti, Chieri, Pinerolo, Alessandria, Milano, Genova; un pubblico elegante, entusiasta, che ci ricorda le tradizionali giornate sportive vese all'ora interessanti specialmente per la presenza del campione straniero.

Mi oggi sono i campioni italiani solamente che figurano nel programma e che richiamano col loro intervento la grande folla sportiva piemontese.

Quindi, riassumendo, la cronaca della giornata non potrebbe riuscire più facile per chi ha il compito di informare i lettori.

E passiamo così ai singoli risultati:

CORSA VELOCITA' DILETTANTI. — Metri 1200.

Prima batteria: 1.o Stoppani; 2.o Piemino; 3.o Forno.

Seconda batteria: 1.o Durando; 2.o Zanotto; 3.o Binelli.

Terza batteria: 1.o Pesce; 2.o Montecucco; 3.o Vaonano.

Quarta batteria: 1.o Danco; 2.o Cattabiani; 3.o Dematteis.

Il Danco ha uno spunto finale interessante. Alla penultima curva riesce ad avanzare e mantenere il primo posto, giungendo al traguardo con più lunghezze di vantaggio.

Prima semifinale: 1.o Pesce; 2.o Durando; 3.o Piemino.

Virato per mezza macchina.

Seconda semifinale: 1.o Stoppani; 2.o Montecucco; 3.o Calabrini.

E siamo al *match* atteso: Gerbi e Cuniolo entrano alle 17 nel prato. Un gli applausi.

La partenza avviene alle 17,20: le due coppie Ganna-Danesi e Gerbi-Cuniolo partono al terzo colpo di pistola.

Al 24.o giro Cuniolo si distacca velocissimo e raggiunge la coppia Ganna-Danesi.

La corsa è finita al 16.o chilometro, avendo tre della coppia Gerbi-Cuniolo sorpassata la coppia avversaria.

Il tempo impiegato di 15'11" 4/5 nari ad una velocità di chilometri 30 e metri 40 all'ora.

Grande caduta di motociclista.

(Km. 18 — (pt 25).

Partono Rava, Maffeis, Piccioni. Al colpo di pistola prende la testa Maffeis, assicurandosi un vantaggio di qualche cento di metri. Piccioni parte male. Rava, vicecampione, corre all'inseguimento di Maffeis e lo raggiunge e sorpassa al 5.o giro. All'8.o Maffeis si ferma, essendosi sfuggita la cinghia; riparte con un giro di svantaggio. Al 10.o giro Rava ha già due giri di vantaggio sugli avversari e fa magnificamente. Al 20.o giro Maffeis s'arresta nuovamente per guasto alla cinghia; riparte in corsa, ma Piccioni l'ha sorpassato e l'ordine di arrivo è il seguente: 1.o Rava, in 5'46" 4/5; 2.o Piccioni; 3.o Maffeis.

Corsa Tandems dilettanti.

Corsa movimentata. Arrivano: 1.o Stoppani-Pesce (U. S. T.), in 2'47" 4/5; 2.o Marena C. e G.; 3.o Dambiels-Binello; 4.o Zanetti-Durando.

Corsa Motocicletta per macchine non sup. i 500 cmc. di cilindrata

Partono Bozo, M. Tabacco, Trinceri, Rigat, Perrucchio. Bozo prende la testa seguito da Rigat e Perucchio. Al 3.o giro Perucchio sorpassa Rigat, mentre Bozo mantiene il suo vantaggio, aggiungendo a sorpassare un 5.o giro gli altri due, fermati male, e cioè Trinceri e Tabacco. Settimo è l'inseguimento di Perucchio a Bozo. Al 10.o giro a Trinceri scappa la cinghia e fermo. Bozo aumenta il suo vantaggio portando a mezzo giro.

Al 18.o giro pure Tabacco si ferma ed al 19.o Bozo passa Perucchio assicurandosi più di un giro di vantaggio. Al 24.o giro Rigat sorpassa Perucchio assicurandosi il secondo posto.

L'ordine di arrivo è quindi il seguente: 1.o Bozo, in 648" 4/5; 2.o Rigat, in 725" 3/5; 3.o Perucchia.

L'adunanza sportiva termina così alle ore 19 senza incidenti.

AERONAUTICA.

Le ultime esperienze di Delagrange a Milano.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 22:

Contrariamente a quanto vi ho telefonato ieri, il Delagrange ha prolungato di un giorno il suo soggiorno nella nostra città, nella speranza di poter ripetere ancora una volta il record dei quindici minuti, e vincere così la Coppa che il sindaco senatore Ponti gli aveva destinato in premio. Anche oggi il pubblico è accorso in buon numero in piazza d'Armi, attratto anche dalla splendida performance di ieri.

Ma purtroppo oggi Delagrange non ha potuto raggiungere lo scopo: dalle 18,30 alle 21 tentò più volte il record, ma non potè che compiere brevi, ma lunghissimi voli, tra l'applauso generale del pubblico.

Suo malgrado, causa ora tarda e l'oscurità, il Delagrange verso le ore 21 ha lasciato la piazza d'Armi, dolente di non aver potuto vincere la Coppa.

— Sarà per un altro anno — ha detto, e probabilmente il record sarà battuto a Torino, dove la vostra piazza d'Armi si presta moltissimo a questi esperimenti.

Domattina l'aeroplano sarà smontato ed in serata verrà spedito a Torino, dove gli esperimenti avranno luogo il 28 e 29 corrente.

***

Procedono alacremente i lavori a Torino per preparare il terreno di piazza d'Armi: ieri sera gran parte dello steccato era finito: in giornata sarà ultimato l'*Hangar* che accoglierà venerdì mattina l'aeroplano.

Il Comitato sta precisando all'istituzione di un gran premio da offrire al Delagrange se riuscirà a stabilire un nuovo *record*.

REATI E PENE

Il matricida di Voghera.

Alessandria, 24.

Requisitoria del P. M.

Con un po' di ritardo, stante la circostanza del sopralluogo di ieri, si è aperta stamane l'udienza.

Il presidente fa leggere dal cancelliere il verbale del sopralluogo, sul quale nessuna delle parti fa osservazioni. Il presidente dà quindi la parola al P. M., cav. Garino, egli esordisce dicendo che accade molte volte che degli assenti si difendono accusando la vittima. «Questa — dice l'oratore — è la tattica dell'attuale imputato. Non spaventano me [illegible] negli gelide fango sulla tomba della mamma sua. Perchè dovrebbe dunque questo figlio ricordare tutte le colpe, tutti i difetti della mamma, dovrebbe sforzarsi di farne risaltare la ribellione, se nulla avesse sulla coscienza? Il rappresentante della legge entra quindi nel vivo della causa, esamina tutti i minimi fatti, le più piccole circostanze; studia il contegno del Salvi, e dice che per lui non vi può essere dubbio: Giovanni Salvi ha ucciso sua madre! Legge il P. M.: «entrando fra il Salvi e il Cassola, che fu pure la carezza indiziata quale autore del delitto; da quanti conoscenti vuole arguire il rappresentante della legge che sparò, fondata in l'assenza del Cassola, mentre il Salvi era sul difficile che dubbiamente. Scartato il Cassola, nessun altro sono fu alle Cascinette nel giorno del delitto; se non è il Cassola, allo stato della causa, solo Giovanni Salvi può avere commesso l'orrendo delitto.

A mezzogiorno circa l'udienza viene tolta e rinviata alle 14 per la continuazione e fine della requisitoria.

Alle 14,30 il P. M. ha ripreso la sua requisitoria. L'avv. Garino ammette che sia in un momento di ira, in uno dei frequenti accessi di [illegible] accecato, il Salvi abbia colpito. Esclude però assolutamente l'oratore che siano più persone gli assassini; dalla perizia, dalle risultanze della causa egli ha la convinzione precisa, assoluta che una sola persona abbia commesso il delitto. Ammette l'oratore che sia imputato un deficiente morale ma non intellettuale. Non conviene assolutamente che sia un ammalato di mente; sarà un impulsivo, un violento ma non perciò deve essere esente dalla sua punizione. La provocazione ci sarà stata, ma nulla più. Io non invoco — conclude l'oratore — i fulmini della giustizia. Voi potete, sig. giurati, essere miti, potete dire che il fatto è stato improvviso, potete anche affermare che il Salvi non ha avuto il fine di uccidere e che è stato provocato; ma va assolutamente esclusa la legittima difesa e l'eccesso di legittima difesa. Un'altra pietà voi non dovete recare un'onta ai principi di giustizia!

Dopo la requisitoria prende la parola il primo oratore della difesa avv. Re, che promette di essere molto breve. Entra subito ad esaminare le risultanze della causa e vuole da queste dedurre l'innocenza luminosa dell'imputato. L'accusa — dice — è debole perchè si basa principalmente sulla denosizione del Cassola. Questa la difesa sfatera, perchè non attendibile.

E l'oratore conclude per la completa assoluzione di Giovanni Salvi.

Dopo cinque minuti di riposo comincia la prima arringa di difesa, quella dell'avvocato Negro di Tortona. Egli sviscera minutamente tutte le emergenze della causa e confuta tutte le debolezze e le contraddizioni dell'accusa. Conclude, con una commovente perorazione colla quale confida che questo processo e questa tortura morale siano per l'infelice Salvi come una barriera fra la disgraziata sua vita passata e la sua rigenerazione morale. Augura infine che ancora il Salvi abbia l'affetto della Valentina, di colei che lo amò un giorno per la bontà sua, per le squisite qualità del suo cuore.

Un processo di soldati ladri

Ci telefonano da Alessandria, 24, ore 24:

Quest'oggi è terminato al Tribunale militare un importante processo a carico di sei soldati, imputati di una grande quantità di furti, qualcuno gravissimo, perchè commesso in danno dell'Amministrazione militare. Sfiorano moltissimi testi. L'avvocato fiscale chiese la pena di reclusione per tre anni, previa degradazione.

Il Tribunale, dopo vivissima discussione, accogliendo quasi tutte le tesi della Difesa, assolveva parecchi accusati, condannando altri a pene fra un mese ed un anno.

Difendevano gli avvocati Lendi, Lagire, Bodo e il capitano Barsi.

Un processo contro strozzini.

Ci telegrafano da Strasburgo, 24, ore 7,45:

Dopo sei giorni di dibattimento è finito ieri a Monaco il processo contro notorii usurai bavaresi, accusati di avere sfruttato numerosi ufficiali di cavalleria. I loro procedimenti erano i seguenti:

Gli ufficiali ricevevano, per esempio, 5000 marchi, ma dovevano firmare una ricevuta come se avessero ricevuto mercanzie pel valore di 8000 marchi. Questi contratti di mercanzia immaginarie comprendevano gli articoli più diversi. Un ufficiale, per esempio, aveva ricevuto, sempre nominalmente, uno stock di busti, un altro un automobile, c'è stato persino un luogotenente dei cavalleggeri che certificò seriamente di avere ricevuto un intero fondo di vasi da notte.

Il Pubblico Ministero aveva richiesto parecchi mesi di prigione contro gli accusati, ma il Tribunale, ritenendo probabilmente che gli affari sono affari, pronunziò una assoluzione generale.

L'anarchia in Persia.

Eccidi e repressioni feroci.

La gran moschea ed il Parlamento distrutti

Londra, 24, ore 6.5.

Mandano da Teheran al *Daily Mail* in data di ieri: «Il bombardamento è cominciato alle ore 11; delle bombe lanciate sul Parlamento e sulla moschea hanno messo i cannoni fuori uso uccidendo e ferendo gli artiglieri. Verso le ore 14 la situazione era gravissima. Il popolo si era dato al saccheggio delle abitazioni dei membri influenti del Parlamento perfino nel quartiere europeo. Il bombardamento è cessato improvvisamente alle ore 15. Non resta più nulla nè del Parlamento nè della moschea. Tutti i *leaders* nazionalisti, compresi i membri del Parlamento, sono stati arrestati».

Diciotto membri del partito rivoluzionario di Teheran polarono essere arrestati. Lo Scià li condannò a morte seduta stante ed essi furono giustiziati sulla piazza con una crudeltà inaudita. Degli spaventosi massacri avvengono nelle vie. Le truppe persiane uccisero 600 persone senza risparmiare nè donne, nè fanciulli, nè vecchi. Il palazzo del Parlamento è completamente distrutto.

L'anarchia delle provincie sarà quasi inevitabilmente, aggravata dalle repressioni inopportune dello Scià ed in questo caso l'intervento straniero seguirà prontamente poichè nè la Russia e nè la Gran Brettagna possono essere indifferenti allo stato di anarchia che minaccia i loro varii interessi in Persia nonchè la sicurezza delle loro proprie frontiere.

Mandano da Teheran al *Times*, il 23: «Il numero dei morti e dei feriti nel combattimento di ieri è di 70. Ma la città è attualmente nelle mani del generale Liakoff. Le residenze straniere non corrono alcun pericolo. La distruzione della grande moschea ha terrorizzato il popolo.

I trapanesi telegrafano al Re.

Ci telegrafano da Palermo, 24, ore 6.10:

Si ha da Trapani che dopo l'elezione a deputato di Nunzio Nasi, accolta dalle cittadinanza con grande entusiasmo, il sindaco senatore Ajula e gli avvocati Massara e Landolina parlarono alla folla dei dimostranti. E stato inviato al Re un telegramma per invocare completa giustizia per l'on. Nasi.

DENTIERE Via Cernaia, 38, 1° p. Sistema Americano Premiato. 17647

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Consulti via XX Settembre, 4, dalle 11 alle 12 e 18 alle 19 feriali, 10 a 12 festivi.

URICEMIA e GOTTA
SFERINE ANTIARTRITICHE
Senatore Prof. A. DE GIOVANNI
L. 5 il flacone
L'IDROLITINA
NELLE

Una tragica notte sul Po.

Una barca con dodici persone capovolta.

Nove morti - Un'intera famiglia distrutta - L'arresto del barcaiuolo.

A tardissima ora venimmo informati che una terribile disgrazia è successa sul Po. Per quanto non sia possibile dare, nella ristretta cui abbiamo raccolte le prime notizie, che pochi e sommari particolari, tuttavia, ricostruendo il fatto, siamo in grado di dare le seguenti informazioni:

Una comitiva composta di dodici persone, di cui facevano parte otto uomini e quattro donne, aveva pensato di trascorrere la sera e successiva alla festa di San Giovanni, allegramente. Si erano perciò concessa lo passo di una lieta cenetta in una trattoria nei dintorni di Torino; quindi avevano diviso di compiere una gita in barca sul Po, che sarebbe stato il miglior riepilogo della giornata festiva.

Subito coloro che si erano messi a capo della numerosa brigata, non curandosi dell'ora già tarda, noleggiarono una grossa ...barcazione, sulla quale avessero potuto trovar posto tutti i gitanti, e stabilirono di fare una passeggiata notturna sulle acque, senza neanche essersi prefissa una meta decisa.

Evidentemente in quell'istante essi non erano nel perfetto possesso delle loro facoltà mentali. Il vino doveva agire sui loro spiriti in modo prepotente.

Infatti, senza preoccuparsi che la notte era oscurissima per la mancanza della luna, senza badare che una barca carica di dodici persone, per quanto resistente essa sia, necessita di un pilota dotato della massima energia e sicurezza, si avventurarono sull'imbarcazione in un punto tra i più pericolosi del fiume, già noto per moltepici disastri che vi successero. Si avvicinano cioè alla parte del Po situata a valle dello sbocco del Sangone, là dove l'acqua è profondissima e la corrente impetuosa.

In principio le gita parve iniziarsi sotto i migliori auspici. Tutti i componenti la comitiva, cantavano, ridevano, abbandonandosi a quelle manifestazioni di gioia che sogliono seguire i banchetti intimi. Chi avrebbe in quell'istante ai pericoli, a cui la barca poteva andare incontro? Chi si preoccupava di scandagliare l'oscura superficie dell'acqua innanzi a sè e vedere se nulla si presentasse ad ostacolare il passaggio del grosso legno galleggiante? Nessuno. I frizzi e le risate matteggiavano lanciati da un capo all'altro della barca riempivano di sè quelle dodici persone, le quali non pensavano che a divertirsi, e non si accorgevano che erano in balia della sorte.

Improvvisamente un grido generale partì da tutte le bocche. Fu un grido terribile di spavento e d'angoscia! La barca, non fu ancora possibile sapere perchè si capovolgeva e nessuno sforzo valeva ormai a rimetterla in equilibrio. I gitanti videro la morte vicina, strepitarono, chiesero aiuto, cercarono ogni mezzo per tentare di salvarsi, ma tutto fu inutile! Ad un tratto la barca diede un'ultima scossa e le dodici persone precipitarono nell'acqua. Nessuno nei dintorni potè subito accorgersi della catastrofe, poichè le spiagge in quel punto erano deserte, e chi avesse assistito a quella scena desolante, avrebbe potuto credere che, dopo il tonfo sordo dei corpi caduti, più nessuno si fosse salvato e la corrente non trasportasse che dodici cadaveri di annegati. Ma immediatamente dopo si riudirono le voci altissime di lamento. Qualcuno dunque viveva ancora!

L'opera di salvataggio.

Queste grida dolorose, nell'oscurità della notte, risuonarono lugubremente per tutta la campagna addormentata.

Esse furono udite da lungi e si credette dapprima a qualche orribile delitto dovuto forse ad avvinazzati. Nessuno immaginava che a così tarda ora una comitiva potesse traversare il Po, in un punto così difficile, perchè poco sopra notte foce il Sangone e con l'acque grosse per le piogge abbondanti di questi giorni rendeva il traghetto assai pericoloso.

Nelle cascine dove le voci giunsero, dove ancora nelle note di festa si vociava, in allegre comitive, passò un brivido di paura. Era il grido della morte che passava nell'aria.

Subito molti accorsero verso il luogo. In questo punto le rive del Po sono folte di piante, l'erba alta vi cresce e le ricerche erano difficili. Alcuni pescatori e barcaiuoli che si trovavano egualmente poco lontano, poterono presto sciogliere il mistero. Quando si potè ricostruire il fatto si pensò subito al salvataggio.

Le barche furono lanciate in alto fiume. Fu una ricerca affannosa, al lume vacillante delle lanterne, nell'acqua torbida e rapida che fuggiva. Ad ogni momento affannose domande e sconsolate risposte.

E sulle rive, i pochi accorsi erano tutti intenti, convulsamente all'opera del salvataggio. Qualcuno potè essere afferrato, tra essi l'uomo che guidava la barca: certo Bocco Pietro. I salvati —a quanto ci risulta fino alle quattro di stamane, mentre scriviamo — sono solo tre. Tutti gli altri sono scomparsi.

Invano si chiamò; nessun'altra voce rispose. I barcaiuoli in una furia rabbiosa percorsero in ogni senso una vasta zona del fiume: ma inutilmente. L'opera di ricerca per l'oscurità e la violenza dell'acqua era difficilissima.

A un tratto, nella tenue luce delle lanterne, parve di vedere in mezzo al fiume, una grigia ombra confusa, muoversi. Fu un grido: si credette che per un miracolo, qualcuno avesse potuto salvarsi: si corse verso l'ombra, si gridò... ma l'ombra scomparve. Forse era un corpo umano portato un attimo dall'onda impetuosa del fiume!

Mentre i barcaiuoli proseguivano tenaci nelle ricerche, i caduti intanto venivano tratti a riva. Mancavano tutte le quattro donne. I poveri superstiti, senza più parola per il terrore della notte e dell'acqua, furono accolti amorevolmente dagli accorsi.

Era uno spettacolo doloroso e terribile. Tutti si facevano attorno ai poveri scampati, domandando affannosamente notizie dei compagni, per aver assolvita l'opera delle ricerche e di un possibile salvataggio.

Ma questo diede ben triste risultato: gli scomparsi, di cui non si hanno più notizie, sono nove. Fra essi sono le quattro donne.

Il Bocco fu arrestato.

Il disgraziato pilota, Pietro Bocco, fu intanto trattenuto per tutta la notte presso la sezione delle guardie municipali al Pilonetto a disposizione delle autorità, onde accertare se egli sia il responsabile della orrenda disgrazia.

Questa mattina il Bocco verrà interrogato dal commissario di P. S.: dopo questo interrogatorio sarà confermato o meno il suo arresto.

Queste le notizie raccolte fino alle ore quattro.

Le notizie di stamane.

L'impressione sul luogo.

L'impressione della spaventevole catastrofe svoltasi la notte scorsa nel Po rimane, e della di tutti gli abitanti della regione Sangone, senza precedenti. E nessuno riesce a spiegarsi come abbiano potuto a soli quattro metri dalla riva, ben nove persone trovare fulmineamente la morte.

Eppure nel numero di esse vi erano giovani forti e non nuovi agli esercizi del nuoto, fra i quali due uomini che fanno professione di barcaiuolo.

Dopo le prime rapide notizie raccolte affrettatamente stanotte, possiamo da un nostro sopraluogo compiuto stamane aggiungere i seguenti precisi particolari.

Come avvenne la disgrazia.

Le generalità dei sommersi.

Nella serata, che chiudeva il giorno di San Giovanni, aveva avuto luogo alla borgata del Lingotto una festa, la quale aveva attirato molti abitanti delle borgate limitrofe nelle due trattorie del sito. Fra le altre brigate accorse vi era pure quella costituita dalle persone protagoniste del doloroso episodio.

La comitiva era composta dei tornitore Mauro Lanza, d'anni 24, abitante sulla strada privata delle Fontane, N. 457, del contadino Alberto Gariglio, d'anni 29, abitante sulla strada di Moncalieri, N. 370; del fabbro Lorenzo Moretta di Nicola, d'anni 27; della moglie di lui Maddalena, di Michele, d'anni 26, abitanti sulla strada di Moncalieri, N. 18; di Maria Moretta, di Nicola, d'anni 18; di Michele Comino, d'anni 24, muratore, abitante sulla strada di Cavoretto, N. 150; di Teresa Moretta, d'anni 18, abitante alla Villa Appiani sulla strada Cognoli Inasi, N. 2; di Domenico Bruno, di anni 25, falegname; della moglie di lui Petronilla Gallea, d'anni 21, sarta, abitante in via Sacchi, N. 22; e di Giovanni Baldoni, d'anni 47, abitante sulla strada di Moncalieri, N. 72; nonchè di un altro individuo conosciuto soltanto col soprannome di Nota, abitante sulla strada di Nizza presso il ponte sul Sangone.

Costoro, dopo aver cenato allegramente, come già abbiamo descritto, si recarono sulla via del Po, presso la foce del Sangone, in un luogo dove sapevano abitare un barcaiuolo di loro conoscenza. Essi gli chiesero di traghettarli sino all'altra riva del fiume. Ma il barcaiuolo, a nome Pietro Bocco, di anni 27, abitante sulla strada di Moncalieri, 386, rispose che la sua barca era capace soltanto di portare quattro o sei persone, e si rifiutò.

Gli altri, però, alquanto eccitati dal vino esclamarono ridendo:

— Se non ci vuol portare, vuol dire che noi salteremo lo stesso!

E con questo grido, si slanciarono senza altro sulla barca, senza ascoltare le proteste del barcaiuolo.

Tra la più sfrenata allegria procedette la prima parte della traversata.

Giunta l'imbarcazione a pochi metri dalla riva opposta, i passeggeri cominciarono ad accompagnare i canti e le liete voci con movimenti disordinati e sconsiderati, senza avvedersi che la barca dava grandi sobbalzi, senza udire le raccomandazioni del Bocco, che prevedeva il pericolo a cui sarebbero indubbiamente andati incontro.

A quattro metri dalla riva e a 150 metri a valle dallo sbocco del Sangone, la barca all'improvviso si capovolse. I gitanti avevano fatto un movimento troppo violento e prodotto l'incidente, in cui nove di essi trovarono la morte.

Tre dei caduti nell'acqua poterono miracolosamente salvarsi, non ostante la grande oscurità della notte; gli altri annegarono miseramente, secondo i particolari più sopra riprodotti. Il Lanza, nuotando con abilità, riuscì da solo a guadagnare la riva. Il Bocco e il Gariglio, mentre nuotavano per salvare gli altri, alcuni dei quali si erano disperatamente aggrappati ad essi, furono tratti in salvo da un carrettiere romagnolo, accorso con una barca in loro aiuto, certo Giovanni Zeppegno, d'anni 45, abitante sulla strada di Moncalieri, N. 362.

Intanto erano pure sopraggiunti di corsa alcuni abitanti del Pilonetto, il brigadiere e alcuni agenti municipali di quella Sezione, che apprendevano dalla bocca dei salvati i primi terribili particolari. Furono immediatamente iniziate le ricerche, che però non approdarono a nessun risultato. L'oscurità era troppo fitta, troppo rapida la corrente. Le indagini dovettero essere interrotte e riprese poi nel mattino, alla presenza dell'assessore comunale dottor Taccordi.

Un colloquio col barcaiuolo.

Durante la nostra inchiesta sul posto, abbiamo interrogato il barcaiuolo Pietro Bocco, che, come si disse più sopra, venne trattenuto in arresto, come responsabile della disgrazia, per quanto vera e propria responsabilità non siansi finora accertate.

— E' vero che vi siete rifiutato di far prender posto sull'imbarcazione alle comitiva dei gitanti? — gli chiedemmo.

— Verissimo — rispose il Bocco con la sua aria più accasciata che consapevole. — Ma essi non mi hanno dato il tempo di oppormi e si sono precipitati sulla barca.

— Ma eravate sicuro della resistenza della barca?

— Certamente: se i gitanti non si fossero troppo agitati, nulla sarebbe accaduto. Altre volte avevo trasportato sulla stessa imbarcazione sino a ventiquattro individui.

— Quale è stata la vostra impressione al momento della disgrazia?

— Non mi resi subito conto della gravità. Credetti dapprima che tutti avessero potuto salvarsi. Invece.....

E il giovane mosse un gesto di disperazione, che ci lasciò comprendere come ormai egli avesse l'intera coscienza del terribile accaduto.

Gli annegati.

Per quanto non si siano ancora potuti ripescare, si crede che in giornata i corpi dei nove infelici saranno tratti a riva.

Ripetiamo qui i loro nomi: Lorenzo Moretta, Maddalena Moretta, Maria Moretta, Michele Comino, Teresa Moretta, Domenico Bruno, Petronilla Gallea, Giovanni Gallea e il soprannominato Nota.

Le prime ore di carcere del barcaiuolo.

Il suo interrogatorio.

Il barcaiuolo Bocco Pietro, trattenuto, come abbiamo detto, dagli agenti municipali del Pilonetto, è stato tradotto in stato d'arresto alla Sezione di P. S. di via Nizza. Il cui capo ufficio, delegato Collamarini, lo sottopose ad un primo interrogatorio, a complemento delle indagini che nel luttuoso avvenimento, egli aveva iniziate fin dalle prime ore di stamane.

Il Bocco, che è un giovane e robusto uomo, dai lineamenti forti ed energici, era ancora ubbriachissimo. Ha l'aspetto di un imbecille, la cui mente è tutt'ora completamente compresa dalla terribile visione della catastrofe.

Ad ogni domanda che gli si rivolge si vede in lui uno sforzo di volontà per richiamare il pensiero alla realtà del presente. Il suo racconto riuscì quindi alquanto frammentario, e solo dopo un non breve esercizio di pazienza si riuscì a coadiuvarlo ed a completarlo nei particolari.

— Verso le 23 — narra il Bocco — dopo di avere festeggiato la serata festiva insieme ad una delle disgraziate vittime, il muratore Comino, decidemmo entrambi di recarci ancora al Lingotto a terminare la festa. Io distaccai la mia barca dalla riva destra del fiume, all'imbarcadero detto di Santa Lucia, e in pochi minuti arrivammo presso la riva sinistra. Ancora prima di giungervi vedemmo sulla sponda un gruppo di persone, le quali si erano recate in quella località in cerca di un'imbarcazione che le traghettasse alla riva opposta sullo stradale di Moncalieri. Nel vedere la barca avanzarsi costoro ci salutarono con grida di gioia. Arrivato sulla riva, vidi che il gruppo era composto di dieci persone. Erano troppe per la mia piccola imbarcazione, capace soltanto di quattro persone (come è prescritto dal bollo municipale fissato sulla barca stessa).

— L'avete fatto rilevare questa circostanza?

— Certo. E del resto era una circostanza che tutti potevano rilevare a vista d'occhio. Ma i disgraziati erano tutti in uno stato di eccitamento alcoolico tale che non potevano prestare ascolto alla voce della ragione e della prudenza. Infatti, invece di ascoltare le mie proteste, si precipitarono tutti confusamente nella barca.

— Ma potevate opporvi di galdaria.

— Lo capisco, ma non stimai prudente di farlo perchè erano tutti più o meno ubbriachi e siccome io ignorave chi fossero, temetti le loro ire, e mi rassegnai a traghettarli come essi volevano. Lo feci però a malincuore, fidandomi nell'aiuto della provvidenza, poichè già altre volte avevo trasportato carichi superiori alla capacità della barca. Una volta, ad esempio, ho trasportato 24 persone, il doppio di quelle che vi erano la scorsa notte.

— Quale fu secondo voi la causa determinante della catastrofe?

— La causa determinante fu una delle vittime, la Moretta Maria, la quale, alla distanza di non più di sette od otto metri dalla riva, si mise a scherzare coi compagni, prendendo manate d'acqua per spruzzare i vicini. I movimenti incomposti della giovinetta fecero traballare l'imbarcazione. Io, vedendo il pericolo a cui tutti eravamo esposti, la richiamai subito a maggior compostezza, ma pur troppo non fui ubbidito. Un istante dopo, la barca, cedendo ai bruschi movimenti che le venivano impressi, si capovolse e la catastrofe avvenne.

— Come vi salvaste?

— Nuotando disperatamente. Però, per alcuni minuti, mi vidi anch'io perduto perchè uno dei naufraghi, mi aveva afferrato per una gamba, e solo dopo energici sforzi, riuscii a liberarmi. Degli altri salvati il Lanza potè subito raggiungere la riva e condursi poscia a casa; il Gariglio invece riuscì a salire sulla barca capovolta e potè così attendere il barcaiuolo Zeppegno che ci salvò entrambi.

Il Bocco venne più tardi trasportato alle carceri. Egli dovrà rispondere di omicidio colposo.

Per la ricerca dei cadaveri.

Stamane sono proseguite le ricerche dei cadaveri.

A questo proposito la Direzione del Rowing-Club ci invia il seguente invito ai soci:

«La Direzione della Sezione Eridano del R. Rowing-Club prega i signori canottieri di portarsi al più presto con barche adatte sul luogo del disastro, per condurvi la Autorità nella ricerca dei cadaveri».

Il luogo della catastrofe.

Sotto il sole potente, magnifico che sull'onde opache e solenni del fiume nascosti per la recenti piene e per lo scioglimento delle nevi, getta sprazzi e scie scintillanti come di milioni e milioni di diamanti, continua stamane l'opera lugubre delle ricerche. Scivolano chete sull'acque le grandi barche piatte e poderose sulle quali, nude le braccia e le gambe, uomini gagliardi che paiono balzati dal bronzo, tenacemente, con empubria pietà e quasi con ansia inesauribile coi grossi remi, e i puntaroli profondi, lentano, sondano, sovvertono il fondo del fiume inviandolo a rimettere sulla superficie delle acque, perchè rivedano il sole, i miseri corpi che quasi con rapace gelosia, tiene nascosti nel suoi gorghi invano esplorati. E l'opera è paziente. Tratto tratto i barcaiuoli stanchi, immersi nel sudore, si asciugano un istante, si tergono la fronte inadita, poi ingollano un sorso di acqua dalla zucca che è in fondo alla barca e ripendono silenziosi l'opera loro infaticabile. Solo qualche grido di richiamo tra un'imbarcazione e l'altra: qualche segno con quelli che sono in attesa — trepida attesa — sulla riva, e poi gli occhi si riabbassano sulle acque che corrono inesorabilmente quasi a scrutarne gli abissi misteriosi: e le braccia nerborute e bronzee riprendono il lento ritmico movimento del remare. E il sole dardeggia, gettando sulle rive un trionfo di luce, risvegliando sulla scena tristissima —, quasi in amara ironia — tutta la poesia della natura, ed un inno magnifico di gioia e di festività. E poco lungi nelle bianche casette appollaiate sull'orlo alla strada degradanti sulla sponda come un piccolo gregge, una madre di sei bimbi, vedovata ora atrocemente, urla il suo dolore che pare non poter sentire la parola del conforto.

E sulla sponda, dritti incontro al sole, come lapidoliti, cogli occhi fissi sulle acque che vanno e vanno coi dolce mormore quasi d'una canzone di amore, due padri attendono..... attendono che? l'orribile spettacolo dei quattro cadaveri, mestosi e confortati dagli assidui ufficiali, dei loro quattro figli.

E le barche continuano silenziose a scivolare, quasi ad arare il fiume, che è rubello, e che contende alla preda di tutti, coi tentacoli furiosi, le sue vittime, e la sua preda: preda di creature sane, vigorose, cui ancora era tutta dovuta la gioia della vita rosea. Inchiude, giovani innamorati, padri gagliardi, sposi felici.

Un barcaiuolo, che seduto sull'orlo della sua barca è un momento di riposo mi enumera, colle lacrime negli occhi arsi dal sole, le vittime ad un tratto come in un impeto di rabbia; di imbelle ribellione; di angoscia, stendo il pugno verso il fiume regale e mostroso e gli grida il vituperio, con voce strozzata dalle lacrime:

— Mostro!

E il fiume va col suo dolce mormore. Qui le sponde sono dolcissime, verdeggianti, folte d'alberi, dietro ai quali come una fantastico, si distende il pae-

— E come avvenne?

Il giovane rispose come facendo la più semplice narrazione di questo mondo:

— Erano le 23 e mezzo, ed io ero in letto. Sentii delle grida terribili ed angosciose..... Ahimè! che affogo! ahimè che affogo! E poi le grida si facevano più disperate.... Saltai dal letto,, corsi sulla riva che è vicina a casa mia..... balzai su di una barca.... vogai a tutt'uo verso il luogo donde le grida venivano..... ed ho salvato due che affogavano.....

Egli disse questo come avrebbe detto: ed offrì da bere a due che avevano sete.....

— Ma vi siete dovuto gettare in acqua?

— Oh sì..... La notte era buia..... le acque sono un po' violente..... Ho dovuto fare tanta fatica..... Ma per l'oscurità non ho potuto trarre a salvamento che il Gariglio ed il Bocco..... Questi era ormai come morto.....

Tornando alla riva, ho guardato ancora lungo tempo sulle acque, ho ascoltato ancora lungo tempo, ma non ho visto nulla più; non ho udito più nulla.....

— Bravo, siete un valoroso — lo esclamai, entusiasta di quella sua bella semplicità che rendeva ancora più grande e più magnanima l'opera sua superba di coraggio.....

Ma egli mi guardò tranquillo coi suoi occhi chiari e dolci, senza orgoglio.....

— Già la notte era così buia..... — disse ancora come seguendo un pensiero che gli rovellava il cervello.....

Se la notte non fosse stata così buia il giovane oreo avrebbe conteso al fiume ingordo e potente altre sue vittime. Ciò egli mi voleva far capire..... ma la sua semplicità lo rendeva conciso.....

Mi sieno la sua mano poderosa larga e callosa.....

Gliela strinsi commosso. In quel momento sentivo che egli mi faceva un grande onore.....

Intanto il sole, sfavillante dall'azzurro vastità del cielo, i suoi raggi cocenti sul fiume magnifico, regale, lo barche di quei valorosi Peyrano, i cui larghi petti non sono bastantemente capaci per le medaglie al valore che hanno quei prodi in simili frangenti guadagnate, continuano nell'opera di ricerca ansiosa, febbrile, ma finora e forse per lunga pezza ancora, inutile!

Un colloquio con uno degli scampati.

Appena seppimo che uno degli scampati, l'Umberto Gariglio, era a casa sua, ci avviammo frettolosamente, arrampicandoci dalla riva del fiume, attraverso i prati ed i campi, fin sulla stradone di Moncalieri. Il Gariglio abita con suo madre il casolnale che porta il N. 370 della strada di Moncalieri, proprio là dove lo stradone fa un lungo giro a sinistra, lasciando scorgere, in fondo, sulla collina, il castello reale.

Il casolnale fa parte di una borgatella di poche case, detta di Santa Lucia.

In una stanzuccia tutta nera, al piano terreno, accoccolata davanti al camino, abbiamo trovato la madre del Gariglio: una bella vecchia, sana dal viso energico, con un gran cappello di paglia sbrecciata in cima che le dava l'aspetto di una cassalante della ferrovia.

— Vada pure su — ci disse appena le domandammo del figlio. — Il poverino è a letto, gli ho dato stamane un purgante per farli andar giù l'acqua e la paura..... Io ho qui sul fuoco la minestra.....

E sorridendo ci additò la scaletta che porta al piano superiore. Non era possibile sbagliare, e ci arrampicammo su fin nella stanzetta, occupata quasi tutta dal letto del giovane.

Dalla coperta bianca e rossa tutta stazzonata vedemmo sbucar fuori una bella testa, forte, di un giovanotto non ancora trentenne: due occhi neri, un viso ovale, abbronzato dal sole e circondato da una vegetura di barba nerissima. Il figlio non parve più stupito della madre della nostra visita. E con un sorriso che mise in mostra la più bella fila di denti, ci invitò a sedere vicino a lui.

— L'ha scappata bella davvero lei! Le fecciamo proprio di cuore le nostre congratulazioni..... E come si sente ora?

— Oh! lo sto benissimo; non starei nemmeno a letto; ma è quella buona vecchia che vuole così.....

— Ci dica adunque come avvenne la terribile catastrofe.....

— Ecco, a dirle proprio la verità è stato un affare così fulmineo, e per un momento me la sono vista così brutta, che non so nemmeno io cosa dirle.....

«Avevo lavorato tutto il giorno, benchè fosse festa, per ritirare il fieno..... Avrà visto anche lei giù nell'aia il carro ancora carico di fieno..... Avevo, come ilari, lavorato tutto il giorno fin dopo le 19. Feci un boccone di cena con mia madre..... poi, verso le 20, mi trovai col Baldone Giovanni e ci recammo tutti e due al Lingotto.....».

A questo punto conviene aprire una parentesi: per gli abitanti della borgata di Santa Lucia è più agevole e più breve recarsi al Lingotto che non a Moncalieri, e, per la strada della collina, venir giù alle prime case di Torino; tant'è che il Bocco fosse servizio regolare di barca dall'una sponda all'altra: e sulla prima casetta della borgata chi arriva da Torino legge una scritta azzurra, a caratteri molto poco regolari: *Passaggio a barca — Bocco*

Non ci recò quindi meraviglia sentire il Gariglio dire con tutta semplicità: «Ci recammo dunque io e il Baldone a bere un mezzo litro al Lingotto.....

«Ci siamo fermati a chiacchierare fin verso le 22 1/2; poi siamo scesi di nuovo giù al traghetto per ritornare a casa. Mentre stavamo per mettere il piede nella barca, arrivò, cantando e spingerzando, la comitiva degli altri dieci, che ci chiesero di salire anch'essi in barca e fare la traversata con noi. Bocco si oppose energicamente, dicendo che eravamo in troppi; che non potevamo star tutti seduti, che ci avrebbe trasbordati in due volte. Ma sì, gli altri insistevano, pregavano, dicevano che ci saremmo appiastati alla meglio.....

— Erano forse un po' alticci.....

— No, no, rammento per sogno; tanto come noi, che, ripeto, avevamo bevuto mezzo litro in due!

«Bastò! gli altri insistettero tanto che Bocco si decise a lasciarci montare tutti quanti, e nel mezzo staccò la barca dalla riva.

«Eravamo tutti seduti, stretti, stretti l'uno all'altro, tranne due delle ragazze che erano in piedi, quasi in mezzo alla barca. Il Bocco cominciò subito a raccomandarci di star fermi; nel mentre si moveva punto; ma le due ragazze, non so se lo facessero apposta, o per paura, cominciarono a traballare. Bocco urlava loro di star ferme, che saremmo andati tutti giù: ma sì, era già troppo tardi..... La barca si era inclinata tutto da una parte che vi entrò l'acqua; era già così carica che ci volle poco a farla capovolgere tutta..... Fu uno scoppio generale di urla e di bestemmie, e..... poi io non ricordo quasi più nulla..... Per fortuna non avevo la giacca..... mi posi a nuotare, e..... poco dopo, nuotando, toccai la barca capovolta..... Mi guardai intorno..... niente..... niente altro che acqua..... cioè no, un poco discosto da me scorsi il Bocco che nuotava anche lui.

«Con una mano spingendo la barca e col l'altro braccio nuotando, cercai di spingermi verso di lui, perchè potesse anch'egli appoggiarsi alla barca; intanto gli gridavo di farsi forza e coraggio..... E sì che ne avevo bisogno anch'io di forza..... La corrente ci teneva ancora lontani qualche metro..... Ad un tratto sento il Bocco che, annaspando, mi grida:

— *Ciao, Berto, mi 't chito..... é n'o peuss pi.....*

«E non lo vidi più..... Con un ultimo sforzo riuscii ad arrampicarmi sulla barca capovolta..... Vidi tutto girare intorno a me..... Mi sentii venir su un gran vomito perchè naturalmente avevo bevuto acqua..... e poi più nulla fino a quando il Giovanni Zeppegno venne a cavarmi di là.....

«La vecchierella ci aveva raggiunto su nella piccola cameretta e colle mani secche, abbronzate, appoggiate ai ferri del letto, teneva fissi gli occhi sul volto del figliolo, con uno sguardo, un sorriso che era tutto un poema di gioia, di beatitudine.....».

— E del Baldoni? — abbiamo chiesto noi.....

I volti della madre e del figlio si abbuiarono, si velarono immediatamente di una grande, immensa tristezza.....

— Più nulla!..... — balbettò il figliuolo.

— S'immagini — aggiunse la vecchierella — che lascia sei bambini e la moglie che è lì lì per comparne un altro. La disgraziata da stamane non fa altro che urlare; la si sente di qui..... Pare diventata pazza!

Due grosse lagrime scendevano giù giù lentamente sulle guancie scure della povera vecchia, cui forse privo egoismo la sua fortuna il vedersi riportare a casa sano e salvo il figliuolo adorato.....

ULTIME NOTIZIE

Gli industriali di Parma

hanno applicato la serrata.

Ci telegrafano da Parma, 25, ore 19,05:

La minacciata serrata degli industriali è applicata quasi totalmente. La calma finora non fu turbata. Anche lo stabilimento di proprietà del sindaco è chiuso. La Camera del lavoro è animata, ma quieta.

Per un'indennità al presidente della Camera

Ci telefonano da Roma, 25, ore 16:

Il *Messaggero* dice che stamane alla Camera, riunita in Comitato segreto, verrà avanzata la proposta di fissare per il presidente della Camera, come ha già fatto il Senato per il suo presidente, un'indennità annuale, che sarà dovrà aggirarsi tra le 20 e 25 mila lire.

Il giornale aggiunge che la proposta avrà l'appoggio dell'Estrema Sinistra, che vede in essa la prima applicazione del principio dell'indennità parlamentare.

Ottanta annegati

nel naufragio del *Larrache*.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 8:

L'Eclair ha da Madrid: «Il transatlantico *Larrache* naufragò sullo scoglio di Tifera, ove affondò già l'incrociatore *Cisneros*. La nave affondò in otto minuti. 45 naufraghi presero terra a Muros, 15 altri giunsero poco dopo. Le altre imbarcazioni non poterono essere staccate. Il numero degli scomparsi è attualmente di 81, fra cui il capitano Hargaray. I vapori che erano presso il *Larrache* e che non lo hanno soccorso saranno processati.

Secondo un dispaccio dalla Coruna all'*Echo de Paris*, il naufragio dello steamer *Larreche* sarebbe dovuto all'urto contro una roccia sconosciuta. Lo *steamer* affondò in pochi minuti, il mare agitato distrusse due dei battelli di salvataggio: ne seguì un panico terribile. I pochi vivini organizzarono delle operazioni di salvataggio: tra le condizioni del mare le foce fallire. Parecchi battelli da pesca riuscirono a salvare 47 uomini, che furono trasportati a Muros, ove ebbero cure. Due sono morti in seguito alle ferite, 11 altri hanno raggiunto il piccolo porto di Lon, in due battelli da pesca. Il numero dei passeggieri era di 97 e l'equipaggio di 34 uomini, oltre quattro ufficiali, 12 ingegneri e meccanici e 24 domestici. Si teme che vi siano numerose vittime. Un dispaccio dell'ultima ora annunzia che diciassette donne sono annegate.

Borsa di Torino.

25 Giugno.

Prezzi delle ore 11.35.

CAMBI E VISTA.

Francia 3: denaro 99 75, lettera 99 85.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 4: denaro 122 425, lettera 123 025.
Londra 2 1/2: denaro 25 075, lettera 25 095.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1260, 1265, 1267, 1266, 1265, 1267.
» Banca Commerciale 810, 809, 808 1/2, 807 1/2, 808 1/2.
» Ferrovie Meridionali 687 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 605.
» Cotonii Vicenza 520 1/2, 520, 519 1/2 520.
Obblig. Cr. F. S. Prolo 5 0/0 p. cons. 506 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. n. 503 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 400 1/2.

Mercato irregolare, essendovi assenze delle posizioni a sistemare in liquidazione. Dopo un'apertura abbastanza ferma, si reagisce alquanto, per riprendere però di nuovo verso chiusura.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispaci della Camera di Commercio ed Arti di Torino

25 Giugno 1908.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 820, da L. 30 a 34.

Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 11,700, da L. 30 a 34.

Alessandria. — Incrociati cinesi Mg. 600, da L. 25 a 34.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 5500, da lire 30 a 34.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 32 a 34.

Brusasco. — Gialli indigeni puri Mg. 1020, da L. 28 a 32.

Canelli. — Gialli indigeni puri Mg. 875, da L. 28 a 34.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 320, da L. 28 a 32 50 — Incrociati cinesi Mg. 350, da L. 29 a 33 50 — Incrociati giapponesi Mg. 50, da L. 25 a 28. — Totale Mg. 720.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 812, da L. 28 a 31 60.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 750, da L. 25 a 32.

Cavour. — Gialli indigeni puri Mg. 78, da L. 33 a 33 50 — Invrociati cinesi Mg. 1212, da L. 29 a 32 75 — Incrociati giapponesi Mg. 230, da L. 24 25 a 28 50. — Totale Mg. 1300.

Cuneo. — Incrociati cinesi Mg. 270, da L. 33 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 180, da L. 31 a 32. — Totale Mg. 450.

Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 30 a 34.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 320, da L. 29 a 31 50 — Incrociati chinesi Mg. 2320, da L. 30 a 34 — Incrociati giapponesi Mg. 220, da L. 24 a 27. — Totale Mg. 2540.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 800, da L. 27 a 31.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 920, da L. 27 a 32 — Incrociati chinesi Mg. 480, da L. 25 a 30. — Totale Mg. 1300.

Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 380, da L. 29 a 34.

Novara. — Incrociati chinesi Mg. 2500, da L. 24 a 35.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 245, da L. 28 a 33 — Incrociati chinesi Mg. 1600, da L. 28 75 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 140, da L. 24 a 29 50. — Totale Mg. 3985.

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 3500, da L. 28 a 33 — Incrociati chinesi Mg. 1450, da L. 31 a 35 — Incrociati giapponesi Mg. 300, da L. 26 a 29. — Totale Mg. 8500.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 750, da L. 30 a 31 25 — Incrociati chinesi Mg. 2500, da L. 31 a 35 — Incrociati giapponesi Mg. 150, da L. 23 a 25. — Totale Mg. 3400.

San Stefano Belbo. — Gialli indigeni puri Mg. 365, da L. 32 a 35.

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 23 a 24 — Incrociati chinesi Mg. 1300, da L. 25 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 980, da L. 30 a 35. — Totale Mg. 3200.

Mercato di Torino del 25 giugno 1908.

TORINO. — Gialli indigeni puri Superiori Mg. 3100, da L. 30 a 32 75; Comuni Mg. 3500, da L. 26 a 29 — Totale Mg. 6600.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Prezzi compenso fine giugno.

Titoli dello Stato.

Rendita 5 ogo lordo — — | Rend. 3 50 ogo n. ex 101 75
Rend. 3 75 ogo n. ex 102 65 | Rendita 3 ogo lorda 72 —

Debiti redimibili

Prestiti.

Cattolici (Roma 1860-64) 5 ogo — —
Blair (Pontificio 1868) 5 ogo — —

Obbligazioni.

Asse Redimibile 5 ogo — —
Ferroviario 5 ogo emesso per lo Stato dalla Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1907-08-09). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª 504 —

Certificati.

Munic. definitivi trasformati per spese di costruzioni ferroviarie — —

Obbligazioni.

Strada ferrata Romane (delle centrali) 3 ogo 300 —
Strada ferrata del Tirreno 5 ogo 518 —
Ferrovie Meridionali 5 ogo — —
Strada ferrata Vittorio Emanuele 3 ogo 274 —
Strada ferrata Novara 5 ogo 502 —
Strada ferrata Cuneo 3 ogo 303 —
Id. Id. Id. 5 ogo 497 —
Strada ferrata Genova-Voltri 5 ogo — —
Strada ferrata Torino-Savona-Acqui 5 ogo 378 —
Strada ferrata Udine-Pontebba 5 ogo — —
Soc. ferr. Lucca-Pistoia 3 ogo (Emissione 1881) — —
Id. Id. 3 ogo (Emissione 1882) — —
Id. Id. 3 ogo (Emissione 1885) — —
Obbl. ferr. Cantiere-Maggiore Alessandria 5 ogo 506 —
Strada ferrata Livornese serie A 3 ogo 305 —
Id. Id. Id. serie B 3 ogo 305 —
Id. Id. Id. serie C 3 ogo 305 —
Id. Id. Id. 2ª serie C 3 ogo 305 —
Id. Id. Id. 3ª serie D 3 ogo 305 —
S. ferr. Cent. toss. «Asciano-Grosseto» 5 ogo 505 —
Id. Id. Id. a. B » — —
Id. Id. Id. a. C » — —
Obbligazioni dei canali Cavour 5 ogo 507 —
Id. per lavori del Tevere 5 ogo 505 —
Id. per lavori edilizi Roma 5 ogo 505 —
Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ogo 505 —

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 ogo 300 —
Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra-Castagnole, Castagnole-Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (delle nuove Emissioni 1879)
(R. decreto 6 agosto 1879) 3 ogo 302 —
Id. id., serie C (1.a emissione 1886) 307 —
Id. id., serie C (2.a emissione 1888) 307 —

Prestito.

Debenato della città di Napoli 5 ogo 103 —

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ogo 498 —
Credito Comunale e Provinciale 301 —
Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 ogo 301 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese 490 —
Ferrovie Meridionali 301 —
Id. Secondarie Sardegna 315 —
Id. Sarda, serie A 345 —
Id. Id. B 345 —
Strade ferr. della Sicilia 4 ogo oro 315 —
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 315 —
Officine di Savigliano 315 —
Società Siderurgica di Savona 300 —
Id. Napoletana di Imprese Elettriche 305 —
Società Carburo di calcio (Roma) 490 —
Id. Miniere di Montecatini 470 —
Id. Manifattura Lane Borgosesia 504 —
Id. Miniere e Elba 304 —
Unione Italiana Tramways Elettrici 515 —
Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
Id. id. id. Acciaierie Piombino 5 1/2 490 —
Unione Esercizi Elettrici 490 —
Prestito Provincia Alessandria 497 —
Id. Provincia di Lucca 490 —

Cartelle.

Credito Fond. di San Paolo 5 ogo 504 —
Id. id. 4 1/2 ogo 505 —
Id. id. 4 1/2 ogo 490 —
B. d'Italia 5 1/2 ogo 501 —

Credito Fondiario 4 1/2 ogo	514 —
Id. id. 4 ogo	508 —
Id. id. 3 1/2 ogo	495 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

Banca d'Italia 1063 —
Banca Commerciale Italiana 648 —
Credito Italiano 655 —
Società Bancaria Italiana 115 —
Banco di Roma 198 —
Banca di Torino (stampigliata) — —
Società Finanziaria e Industriale Torinese 315 —

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali 504 —
Id. Id. Secondarie Sardegna 372 —
Id. Id. Sicule 372 50
Id. Id. Mantova-Modena 516 —
Id. Id. Nicita 700 —
Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) 500 —
Id. Id. Id. (2.a Id. 500 —
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino 405 —
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie Economiche 300 —
Società Anonima Tramways Vercellesi 400 —
Id. Ferrovie del Vomero 80 —
Id. Romana Tramways-Omnibus 85 —
Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 115 —
Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 905 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

Società Italiana per il Gas 705 —
Id. Consumatori Gas-Luce 490 —
Id. Officine di Savigliano 1035 —
Id. Elettricità Alta Italia 644 —
Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 1030 —
Id. Ferriere Italiane (Roma) 501 —
Id. Elettricità già Grutt 90 —
Id. Id. di applicazioni elettriche 147 —
Unione Elettr. Industriale Italiana (Milano) 130 —
Società Anonima Officine già Diatto 303 —
Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) 80 —
Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 310 —
Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.) 320 —
Id. Siderurgica di Savona 858 —
Id. Fabbrica Italiana di Lime 80 —
Id. Italiana di Elettrochimia (Roma) 130 —
Id. Acciaierie di Terni 1400 —
Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. 1405 —
Id. R. Ital. costruz. autom. (Intra) (n.) 93 —
Id. Automobili Rapid — —
Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessia — —
Id. Automobili «Brevetti Fiat» 89 —
Id. Officina Sesto S. Giovanni (Cameona) 72 —
Id. Pirelli (Fabbrica Automobili) 45 —
Id. Officina Türkheimer per autom. e vel. — —
Id. Fiat-San Giorgio 90 —
Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
Id. «Prinetti» Fabbrica automobili (Roma) — —
Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino) 95 —
Id. Fabbrica Automobili «Italia», Torino 45 —
Id. Officine elettriche genovesi 675 —
Id. Italiana del Forni (Genova) — —
Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) 600 —
Id. Alti forni Gregorini 120 —
Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
Id. per la fabbricaz. dell'alluminio 140 —
Unione Esercizi Elettrici 95 —
Id. Industrie Metallurgiche «Torino» 16 —
Id. Fonderie Pescarolo 30 —
Id. Forniture e Sussistenze ed affini — —
Id. Costruz. Automobili «Scat» — —
Id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — —
Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
Id. Officine Napoli per mat. ferr. e tram 300 —

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino 601 —
Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) 700 —
Anon. Agricola Ind. e La Cudigora 950 —
Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 94 —
Italiana del Ghiaccio artificiale 62 —
Id. «Eridania» di Genova 850 —
Id. Bonifiche Ferraresi 268 —
Id. Romana Fabbrica Zucchero 6 —
Id. Stabilimento Fratelli Maraschi 35 —
Id. Fabbrica cioce. e conf. Venchi e C. 175 —
Id. Torinese panificazione e pastificio — —
Id. Distillerie Italiane (Milano) 108 —
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) 118 —

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana 304 —
Id. Cartiere Meridionali 475 —
Id. Manifatture Lane Borgosesia 295 —
Id. Anonima Pellami e Cuoiattere 175 —
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 95 —
Id. Tessuti stampati (Milano) 295 —
Istituto Romano di beni stabili 575 —
Id. Molitoria Soff. Trezza Alb. (Bologna) 94 —
Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici 340 —
Società Miniere di Monteponi 320 —
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
Id. Fabbriche vernici Paramatti 95 —
Id. Amideria Italiana (Milano) — —
Id. Giovanni Gilardini — —
Id. Cotonificio Piemontese 160 —
Id. Concorzio Italiano Nitrite — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello vero; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 15:

Borsa mattina, ore 12. — Mattinata inattiva in seguito anche alle chiusure di oggi di parecchie altre Borse. Le Banche d'Italia si quotò 1265, 1267; Commerciale 809, 808; Terni 1470, 1480; Raffineria L.L. 352, 351; Vizzola 1118; Edison 648 50, 650. Resta il rimanente quasi invariato.

Cambi sfavorevoli.

Borsa Ufficiale, ore 15. — Alla inoperosità della prima riunione seguita chiusura ferma ed animata. Terni 1478, 1485, 1488; Banca d'Italia 1267, 1269; Commerciale 806, 810 50; Credito 566, 567; Veneta 305 50, 304 50; Vizzola 350 50, 352; Distillerie 109 50, 104; Cucirini 521, 522; Armstrong 305 50, 304 50; Edison 648 50; 652; Americana 243, 245. Rendita estera a 104 50, 104 75 prossimo. Cambi debuli 30 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 20:

Rendita 3 1/4 cont. 104 50.
» 3 3/4 fine 104 50.

Banca d'Italia 1263 — Credito Fondiario 502 — Banco Commerciale 808 — Credito Italiano 655 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 695 — Tramways 252 — Acqua Marcia 1490 — Gas 1132 — Condotte d'Acque 720 — Ansaldo 202 — Partiere Italiana 240 — Metallurgica Italiana 131 — Piombino 213 — Antimonio 114 — Miniere Ligabifere 66 — Montecatini 132 — Immobiliare 880 — Fond. Stabili 274 — Imprese Fondiarie 94 75 — Fondi Rustici 130 — Carburo 1025 — Kerbs 941 — Valsonina 150 — Prodotti Azotati 222 — Elettrochimica 80 — Prodotti Chimici 157 — Fossi Elettrici 65 — Estrattivo 60 — Zuccheri Romani 78 50 — Molini Pastomalle 85 — Perrolio 475 — Bancaria 115.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 24 giugno 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 ogo p. c.		104 475	104 53	
» » Lm.		104 70	104 80	
» 3 1/2 ogo p. c.		103 50	103 53	
» 3 ogo		70	—	
Banca d'Italia		1266	—	
Meridionali		667	665	
Mediterranee		403	401 50	
Banco Generale		78	83 50	
Lanificio Rossi			1060	
Coloniale Canessa			554	
Nav. Gen. Italiana		605	603	
Raffin. Zuccheri			851	
Cassa Sovvenzioni			90	
Società Veneta			304	
Obbligaz. Meridionali			301	
» Ferr. Ital.			303	
Cr. Fond. S. It. 4 ogo			501	
» » 5 1/2 ogo			—	
Cassa Risparm. 5 ogo			513	
» » 4 ogo			506	
Acqua Marcia		1490	—	
Immobiliare		880	—	
Società Tramvia		251	—	
» Gas		1130	—	
Condotte Acque		722	—	
Banco Roma		101 75	101 50	
Credito Italiano		654	657	
Int. It. Cred. Fond.		543	—	
Soc. Ital. Carburo		1032	—	
Banca Commerc.		844	848	
Ansaldi Terni		—	1478	
» Edison		—	650	
Risanamento		—	—	
Soc. Ital. Bancaria		—	114 50	
Bricolla F. Bacch.		—	—	
Ansaldo-Armstr.		—	—	
CAMBI:				
Francia		99 875	99 80	
Londra		25 31	25 29	
Germania		123 625	123 85	

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 giugno. — Per gli sdanamenti entro giorni alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 22-27 maggio. — Per gli sdanamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 24 giugno — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è L. 99,84.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 24 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ogo ammortizzabili	— —	Rend. 3 pogo. estera	91 80
Id. franc. 3 ogo perp.	94 60	Banca Ottomana	734 —
Id. franc. 3 1/2 ogo	— —	Argento fino	92 50
Id. franc. 3 ogo	79 —	Credito Fondiario	725 —
Rend. ital. 3 1/2 ogo	— —	Suez	4475 —
Cambio su Londra a vista	25 125	Lotti Turchi	179 75
Consol. ingl. 2 1/2 ogo	87 1/8	Ferr. Merid. a term.	— —
Obbligaz. Lombarde	305 —	Rend. Russe nuove	74 10
Cambio sull'Italia	100 14	Nuovo prest. russo	99 60
Turco nuovo	28 20	Rend. portogh. 3 ogo	63 —
Banca di Parigi	1470 —	Banca di Fr ncia	— —
Tunisino	461 —	Cambio su Madrid	18 90
Egiziano 4 ogo rend.	103 —	Banca C mmerc. ital.	— —
Rend. Ungher. 4 ogo	96 90	Handlis Serba	94 05
		Rio Tinto	1643 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 24.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 ogo	70 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	194 60	Ferr. Meridionali	195 90
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
In. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ogo	96 70	Russo (contanti)	214 50
Rend. Turca 4 ogo	86 70		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 24.

Credito Austriaco	690 50	Fire italiane (carta)	95 35
Lombardo	127 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 35
R. Anglo-Austriaco	796 —	Id. in carta	97 25
Austriache	691 —	Union Bank	551 —
R. Austro-Ungarico	1747 —	Rand. Austr. in oro	116 15
Napoleoni d'oro	19 13	Ungheresi 4 0/0	93 —
Argento	100 —	Ungheresi 5 1/2 0/0	53 65
Cambio su Parigi	95 40	Banca Peszi Ilani	630 75
Cambio su Londra	239 67		

Tendenza migliore.

Borsa di Londra, 24 (Chiusura).

Consol. inglesi	87 0/16	Russo	71 1/—
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	69 1/—
Argento fino	27 31/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—,—
Spagnuolo	28 1/8		
Turco nuovo	91 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziano 1898	101 —		
Giapponese	84 1/4		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18 — Aggio dall'oro 11 1/2.

Buenos Aires, 21 (sera) — Pezzi carta 227 47 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.

Londra, 23 — Argento pronto 25 1/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/8 per oncia troy dal titolo di 100 millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 8: 736,2, ore 15: 735,7; ore 21: 735,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: sereno poco nuvolo.

Temperature estreme ai nord in gradi centesimali
Massima + 28,0 Minima + 16,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 28,6
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 15,5

20 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 45 tramonta alle ore 20, minuti 13.

Giorno della luna 27ª.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 23 + 32,2
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 13,5

Abbonamenti alla " Stampa "

Scadenza del 30 giugno.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 30 giugno, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:
Dal 1° luglio al 31 dicembre 1908
L. 8,25.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Torino, 1908 — Tip. A. Fracchia e C.

Giudizio di un autorevole giornale sportivo sui velocipedi LUX

La " STAMPA SPORTIVA „ nel suo numero del 14 giugno così scrive:

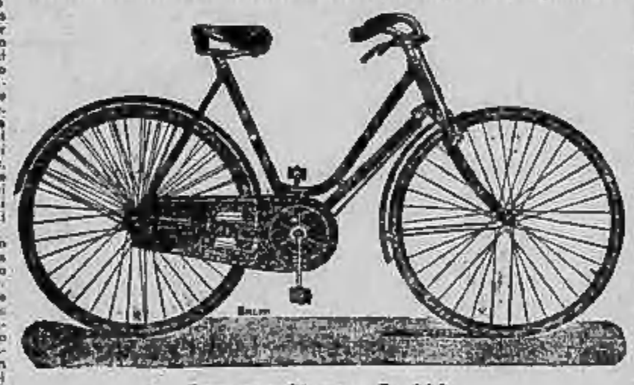
Ora che ci troviamo nel colmo della stagione ciclistica sentiamo il dovere di sottoporre all'attenzione dei nostri cortesi lettori i modelli dei rinomati velocipedi *Lux*. Lo lo facciamo tanto più volentieri in quanto che si tratta della produzione di una importantissima Casa torinese.

Le Officine Lux, Società Anonima col capitale di L. 696.000 erano sorte per dedicarsi anche ed in modo assai importante alla costruzione degli automobili. La crisi che è sopravvenuta in un modo così inaspettato e che purtroppo ha colpito fieramente l'industria automobilistica (che per Torino oltre che essere un vanto rappresentava un lavoro non indifferente), ha indotto diverse fabbriche di automobili a rivolgere la loro energie ad altri rami e ciò per mantenere i loro stabilimenti. Certo una delle fabbriche maggiormente preparate a sopportare la lotta crisi erano le *Officine Lux*, le quali meritevoli già fatte una grande rinomanza nella fabbricazione dei velocipedi non hanno dovuto che convergere tutta la loro attività nella fabbricazione di questo articolo ed il successo che ottengono, e che noi constatiamo su dati inattaccabili forniti dalla detta Società, ha superato ogni previsione. Infatti la produzione delle *Officine Lux* si può dire quadruplicata dall'epoca del 1° luglio della Ditta Eugenio Facchetti, ora già ora la costruzione dei velocipedi Lux. Le richieste da tutte le parti d'Italia non solo, ma anche dall'estero ove questa marca ha saputo conquistare importantissimi mercati, sono tali che le *Officine Lux* devono, si può dire, giornalmente pensare a degli ampliamenti di fabbricati ed aumenti di macchinario. Il successo ottenuto non è dovuto soltanto al nuovo interessato posto dal ciclismo in questi ultimi anni, ma essenzialmente al fatto che le *Officine Lux* abbandonando il sistema Sbora e tuttora adottato dalla grande maggioranza delle grandi Case costruttrici di velocipedi (le quali coprono di immenso i loro prodotti mercè strepitosi *réclames* di vittorie ottenute a base di corse che naturalmente portano dei dispendi grandissimi, i quali devono per forza gravare sul costo del prodotto) le *Officine Lux*, ripetiamo, hanno scelto una via diversa, ed è quella di costruire un tipo perfetto di macchina completamente rispondente a tutte le esigenze del ciclista, ad un prezzo mite; e quello che è più ammirevole è che la suddetta Società con un coraggio degno del miglior successo ha voluto, così presto in questo ramo, fissare i prezzi dei suoi velocipedi in modo che il compratore può, e direttamente dalle Filiali delle *Officine Lux*, o dai suoi numerosissimi agenti in tutta Italia ed all'Estero, acquistare i suoi velocipedi senza il rischio di pagare un centesimo di più, come purtroppo succede sovente per altre marche i cui prezzi di vendita sono stabiliti dagli agenti generali ed anche dai sub-agenti stessi.

Lux viaggio leggero L. 200

Il miglior sistema, e nel tempo stesso, a quello per una Casa di poter dire: « Noi vendiamo un prodotto perfetto ed un prezzo mite. Questa fabbricazione è questo prezzo sono ottenuti essenzialmente dalla nostra grande produzione. Noi garantiamo i nostri prodotti, ed una garanzia nostra ha certamente un valore indiscutibile », E noi possiamo ben convincerci non solo apprezzare detto sistema, ma anche sinceramente pensiamo affermare che per quanto i prezzi dei velocipedi *Lux* siano miti, pure il prodotto è di gran lunga superiore a quello di molte altre marche che a tutti i costi vorrebbero essere di primo ordine, ma che in fondo non lo sono. Noi abbiamo visitato il grandioso impianto delle *Officine Lux* e ci siamo convinti che seriamente una importante Casa come questa può ottenere una produzione perfetta.

Ci riserviamo ad un prossimo numero di dare maggiori spiegazioni sul detto impianto, e per ora ci limitiamo anche noi, uscendo il nostro plauso a quello della maggioranza dei ciclisti, di consigliare a tutti coloro che vogliono non conoscono detta marca, prima di fare i loro acquisti, di visitare i modelli presso il negozio di Torino, via Lagrange, o, 8, presso la Filiale di Milano, corso Magenta, 27, o presso gli agenti delle *Officine Lux* nelle città d'Italia, persuasi che ce ne saranno grati ricordando certamente la loro scelta coi prodotti delle Officine Lux se ne dichiareranno completamente soddisfatti.



Lux per Signora L. 220.

OFFICINE LUX

Società Anonima con Sede in TORINO - Capitale L. 696,000

VENDITA IN TORINO: Via Lagrange, n. 8 (Telefono 34-67) e presso la Ditta ROSSO PIETRO, corso Valentino, n. 19
VENDITA IN MILANO: presso la Filiale della OFFICINE LUX, corso Magenta, n. 27 - Telefono 63-86.

TELEFONO 43-57

Ing. CINZIO BAROSI

TORINO - Corso Siccardi, n. 31 - TORINO

MOTORI A GAS

MOTORI AD OLI PESANTI "TIPO TOSI„

Rappresentanze esclusiva delle Officine 11704

FRANCO TOSI - Legnano.

ERNIE

Erniosi, non lasciatevi ingannare da coloro che vendono Cinti che a nulla servono, che non contengono perfettamente le ernie, che non vi danno alcuna speranza di guarigione. E neppure lasciatevi operare se non siete più che sicuri dell'abilità dell'operatore. Ricorrete invece ai Cinti del POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO, i soli che godono la fiducia e la preferenza da parte dei medici come degli erniosi, e che annoverano migliaia di guarigioni. GRATIS si spedisce opuscolo illustrato con oltre 100 vignette a chi lo chiede con cartolina doppia (lasciando la risposta in bianco) al POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO. A chi rimette invece Una Lira, anche in francobolli, l'opuscolo suddetto si spedisce in busta chiusa, come lettera, senza intestazione e senza segni di provenienza. La lira si può poi dedurre dall'importo del Cinto prescelto. 10688

NON PIÙ!

MIOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI. Dite addio a quel vetro del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settagenario. Opuscolo spiegativo gratis scrivere: V. LAGALA, Vico 2 S. Giacomo, 1 - Napoli. 13059

VAL PELLICE

Ville e Appartamenti da affittare rivolgersi: Ufficio informazioni della Società di Utilità Pubblica, presso la Drogheria Giordano Luigi, Torre Pellice. 17124

Grande Stabilimento di MOBILI

di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 60-62. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini antichi, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Cassoni matrimoniali da lire 30 a 500, cad. 22

500

e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti* in stile, modelli inglesi. *Reticolati* elastici e in ferro, *lana* e *crine* per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. e richieste A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 23, angolo via Napione. 430

MOBILI

articoli di lusso e comuni si fanno seguire dalla fabbrica di LUIGI GATTI via Carlo Alberto, 39-40 - Telef. 43-82.

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. v. Valperga, QUADRI-GOFFI, Torino. 6127

Negozio Gioielleria

da rimettere

Piazza Castello, 18, Torino 17044

Avviso d'Asta

Il notaio Machiavelli porrà in vendita il 25 luglio 1908, ore 9, e nel suo studio, una casa civile a tre piani, di sei vani, posta nel concentrico di Corio, via Torino, n. 88 civico, di compendio dell'eredità Debiabani, coi mobili entrostanti e biancheria.

Bando e condizioni visibili presso lo stesso notaio. Corio, 17 giugno 1908. o17514

ST. NICOLAS sotto ZERMATT

VALLESE — Alt. 1150 m. sup. — SVIZZERA

Grand Hôtel & Pension

Il bello e pittoresco villaggio di St. Nicolas, centro della linea Viège-Zermatt (Riffelalp) per l'ottimo suo clima e la sua bella posizione è vivamente da raccomandarsi per un soggiorno d'estate dal più aggradevole. Case di famiglia con ogni comfort. Pensione da L. 5 a L. 9. Prospetto *gratis*. — Comproprr. Hôtel Pension Morgenroth, Zermatt. 12570

ISSIME (Valle di Gressoney)

(Alt. 1000 metri).

Delizioso e ridente ritrovo estivo - Apertura del Grand Hôtel Mont Nery - Casa di famiglia di prima ordine - Scelta cucina - Table d'hôte a tavole separate - Luce elettrica - Bagni - Ristorante - Autogarage - Pensione da lire 7. o17402 R

Succursale ALBERGO ESO (Famiglia Bialleso).

SAVONA Albergo della Marina e Viaggiatori

Riscaldamento elettrico, locali ingrossati.

Pensione L. 6 al giorno, camera compresa - Colazione: Minestra, un piatto, frutta e formaggio o dolci - mezzo litro vino. Pranzo: Minestra, due piatti, frutta o formaggio o dolce e mezzo litro vino; tutto a scelta della mancia. — SUCCURSALE DELL'ALBERGO TORRETTI DI VARAZZE. 14013

VILLA DI TROFARELLO SALUTE

Per Malattie Nervose e Mentali

Direzione sanitaria: Prof. Dott. P. Demaria, Dott. G. Demichelis, Dott. C. E. Mariani

Direttore amministrativo: P. F. Cordero.

Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Gazometro, 26 — Farmacia Appendino, via Po, 1, — Dott. C. E. Mariani, corso Re Umberto, 87.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società riunite FLORIO e RUBATTINO

Anonima con Sede in ROMA

Capitale sociale L. 60.000.000 interamente versato

Si avvertono i Signori Azionisti che, quale compenso utili dell'Esercizio 1907-1908, dal 1° luglio 1908 verranno pagate dagli Stabilimenti sottoindicati:

L. 10 (Dieci) per ogni Azione sulla Cedola 2ª N. 51 delle 110.000 Azioni vecchie, e su quella N. 5 delle 70.000 Azioni emissione 1906;

L. 5 (Cinque) per ognuna delle N. 80.000 Azioni emissione 1908 sulla Cedola N. 5 a due colori.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA presso tutte le sue Sedi e Succursali del Regno.
CREDITO ITALIANO, presso tutte le sue Sedi e Succursali del Regno.
SOCIETA' DI ASSICURAZIONI DIVERSE in Napoli.
Sigg. I. & F. FLORIO in Palermo.
Sigg. BONNA & C. in Ginevra.
Sigg. FURY & C. in Neuchâtel.
Società Anonima DE SPEYR & C. in Basilea.

Nelle piazze estere la valuta italiana sarà ragguagliata al cambio del giorno.

I Signori Azionisti all'atto dell'incasso delle Cedole dovranno presentare agli incaricati suddetti i certificati vecchi e quelli della emissione 1905, dovendosi, agli stessi, apporre il timbro riflettente la nuova emissione di N. 30.000 Azioni fatta nel gennaio u. s. 17934

Roma, 15 Giugno 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

SOCIETA' NAPOLETANA per Imprese Elettriche

ANONIMA CON SEDE IN NAPOLI

Capitale Sociale L. 3.000.000, interamente versato

Si notifica ai Signori possessori di Obbligazioni Sociali che a partire dal 1° luglio prossimo la nuova coincidente Cassa sono incaricate di pagare la cedola n. 10 di L. 11,25 (oro) per interessi del 1° Semestre 1908.

NAPOLI presso la Cassa Sociale, Piazza Municipio, n. 11; la Società di Assicurazioni Diverse; Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano.

MILANO, ROMA e GENOVA presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano.

TORINO presso le Sedi suddette, i Signori A. Grande e Figlio ed il signor Jules Diana.

Napoli, li 10 Giugno 1908. 17933

Società Anonima Ferriere Piemontesi

Già VANDEL & C.

Capitale L. 3.750.000 interamente versato

Col 1° luglio p. v. presso le Spettabili Banche

Fratelli CERIANA Gio. DONNA e C. | TORINO

sarà pagabile il vaglia n. 15 delle Obbligazioni sociali in L. 11,25.

A partire dallo stesso giorno saranno pure rimborsabili, in L. 500 cadauna, le seguenti Obbligazioni sia di prima che di seconda serie, state estratte il 21 marzo u. s.:

12	153	161	159	160	190	209	228	[illegible]
282	288	319	345	398	413	466	518	[illegible]
757	782	831	841	875	892	908	973	[illegible]
980	993							

Torino, 22 giugno 1908. 17

Il Consiglio d'Amministrazione.

" PICCOLI AVVISI „

Gruppi di linee commerciali ordinari 20 ogni parola
Grassi di carattere grosso » 10 » »
Gli Annessi » 10 » »
" Non si accettano trascrizioni in pagamento„
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 16.

BAGNI Mare Bagliasco (Nervi) Pensioni Borsini, comodità moderne, prezzi miti. 14664 G

CESSIONE Quinto ufficiali, impiegati governativi, comunali, ferrovieri, anche in prova. Estinzioni cessioni in corso. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. o16467

CESSIONI Quinto: Ufficiali, impiegati governativi, ferrovieri, anche prova, anticipo denari immediatamente. Condizioni vantaggiosissime. — Manitori, Sacchi, 4, Torino, Telefono 24-38 o17796

CESSIONI Quinto, rinnovazioni, anticipazioni cambio firmato contratto, liquidazione spinosa pratiche, nella giornata, recenti Ditta, consulenza e La Tutelare » con tariffa bassa partecipazione utili sociali. Indicare età, stipendio, noto. — Beliazne 60, Roma. 17866 R

CHATILLON e Alassio — Affittansi villini per stagione estiva — Rivolgersi proprietaria, Villa Romana, Alassio. o17889

DENARO impiego persone solvibili. Esclusi anonimi. — Barba, via Cibrario, 49. o17798

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE operaio tubista, pratico nell'impianto di tubazioni in ferro per conduttore di vapore, cercasi da importante Stabilimento di Torino. — Dirigere offerte scritte con pretese e referenze (non presentarsi) casella n. 1306 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o17771

AVVOCATO-Procuratore cerca subito collaboratore giovane, attivo, con stipendio iniziale. — Casella 1316 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o17862

CAPO attrezzista cercasi da importante Stabilimento meccanico. Richiedesi conoscenza profonda dell'arte, sicurezza nel eseguimento di utensili di ogni genere per macchinario moderno, attività, energia. Indicare dettagliatamente pregi, coperti, referenze, unendo copia certificati. — Scrivere casella 1092 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o17851

CASA Editrice cerca brevi corrispondenti centri importanti Piemonte. — Argus, posta, Torino. o17797

CERCANSI abili lavoranti corniciai. — Ditta Giuseppe Rualla, piazza Castello, 15. o17874

CERCASI subito abile jupponiera. — Sorelle Gori, via Arcivescovado, 1 B. o17880

CERCASI signorina dattilografa, corrispondenza perfetta inglese, francese, italiana, possibilmente redatta, contabilità. — Scrivere condizioni con referenze casella 1339 L., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. o17885

CERCASI donna servizio; esigesi ottimo referenze. — Rossi, piazza Cacignano, 4. o17825

CERCASI subito Istitutrice quarantenne, diploma elementare, per signorina deficiente. Richiedesi moralità indiscutibile, informazioni sicure. — Scrivere dettagliatamente casella 1

Appendice della *Stampa* (59

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Sovente compar Gavino, il cocchiere dell'*Albergo dei Mulattieri*, si recava a trovarla, trattenendosi con lei ore ed ore, e la povera Marta gli faceva le sue confidenze. Aveva saputo dare alla rustica dimora un aspetto di eleganza prima sconosciuto in quell'angolo sperduto di paese. Con qualche ritaglio di stoffa la giovane si era cucito le tende; aveva poi comperato delle sedie nuove e una stuia, e poco per volta la casa si era come trasformata.

Le occupazioni non le mancavano. C'erano le mucche da sorvegliare ed i terreni avrebbero richiesto lavoro.

Infine la piccola Noëlla doveva essere accudita. Marta Lecoz l'amava quasi come una bimba sua.

Sarebbe stata felice in quel suo ritiro la buona giovane se il timore di veder tornare un giorno o l'altro Carlo Benzoni non le avesse turbata la pace del cuore.

L'inverno era lungi ancora, e la risposta di Rousset tardava a venire.

Compar Geppino le disse un giorno:

— Sai, quel Carlo era un tipo che non voleva molto.... Hai fatto bene a non lasciarti infinocchiare da lui, e adesso puoi stargene quieta.....

— Ma dove sarà?

— Nessuno ne ha più sentito parlare, dunque, non preoccuparione.

— E Tonia, neppure, sa sue notizie?

— Non più degli altri.

Le settimane trascorsero: l'inverno divenne meno rigido ed il sole cominciò a liquefare le nevi sulla montagna.

I torrenti ripresero la corsa, formando tra le rocce sonore cascate; la valle rinverdì allegramente. Fu come un cambiamento di scenario a vista.

Quando gli alberi si vestirono di fronde e di fiori i prati brillarono come adorni di smeraldi, Marta Lecoz dimenticò le sue paure e s'abbandonò alla dolcezza di quella solitudine così tranquilla.

Se Noëlla le stendeva le piccole braccia grassocce e la guardava coi suoi occhioni cilestri ella si diceva che così quella bimba era entrata nella casetta la fortuna e la pace.

Marta compreso allora che se avesse dovuto restituire la creaturina alla madre avrebbe sofferto pel distacco.

Una mattina finalmente il procaccia le rimise una lettera. Veniva da Montevideo. Era di Rousset. Ella si sedette all'aperto, sotto un melo in fiore, per leggerla avidamente. Dapprima sentì uno stringimento al cuore. Le frasi scritte da Rousset sotto la dettatura del suo protettore le gelavano tanto rigide e glaciali!

Non una parola di tenerezza!

Un ordine di silenzio e d'obblio.

Provò come una sensazione di vuoto e di abbandono, quasi non avesse più dovuto rivedere Rousset o sentire parlare di lui.....

Poi riflettè. Pensò che Giacomo scrivesse così per ordine: che quella freddezza egli stesso non la sentiva.

Voltando la pagina vide alcune linee che Rousset aveva certo aggiunto all'insaputa del marchese de Villas. Dicevano:

« Pensa che non sto un giorno senza ricordarmi di voi due.

« Dà un bacio all'infelice Noëlla e accetta quello che mando a te di così lontano.

« Non temere il ritorno dell'uomo di cui « mi hai parlato talvolta. E' in America « dove l'ho veduto e forse non ritornerà « mai più. Tuo amico per tutta la vita.

« *Giacomo Rousset* ».

Marta si sentì sollevata.

Era poca cosa, ma quale balsamo recava alla sua anima buona e devota!

— Va bene — disse come se Rousset avesse potuto sentirla — attenderò e ti obbedirò!

Da quel momento ella non si occupò più che della sua missione.

Rimase estranea a tutto ciò che avveniva fuori della sua casa, a tutto quanto non l'interessava e non aveva rapporto con l'esistenza della piccina e con la modesta sua casa.

Maria faceva del suo meglio per abbellirla quella dimora, per renderla più lieta. Non spendeva nulla.

Nella buona stagione la serva, o piuttosto la sua compagna, la vecchia Ravaude — una creatura di sacrificio e di volontà — andava a Borgo San Maurizio a vendere i prodotti della infieria e dell'orto e ne ricavava quel poco denaro sufficiente ai bisogni così limitati della piccola famiglia, dimenticata da tutti in fondo alla valle.

La casa era sempre in ordine e la culla di Noëlla civettuola come quella di una bimba di ricchi. Marta con la sua abilità d'operaia parigina aveva operato il miracolo.

La piccina diventava ogni giorno più graziosa. Il viso roseo sembrava un bocciolo fresco; i capelli avevano il colore dell'oro pallido e sembravano di seta tanto erano fini; negli occhi brillava l'azzurro del cielo sereno.

Balbettava già qualche parola confusa e Marta n'era tutta lieta.

Le stagioni si succedettero alle stagioni: inverno e primavera tornarono a Santa Maria senza portar cambiamenti nella vita dolce di quegli esseri umili.....

Così passarono tre anni.

E allora ecco ciò che avvenne.

Carlo Benzoni tornò dall'America.

Il viaggio a Buenos Aires non gli era stato propizio.

Spiantato più di prima, dopo inutili tentativi di procurarsi una comoda posizione, aveva deciso di rimpatriare, ricordandosi forse il villaggio presso Borgo San Maurizio e la fanciulla che egli voleva sua, un tempo, Maria Lecoz.

Dov'era costei? A Parigi, ancora, dove era fuggita? Poteva darsi che fosse così. Nessuno gli aveva mai saputo dir nulla in proposito. Neppur Tonia, l'amica, la cugina sua, neppure il fratello Tommaso che a Parigi viveva da lungo tempo, misteriosamente.

Carlo deliberò di tornare in Europa e di recarsi nella capitale della Francia.

Una sera del maggio 1879, Tommaso Benzoni, rincasando verso le dieci, fu stupito nel veder sorgere d'improvviso, sotto il portone della vecchia casa di via d'Assas, ove abitava, l'ombra d'un uomo.

Suo primo movimento fu di mettersi sulla difesa e fece un passo indietro. Ma l'uomo lo rassicurò tosto con una parola:

— Tommaso!

— Carlo!

I due fratelli si riconobbero e benchè non fossero mai stati in rapporti di eccessiva tenerezza si abbracciarono.

Il parigino disse soltanto più sorpreso che contento:

— Tu qui?

— Come vedi!

— Di dove spunti?

— Non sono spuntato... Vengo dalla stazione dove un treno mi ha condotto dal porto di sbarco.

— Oh! oh! Tu hai dunque navigato?

— Per mia disgrazia!

E gemette:

— Sì: i viaggi non mi hanno arricchito.... Ritorno più povero di prima.

Tommaso guardò il fratello con aria compassionevole:

— Già: il vedo piuttosto male in canna.

Non aveva torto. Carlo era in condizioni disastrose, così che il fratello si ebbe vergogna per lui.

— Sali con me! — gli disse.

Arrivati al quinto piano aprì la porta d'un alloggetto che poteva quasi sembrare uno studio da scultore. Era infatti ingombro di figurine, statuette e busti incominciati.....

Da qualcuno di quei saggi si poteva anche comprendere che l'autore aveva almeno delle buone intenzioni e, forse, un po' di abilità.

Il fratello tentò di solleticare la vanità di Tommaso:

— Diavolo! Mi pare che tu hai fatto progressi! Devi guadagnar quattrini, eh? Sei aggiustato qui come un principe!...

— Trovi?

Alcuni vestiti pendevano da un attaccapanni nella stanza vicina. Visitando l'alloggio Carlo li notò e azzardò una significativa osservazione:

— Siamo quasi della medesima statura...

Era inesatto, perchè Tommaso superava in altezza il fratello.

Carlo continuò con tono mellifluo:

— Dovresti prestarmi un abito...

L'altro a quella domanda ebbe un'idea:

— Hai pranzato? — chiese.

— No.

— Neppure un quattrino... più nulla.....

— Si vede, infatti. Ma te lo meriti: non hai mai voluto lavorare... Oh! ma adesso che mi ricordo!

— Che cosa? —domandò Carlo.

— Sono aspettato!

— Dove?

— In un luogo che è sull'altra riva della Senna... Da alcuni amici....

— E' lontano?

— Abbastanza. Vestiti dunque in fretta.

— Mi conduci con te?

— Sì, dal momento che non hai mangiato!... Non posso mica lasciarti morir di fame!

Gli gettò una camicia, un vestito completo già un po' usato, un paio di scarpe e mostrandogli una cattedra lì presso, aggiunse:

— Via: lavati il muso e vestiti in due tempi. Presto.

L'altro non si fece pregare.

Aveva infatti una fame da lupo: non aveva preso un boccone in tutta la giornata. Era stremato.

Lo dimostravano i suoi occhi incavati e accesi quasi lustri per la febbre: il volto emaciato ed un non so che in tutto il misero corpo grama, che lasciava indovinare una grande sofferenza.

Il fratello sembrava anch'esso agitato e brontolava qualche frase dove era tutta la contrarietà che in quel punto lo stizziva:

— Diavolo! Diavolo! Come non vi ho pensato.... E' inconcepibile... Non mi è mai capitato di essere così stordito...

In pochi istanti l'altro gli apparve ben pulito, rimpannucciato, quasi lindo, certamente presentabile: insomma aveva subito una vera metamorfosi.

— Sei pronto? — gli domandò.

— Sì.